la Repubblica

Fondatore *Eugenio Scalfari*

Direttore *Maurizio Molinari*

PEFC La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile

Martedì 30 aprile 2024

Anno 49 N° 103 - In Italia **€ 1,70**

VERSO LE ELEZIONI

Un'Europa diseguale

Secondo il rapporto del Censis sulla Ue, l'impoverimento dovuto alle varie crisi premia astensionismo e populisti
Il caso Italia: il 49% non si fida dell'Europarlamento. Michel: "Fermiamo la destra, non difende gli ideali comuni"

Beffa nel decreto Primo maggio: i 100 euro arrivano solo nel 2025

Il commento

La genesi dello scontento

di **Linda Laura Sabbadini**

Un terzo della popolazione europea, secondo il Censis, vive in zone dove il reddito netto pro capite è diminuito negli ultimi 15 anni. Non è poco. Anzi è un dato preoccupante, che non vuol dire che un terzo dei cittadini europei si è "declassato", ma vive in zone che hanno conosciuto crescenti difficoltà economiche e sociali.

● *a pagina 25*

Un elettore su tre dell'Unione europea arriverà al seggio, a giugno, con il "profondo malessere dei perdenti". Oltre 120 milioni di potenziali votanti sbalestrati dalle crisi, con sfiducia verso l'Europa. Un misto di frustrazione e insoddisfazione che gonfia le vele ai partiti populisti che proliferano soprattutto a destra. Lo scrive il Censis nell'ultimo rapporto "Lo stato dell'Unione. Geografia sociale dell'Europa al voto". Intervista a Charles Michel: «Fermiamo la destra che minaccia gli ideali Ue». Lavoro, il bonus da 100 euro arriva nel 2025.

di **De Cicco, Colombo, Conte Giovara** *e* **Tito** ● *alle pagine 2, 3, 4*
con un commento di **Bentivogli** ● *a pagina 25*

Medio Oriente

Ore decisive per tregua e ostaggi Blinken: "Dipende tutto da Hamas"



ABIR SULTAN/ANSA

▲ **Tel Aviv** In piazza per chiedere il rilascio degli ostaggi

di **Paolo Brera** *e* **Daniele Castellani Perelli** ● *a pagina 12*

Guerra in Ucraina

L'Italia dà a Kiev in segreto i missili a lungo raggio

«I missili Storm Shadow sono un'arma straordinaria. Regno Unito, Francia e Italia forniscono queste armi per essere utilizzate» nella guerra in Ucraina. Parole di Grant Shapps, il ministro della Difesa britannico. Che, forse involontariamente, ha rivelato quanto l'Italia sinora non ha mai ammesso.

di **Guerrera, Lauria** *e* **Raineri** ● *a pagina 11*

Dopo la mossa di Putin

Caso Ariston Roma contro Mosca: "Ritiri la confisca"

di **Castelletti** *e* **Lombardi** ● *a pagina 10*

Parlano due donne

Depardieu, nuove accuse di molestie Adesso lo aspetta il processo



REUTERS/ALESSANDRO BIANCHI

▲ **L'attore** Gerard Depardieu, 75 anni

dalla nostra corrispondente **Anais Ginori** ● *a pagina 15*

Cartellone

Il romanzo di Lenin La rivoluzione non è invulnerabile

di **Ezio Mauro**

Il primo ad accorgersene fu Lev Trotzkij, dietro le lenti ovali e la montatura degli occhiali con cui scrutava la rivoluzione. Era in corso una riunione del Politbjuro nel pomeriggio bolscevico del Cremlino.

● *alle pagine 27, 28 e 29*

Genovese e il film sul trio Rossellini Magnani-Bergman

di **Arianna Finos**



● *a pagina 30*

Buffon: "Amo il coraggio degli eroi folli"

di **Matteo Pinci**



● *alle pagine 34 e 35*

La polemica

Imbarazzo della Rai "Non sapevamo di Di Mare malato"



di **Dario Del Porto** *e* **Giovanna Vitale**

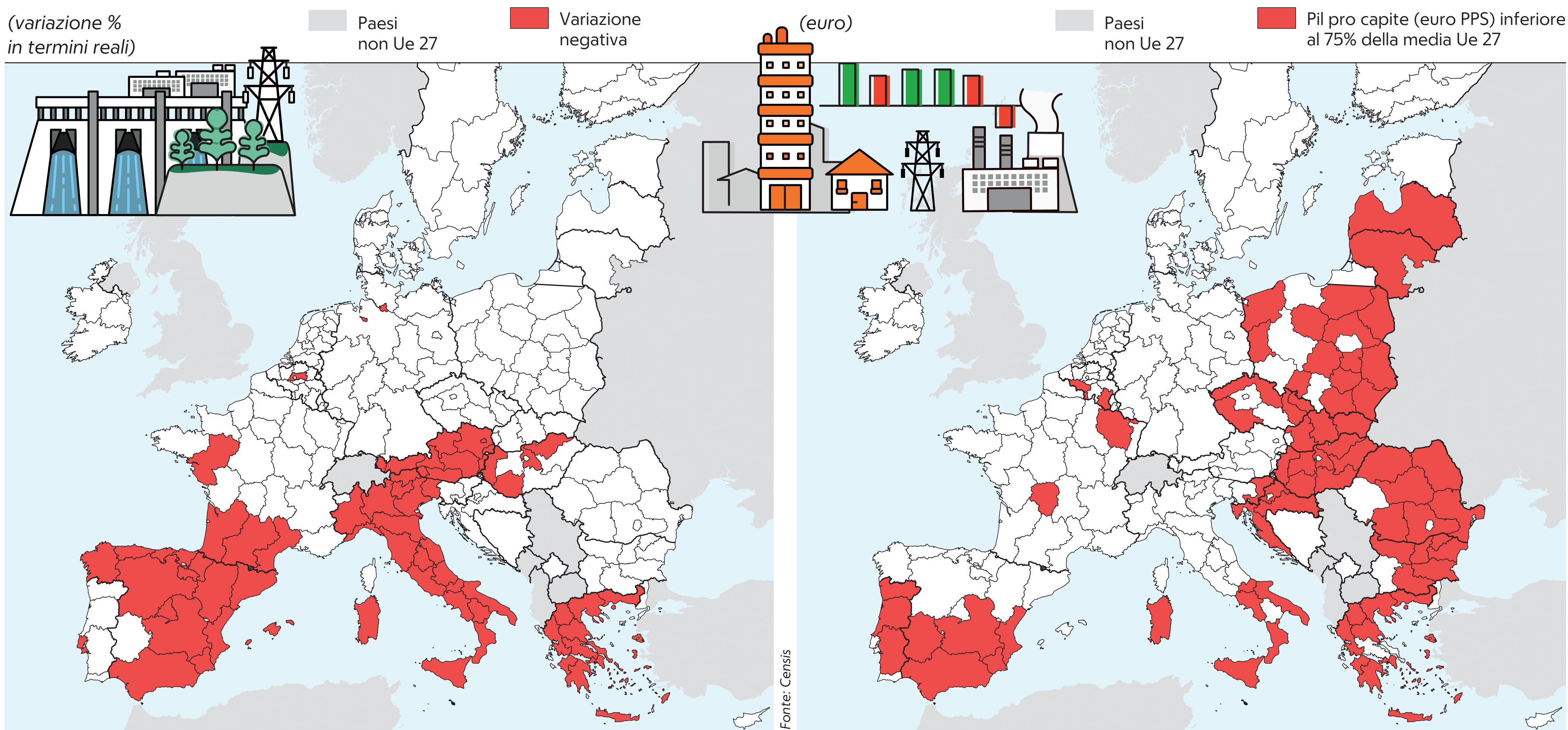
● *a pagina 16*

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90
Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb.
Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27 /02/2004 - Roma.

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C.
Milano - via F. Aporti, 8 - Tel. 02/574941,
e-mail: pubblicita@manzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00
- Grecia € 3,50 - Croazia € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50
- Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

NZ



LO STUDIO

La rabbia dei disagiati d'Europa un voto su 3 preda dei sovranisti

Il rapporto sullo Stato dell'Unione del Censis: la percezione di un declassamento sociale premia astensionismo e populisti. Il caso Italia: il 49% non si fida dell'Europarlamento

di **Lorenzo De Cicco**

ROMA – Un elettore su tre dell'Unione europea arriverà al seggio col «profondo malessere dei perdenti». Oltre 120 milioni di potenziali votanti sbalestrati dalle crisi degli ultimi tre lustri, con gli stipendi impoveriti, il tenore di vita peggiorato, una sfiducia montante verso l'Europa facile da macchiettizzare a matrigna. Un misto di frustrazione e insoddisfazione che gonfia le vele ai partiti populisti che proliferano soprattutto a destra offrendo un senso di protezione dalle insidie esterne. Ricette semplici. Messaggi empatici. Slogan «non necessariamente fondati su basi razionali, ma emotivamente in sintonia con le preoccupazioni espresse dai ceti popolari e dalle classi lavoratrici, che avvertono un crescente senso di minaccia», scrive il Censis nell'ultimo rapporto *Lo stato dell'Unione*, una "geografia sociale dell'Europa al voto", che *Repubblica* illustra in anteprima.

Chi sono i "perdenti", come li chiama il centro di piazza di Novella, quelli che hanno dovuto subire «un declassamento sociale e che dunque si recheranno eventualmente alle urne con un fardello sulle spalle: il percepito tradimento della promessa di miglioramento delle proprie condizioni»? Sono tanti. Il 34% degli elettori del Vecchio continente vive in zone dove il reddito è diminuito. Dalla grande crisi del 2008 «hanno visto ridursi i propri livelli reddituali, vivono in province periferiche rispetto agli assi produttivi dell'Europa» e soffrono dunque «la bruciante percezione di avere perso posizioni sul terreno del proprio benessere, delle proprie disponibilità economiche e del tenore di vita». Il conto di questo disagio finisce spesso sul tavolo dell'Ue.

I ricercatori del Censis hanno approfondito non solo le dinamiche dei 27 stati membri, ma anche quelle delle singole regioni al loro interno. E così viene fuori che su 233 territori analizzati, in 75 negli ultimi quindici anni si è verificata una variazione negativa dei redditi pro capite. Rispetto ai dati precedenti allo tsunami finanziario del 2008, il reddito disponibile netto per abitante dell'Ue è sì migliorato, anche se di poco: +3,1%. Ma come tutte le medie, è un numero che assorbe e un po' camuffa discrepanze macroscopiche. Perché i 75 «territori del declassamento» non solo non hanno mai recuperato i livelli pre-crisi, ma rispetto ad allora hanno conosciuto invece una variazione negativa tutt'altro che marginale: – 8,1%. Sono principalmente Grecia, Italia e Spagna, ma anche Francia, Austria, Ungheria, porzioni del Belgio, della Germania e del Portogallo. Se si considerano i 20 territori europei caratterizzati dalle variazioni peggiori, 11 si trovano in Grecia e 7 sono in Italia, in particolare il Lazio (-16% dei redditi pro capite), l'Umbria (-14,7%), la Provincia di Trento (-14,6%) e la Toscana (-14,6%). Di tutti i cittadini europei che hanno sofferto questo declassamento sociale, 4 su 10 sono italiani (il 39,1%). E 6 regioni italiane hanno un Pil pro capite, a parità di potere d'acquisto, ancora inferiore al 75% del Pil pro capite medio dell'Unione. Tutte regioni del Sud: Calabria, Sicilia, Campania, Puglia, Sardegna e Molise.

È l'Europa nel suo complesso che nel corso degli ultimi anni ha conosciuto un progressivo ridimensionamento del proprio peso demografico ed economico (e quindi politico) nel contesto internazionale, spiega il Censis. Quindici anni fa i 27 Paesi che oggi fanno parte dell'Ue "cubavano" – per usare un termine in voga tra politici e commentatori economici – una quota del Pil del mondo pari al 17,7% del totale, mentre oggi, dati del 2023, questa percentuale si è ridotta al 14,5%. E sempre 15 anni fa, gli abitanti dell'Ue a 27 rappresentavano il 6,5% della popolazione mondiale, mentre oggi sono il 5,6%.

Non sorprende allora che meno della metà dei cittadini dell'Unione nutra fiducia nelle istituzioni europee. I dati dell'Italia sono in linea con la media del continente: solo il 49% degli italiani ha fiducia nell'Europarlamento, poco meno (il 46%) nella Commissione. Una tendenza che avrà riflessi sull'astensionismo, secondo Massimiliano Valerii, direttore del Censis: «Alle prossime Europee, in Italia potrebbe votare per la prima volta meno di un elettore su due. E questo trend, alla lunga, può insidiare gli stessi meccanismi di funzionamento delle democrazie liberali». È sempre difficile vaticinare i risultati di un'elezione che coinvolgerà centinaia di milioni di persone, ma «tendenzialmente – riprende il direttore del Censis – saranno premiate le formazioni politiche che si quotano sul mercato elettorale con una veste rassicurante di fronte agli spettri che aleggiano nell'inconscio collettivo europeo». Populisti sia di destra che di sinistra? «Sì, se la definizione di populismo non è liquidatoria di un fenomeno vasto». E Giorgia Meloni, dopo quasi due anni di governo, è ancora attrattiva nella fascia di elettorato antisistema? «Finora è riuscita a procedere su due binari: rassicurante in Ue e nella Nato, populista-emotiva con l'elettorato in Italia. Ma senza affrontare razionalmente i nodi strutturali del Paese non si va lontano».

Punto di svista

Ellekappa



"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA



LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

T.me/ILSANTOEINCHIESA T.me/UTOPIAQUOTIDIANA T.me/ENTROPIAQUOTIDIANA

Tasso di astensionismo alle ultime elezioni europee nei Paesi dell'Unione europea*

dati 2019 (val. %)

Paese	%
Slovacchia	75,3
Rep. Ceca	71,3
Slovenia	71,1
Croazia	70,2
Portogallo	69,3
Bulgaria	67,4
Lettonia	66,5
Regno Unito	62,8
Estonia	62,4
Finlandia	59,2
Paesi Bassi	58,1
Ungheria	56,6
Cipro	55,0
Polonia	54,3
Irlanda	50,3
Francia	49,9
Ue	49,3
Romania	48,8
Lituania	46,5
ITALIA	45,5
Svezia	44,7
Grecia	41,3
Austria	40,2
Spagna	39,3
Germania	38,6
Danimarca	33,9
Malta	27,3
Lussemburgo	15,8
Belgio	11,5

INFOGRAFICA DI GIULIANO GRANATI — *Fonte: Censis*

*È compreso il Regno Unito, uscito ufficialmente dall'Unione europea il 31 gennaio 2020

Vanno convinti i cittadini che abbiamo ragione noi e non loro





La Russia è un pericolo per la nostra libertà e la democrazia

Fondamentale sarà l'unità nel prossimo Consiglio e nella Commissione



L'intervista al presidente del Consiglio europeo

Michel "Fermiamo la destra che minaccia gli ideali Ue Difesa comune contro Putin"

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

BRUXELLES — Bisogna battere l'estrema destra con le idee, spiegando ai cittadini la «bontà delle nostre ragioni». Sottolineando la "necessità" del progetto europeo e difendendo i "principi della democrazia" altrimenti «saremo più deboli e più insicuri». Il presidente del Consiglio europeo, Charles Michel, in occasione dell'anniversario dei venti anni dell'allargamento dell'Unione europea, lancia la sfida a populisti e sovranisti. E difende la scelta compiuta nel 2004, quando entrarono nell'Unione molti dei paesi dell'est europeo.

«Possiamo immaginare – inizia Michel - quale sarebbe stata oggi la situazione se non ci fosse stato l'allargamento? Una Ue più piccola, con un mercato interno più piccolo. E anche contro la Russia avremmo avuto meno possibilità. Saremmo stati più vulnerabili». Per questo tra gli obiettivi del prossimo quinquennio c'è in primo luogo la difesa dei valori di «libertà e democrazia» che contraddistinguono i Trattati europei. «Dobbiamo convincere i cittadini che abbiamo ragione noi e non la destra che non difende gli ideali dell'Unione». I nostri capisaldi vanno irrobustiti e per questo bisogna puntare sulla solidità economica, sulla creazione di nuovi posti di lavoro investendo nella competitività e nel mercato unico dei capitali come ci stanno spiegando Mario Draghi e Enrico Letta.

Va però ricordato che fino al 2022 non tutti erano favorevoli ad un nuovo allargamento.

«È vero. Ma dopo la guerra in Ucraina l'allargamento è un'esigenza che si è rafforzata. Siamo politicamente determinati. Dobbiamo essere pronti per il 2030».

Guardando a 20 anni fa quale è stata la principale sorpresa positiva e quale la più grande delusione?

«È stato un successo. Abbiamo raggiunto una grande unità. Se fossimo ancora 15 Paesi, come avremmo affrontato la guerra in Ucraina? E il Covid?»

Però sono entrati anche Stati in cui vigono sistemi autocratici come l'Ungheria, certo non compatibili con i principi dell'Unione.

«Abbiamo sempre seguito il rispetto dello Stato di diritto. E abbiamo preso provvedimenti. È chiaro che occorre ancora stare attenti su questo aspetto. Vigilare».

Concretamente, però, se l'Ue fosse ancora a 15 cosa cambierebbe oggi?



▲ **Presidente**
Charles Michel, 48 anni, ex premier belga, è presidente del Consiglio europeo dal 2019

«Saremmo più vulnerabili, più deboli. Pensate al confronto con la Cina o con la Russia. E per aspetti diversi con gli Usa. Saremmo delle vittime. Saremmo più deboli anche nella difesa di altri Paesi che ancora non fanno parte dell'Ue come la Moldavia e la Georgia».

Non teme che i Paesi che hanno chiesto l'adesione, come la stessa Ucraina, non siano pronti per il 2030? In molti di quegli Stati c'è un livello di corruzione alto, l'influenza russa è costante.

«Non dico che nel 2030 entreranno, ma che noi dobbiamo essere pronti. Del resto qual è l'alternativa? Procrastinare? E che messaggio manderemmo così alla Russia e alla Cina? Dobbiamo proteggerci pensando al futuro».

Però servono riforme altrimenti i meccanismi decisionali rischiano di essere inefficienti.

«Servono le riforme. C'è una discussione in corso. Il presidente francese Macron lo ha detto chiaramente pochi giorni fa. Ha ragione. Dobbiamo sapere anche che adesso bisogna puntare sulla competitività, sul mercato unico dei capitali. Questo ci consente di innovare e creare lavoro. E poi c'è l'altro pilastro»

Ossia?

«La difesa. La Russia attenta alla nostra libertà e democrazia .Ci ha posto il problema. Difesa e sicurezza. Abbiamo capito di essere troppo dipendenti dall'energia russa, dai prodotti cinesi e dalla difesa americana. Servono investimenti in questo settore. In passato ho parlato del ruolo della Bei. Credo che quella sia la strada».

Ma non è preoccupato dalla coincidenza che proprio l'Ungheria a luglio assumere la presidenza di turno dell'Ue?

«Sono rilassato e fiducioso. Con Orban alla fine una mediazione si trova».

Budapest è però tra i Paesi che si oppongono all'allargamento e alla revisione del principio di unanimità. Una regola che rallenta le decisioni europee.

«Abbiamo adottato decisioni importanti anche senza la modifica dei trattati. Come sull'Ucraina. Poi dobbiamo essere realistici. Puntiamo in primo luogo su Difesa e competitività. Ma possiamo rinunciare al quadro complessivo per queste difficoltà? Io non credo».

Non ha paura che proprio la crescita del populismo alle prossime elezioni possa fermare questo processo?

«Infatti dobbiamo convincere i cittadini della bontà del progetto europeo, della sua necessità. È una battaglia politica. Che dovremo affrontare. Il nostro è un progetto democratico. Anche Macron non ha una visione pessimistica. Abbiamo gli strumenti per crescere. Dobbiamo aprire gli occhi e fare tutte le riforme che servono. Abbiamo bisogno di una vera sovranità europea. Non del sovranismo».

Lei hai paura dell'avanzata dell'estrema destra alle prossime elezioni europee?

«Sono convinto che le forze europeiste prevarranno e lavoreranno per un'Ue più forte. Difenderemo le nostre ambizioni. Quel che è accaduto con il Covid e con la guerra in Ucraina, come cioè abbiamo affrontato queste crisi, ci ha confermato che è la scelta giusta. Dimostreremo la bontà delle nostre posizioni. L'approccio di chi vuole chiudersi non funziona. Dobbiamo invece aprirci».

In questa situazione può fare un identikit del miglior presidente di Commissione e miglior presidente del Consiglio europeo?

«Dobbiamo aspettare le elezioni. Di certo al Consiglio europeo di giugno o di luglio, si dovrà trovare un bilanciamento. Un bilanciamento geografico, politico, di agenda e di genere. Abbiamo la responsabilità dell'unità in Consiglio europeo. L'unità è l'aspetto da salvaguardare. Stiamo preparando il Consiglio di giugno proprio in questa prospettiva. L'unità sarà fondamentale».

Via libera dal Consiglio Ue
Ok al patto di stabilità, anche l'Italia approva



Il consiglio Ue Agricoltura e pesca ha approvato ieri, con la sola astensione parziale del Belgio,il patto di stabilità con il favore anche dell'Italia nonostante gli eurodeputati italiani della maggioranza di governo, precedentemente, si fossero astenuti o avessero votato contro. A rappresentare il nostro paese in seno al Consiglio non era il ministro Francesco Lollobrigida ma il sottosegretario Luigi D'Eramo.
Il corto circuito sul voto non è passato inosservato suscitando le critiche dell'opposizione e in particolare del M5S - Pasquale Tridico: "Meloni, falco dell'austerity" - che, a Strasburgo, aveva votato contro. Anche la segretaria del Pd, Elly Schlein, ha sottolineato che «noi abbiamo sempre contestato il compromesso, per questo ci siamo astenuti, quello che è clamoroso è che le forze di governo si siano astenute, sconfessando Meloni e Giorgetti".

Il bonus tredicesima slitta al 2025 Si sgonfia il decreto Primo Maggio

Cento euro a gennaio e sgravi per le assunzioni al Sud Critiche Cgil e Uil

di **Giuseppe Colombo** *e* **Valentina Conte**

ROMA – Un mini pacchetto "Primo Maggio" infiocchettato con un bonus da 100 euro per i lavoratori dipendenti con redditi medio-bassi, fino a 28 mila euro. Di più, Giorgia Meloni non riesce a fare. A un anno di distanza dal taglio di 7 punti del cuneo contributivo e dello stop al Reddito di cittadinanza, la premier "offre" un piatto povero ai leader di Cgil, Cisl e Uil ricevuti ieri a Palazzo Chigi. Anche gli sgravi per le assunzioni di donne e giovani, inseriti nel decreto Coesione, sono una riedizione di aiuti già esistenti, solo in alcuni casi rafforzati. E infatti i sindacati annusano subito il "tranello". «Il nostro giudizio non è positivo perché si va avanti con bonus una tantum e defiscalizzazioni decise da tempo: quando abbiamo chiesto alla premier se conferma il taglio del cuneo per il 2025, ci ha risposto che non era la sede giusta per parlarne», tuona Francesca Re David (Cgil). Va giù pesante anche il segretario generale della Uil Pierpaolo Bombardieri: «L'intervento sulle tredicesime è un bonus Befana e alla fine saranno 60 euro netti: un chilo di carne e di parmigiano e un litro d'olio». Mentre la Cisl «si riserva di leggere i testi definitivi».


ANSA/ANGELO CARCONI
▲ **La premier** Giorgia Meloni

La difficoltà più grande per la premier è la promessa confezionata a poco più di un mese dalle elezioni europee: il "bonus tredicesima". Doveva arrivare stamattina sul tavolo del Consiglio dei ministri, ma ieri, dopo l'ennesimo pressing sui tecnici del Tesoro, si è dovuta arrendere all'evidenza di un bilancio 2024 che non riesce a garantire neppure 100 milioni, il costo dell'indennità una tantum che per questo arriverà solo con la prima busta paga dell'anno nuovo. Cento euro extra pensati per un milione di famiglie monoreddito fino a 28 mila euro: lavoratore dipendente con coniuge e almeno un figlio entrambi a carico oppure «vedovi o ragazze madri». Meloni parla di «indennità», ma il viceministro dell'Economia Maurizio Leo la "corregge": sarà un'una tantum «sotto forma di detrazione fiscale per 100 milioni di spesa». Niente tredicesima ricca, dunque.

Sul tavolo del Cdm anche il decreto legge Coesione, illustrato dal ministro Raffaele Fitto, per «rimettere in moto 43 miliardi di fondi europei», quelli per il 2021-2027, in totale 75 miliardi con il cofinanziamento nazionale. Rivela Fitto che fin qui «la spesa e gli impegni sono fermi a zero». Quindi bisogna correre, marciare «per obiettivi e tempi» scanditi, con bonus/malus per le Regioni. Fitto poi annuncia che la "decontribuzione Sud" «finirà a giugno»: niente proroga per la misura in vigore dal 2021, di gran lunga la più utilizzata dalle imprese meridionali. Al suo posto, dice, «stiamo costruendo alternative».

Tocca alla ministra del Lavoro Marina Calderone illustrare una riedizione dei bonus per giovani, donne e Sud già esistenti. In alcuni casi rafforzati per spingere assunzioni stabili di under 35 e donne di tutte le età o per favorire l'autoimprenditorialità. Leo viene incontro alla Cisl promettendo che «in legge di bilancio si cercherà di non alzare al 10%, ma di tenere al 5%, la tassazione sui premi di produttività». Piccole promesse per un piccolo pacchetto "Primo Maggio".

I punti

1 Il bonus
A gennaio una detrazione di 100 euro per i lavoratori dipendenti con redditi fino a 28 mila euro

2 I premi di risultato
Il governo punta ad evitare l'aumento della tassazione sui premi di risultato, dal 5% al 10%

3 Gli sgravi
Nel decreto Coesione sgravi per assumere giovani e donne. Stop alla "decontribuzione Sud"

L'intervista

Emma Marrazzo "Tre anni senza mia figlia Luana Ora cambiamo le leggi"

di **Brunella Giovara**

I processi valgono niente o quasi, rispetto alla morte di una figlia. Emma Marrazzo, madre di Luana D'Orazio, pensa ormai che sulle morti sul lavoro si fa troppo poco, e chi resta si arrangia, aspettando l'eventuale risarcimento, e una giustizia vera. Il 3 maggio saranno 3 anni dalla morte di questa ragazza di 22 anni, risucchiata in un orditoio manomesso a Montemurlo, provincia di Prato. Un posto di tessiture, da sempre, di morti e mutilati sul lavoro, da sempre. Emma Marrazzo oggi sarà a Roma, per consegnare una petizione al presidente del Senato, lei è la prima firmataria. E c'è una proposta di legge, del senatore M5S Pirondini e che lei approva completamente, sull'introduzione del reato di omicidio sul lavoro.

Signora Marrazzo, spieghi perché ha deciso di aderire.
«Perché vedo che ne muoiono sempre così tanti, e ogni giorno. Tutti lavoratori come mia figlia. Ma il governo non vuole fare niente, quindi vediamo adesso cosa farà Giuseppe Conte. Io so che queste sono morti volute, perché sul tema lavoro ci sono troppe cose che non vanno, e noi vedove di mariti o figli sappiamo cosa vuol dire».

Fino al 3 maggio 2021 lei era una semplice mamma, e nonna. Oggi si ritrova a combattere, in tribunale e anche come attivista.
«Perché sono una nonna-mamma, visto che il tribunale ha affidato il figlio di Luana a me e a mio marito. Oggi ha 8 anni, e non chiede più di sua madre. Nei primi tempi dopo la morte, guardava ancora l'orologio per capire se era arrivato il momento del suo rientro dalla fabbrica, ma non lo fa più. Guarda le foto, perché la nostra casa è piena di foto di Luana, e ogni tanto chiede di andare al cimitero».


Emma Marrazzo

> *Tanti morti sul lavoro e nessuno fa nulla Le norme attuali sono ipocrite Servono pene più severe con l'aggravante del dolo sennò tutto è inutile*


ANSA/GIUSEPPE LAMI
▲ **La vittima** Luana D'Orazio morì il 3 maggio di tre anni fa in un'azienda tessile in provincia di Prato: aveva 22 anni

Perché secondo lei bisogna cambiare la legge?
«Perché quella attuale è ipocrita, e invece servono pene più severe, con l'aggravante. Sennò tutto è inutile. Nel caso della morte di Luana, i proprietari dell'azienda hanno patteggiato per omicidio senza dolo. E il dolo, che fine ha fatto? La proprietaria Luana Coppini ha avuto 2 anni, il marito un anno e 6 mesi, con la condizionale. E una multa di 10mila e 300 euro. L'azienda ha subito ripreso a funzionare, Luana è morta il 3, le macchine sono state riaccese il 5».

Anche l'orditoio dove è morta Luana?
«Penso che sia stato riacceso subito dopo il dissequestro. Perché vede, ai padroni non importa nulla dei morti, in loro non esiste una vera cultura del lavoro. Nel caso di Luana, sarebbe bastato lasciare attiva la fotocellula, ma non è andata così. E per ben 2 anni ha rischiato di finire dentro alla macchina, e infine c'è finita. E io mi devo sentir dire "ma come è possibile che sia finita nel rullo…", come se fosse colpa sua. A una trasmissione in televisione, uno della Lega, molto scocciato, diceva che è tutta colpa degli operai. Ma come si permette? Luana è morta peggio di come si moriva negli anni Sessanta».

C'è ancora un imputato, il manutentore.
«Sì, con rito ordinario, la prossima udienza sarà il 23 maggio. Intanto, Luana non aprirà più quella porta, e noi siamo solo dei sopravvissuti. Quel giorno tutto si è rotto, e un velo nero è calato sopra la mia famiglia. Io non so chi ci dà la forza di vivere, se non questo bambino».

Luana aveva paura, e lo aveva detto.
«E pensi che il 29 aprile, 4 giorni prima di morire, avevamo saputo insieme dalla televisione della morte di Mattia Battistetti, ucciso in un cantiere di Montebelluna. Luana aveva detto "ma come fanno a succedere queste cose…". Era un ragazzo di 23 anni. Poi è successo a lei».

Dunque, leggi insufficienti.
«Sì. Il presidente Mattarella, quando mi ha chiamato il 16 novembre, mi ha detto: "Le leggi ci sono, bisogna applicarle". Per me è stata una carezza al cuore. Però, io non posso dimenticare Luana, che non ho più. Al processo, ho voluto guardare le foto delle perizie. Tutte, le ho guardate. Il corpo aveva fatto 4 giri completi intorno all'asse, prima che un operaio fermasse la macchina, che stava andando alla velocità massima. Ormai sembrava un gomitolo, aveva la testa schiacciata contro il rullo. È stato terribile guardare quelle immagini, ma ho dovuto farlo».

Schlein contro Meloni “Sotto il nome niente” Firme per le liste lo sconto del governo

La segretaria dem a Metropolis parla di “orbanizzazione” dell’Italia
Oggi il cdm potrebbe abbassare la soglia per essere ammessi al voto

di **Antonio Fraschilla**



Segretaria Elly Schlein, 38 anni, da poco più di un anno alla guida del Pd. Alle Europee sarà candidata in due collegi, Centro e Isole

ROMA – Un cambio delle regole improvviso e clamoroso a 24 ore dal termine per la presentazione delle liste alle Europee di giugno. Il governo Meloni oggi in Consiglio dei ministri è pronto a ridurre il numero di firme necessarie per presentarsi alle elezioni per l’Europarlamento: venendo così incontro alle richieste arrivate in tal senso dallo strano asse rossobruno di Gianni Alemanno e Marco Rizzo: un asse che pesca, come bacino elettorale, sia nell’estrema destra sia nell’estrema sinistra e potrebbe danneggiare anche la Lega che candida il generale Vannacci. La notizia, che non avrebbe precedenti quanto meno per la tempistica, trapela da Palazzo Chigi dove una velina fa sapere che «sarebbero state ascoltate con attenzione le richieste avanzate dal coordinatore di Democrazia sovrana e popolare Marco Rizzo».

Una nuova mossa della premier, che sta accentrando su di sé il voto delle Europee puntando sul suo nome. «Ma sotto il nome non c’è niente, manca un’idea di Europa, ma c’è invece una campagna ungherese in atto», attacca la segretaria dei dem Elly Schlein..

> *La premier non ha un’idea di Europa e nasconde i tagli alla sanità. Prodi? Meglio le sue critiche aperte di chi poi ti pugnala alla schiena*

Anche la leader del Pd sarà candidata in alcuni collegi, al Centro e nelle Isole: «Ma io non personalizzo il voto, raccolgo consensi per il mio partito – dice intervistata a Metropolis sul sito di *Repubblica* – Io faccio sempre le campagne dicendo di scrivere Schlein». La segretaria del Pd vede invece nel Paese una sorta di «orbanizzazione» in corso. «Che ci sia in atto una campagna ungherese lo dico da tempo – continua – sono modelli presi a riferimento da Meloni. Quando cominci a vedere continui attacchi alla libertà di stampa, la censura ad artisti e scrittori, l’occupazione del servizio pubblico radiotelevisivo, le critiche alle ong: ecco queste sono tutte cose che abbiamo visto in altri Paesi come l’Ungheria».

E per questo la leader dei dem è preoccupata per il futuro prossimo del Paese: «Con l’Autonomia differenziata si spacca l’Italia, con il premierato si accentra il potere nelle mani di uno solo». In vista del voto di giugno Schlein si dice preoccupata anche per l’idea di Europa che porta avanti la premier: «Non ha un programma, E sotto l’annuncio del “votate Giorgia” nasconde i tagli alla sanità e l’ostilità verso il salario minimo.. È al governo ma fuori dalla realtà».

Schlein lancia messaggi anche al fronte interno. Risponde alle critiche di Romano Prodi per la scelta di candidarsi alle Europee anche se non andrà a Bruxelles e avvisa i dirigenti dem sulla direzione di marcia che intende tenere dopo il voto di giugno: «Fare il cambiamento incontra sempre delle resistenze, ma io non sono disposta a scendere a compromessi. L’Ucraina?Nel Pd c’è sempre stato dibattito sull’invio di armi, ma questo non vuol dire che cambi la linea, che è sempre stato a favore del sostegno all’Ucraina ma che chiede all’Ue di moltiplicare gli sforzi per arrivare alle condizioni per un negoziato di pace». E all’ex presidente del Consiglio dei governi dell’Ulivo: «Lo ascolto sempre. Non si è sempre d’accordo ed è meglio dirlo francamente che pugnalare alle spalle». Infine la segretaria cerca di difendere l’immagine di Enrico Berlinguer, che lei ha voluto nella nuova tessera del partito e che Meloni ha provato a far sua nella convention di Pescara anche grazie alla presenza sul palco come intervistatrice della figlia, Bianca: «È difficile immaginare che la destra si possa appropriare di una figura così grande». Per chiudere parla anche di Ilaria Salis, l’attivista detenuta in Ungheria e candidata da Avs: « Il Pd continuerà a battersi per dire che un’italiana non può essere detenuta in condizioni inumane».

Il caso

Sì del Viminale a “Giorgia” E ora gli avversari pensano a omonimi di disturbo

I precedenti trucchi dei Giuseppe Baudo “detto Pippo”, la guerra dei Soru in Sardegna e la Totò Cuffaro donna

di **Emanuele Lauria**





Manfesti e murale Un manifesto di Meloni per le Europee. A destra, la premier in versione Marylin su un murale a Milano

ROMA – Il Viminale ha prontamente detto sì: «Detta Giorgia» si può fare. Secondo quanto fa filtrare il ministero dell’Interno non c’è nessun ostacolo tecnico-giuridico alla possibilità che gli elettori votino la premier scrivendo solo – come da lei chiesto – il nome di battesimo. La scommessa della “preferenza confidenziale” da parte della leader di FdI può proseguire, seppur con la perplessità di alcuni giuristi e il consistente rischio di ricorsi. Nel manuale destinato ai presidenti di seggio il ministero dell’Interno cita una pronuncia del 2007 del Consiglio di Stato che riguardava proprio il caso di una competizione elettorale in cui la preferenza era stata espressa con il nome proprio: “Anna”. Secondo i giudici «tale espressione di voto deve ritenersi valida». Quella preferenza, è scritto dallo stesso tribunale, è valida proprio perché la candidata aveva aggiunto al suo nome e cognome «detta Anna». Ma anche perché, si badi, «nessun altro candidato nelle due liste in competizione aveva il nome proprio di Anna». Ciò crea qualche incertezza. E significa, in sostanza, che non solo Fratelli d’Italia dovrà stare attento a non mettere in lista nessun’altra “Giorgia” oltre a Meloni, e su questo non ci sono molti dubbi. Ma significa pure, a seguire la lettera, che un problema potrebbe sorgere se altre forze politiche dovessero proporre un “detta Giorgia” nella propria lista. Ieri sera girava voce che fra gli sherpa di alcuni partiti in campo per le Europee qualcuno stesse pensando a questa azione di disturbo. O di semplice cattura di preferenze volanti, spurie, prive magari della croce messa sul simbolo. Sullo sfondo il pericolo di un pasticcio, nell’operazione acchiappa-consensi della presidente del Consiglio.

La premier, di certo, rilancia in pompa magna la stagione degli escamotage in cabina elettorale, un vecchio canovaccio dei partiti, specie nelle elezioni locali. Non è che altri leader, in passato, non abbiano fatto ricorso al «detto» sulla scheda elettorale: accadde a Bettino Craxi e Marco Pannella, ad esempio, ma loro avevano all’anagrafe nomi diversi da quelli con cui erano conosciuti, rispettivamente Benedetto e Giacinto. Oppure ci sono i casi dei Giuseppe detto “Beppe”, come nel caso del sindaco di Milano, Sala.

Ma era, quella, un’esigenza di chiarezza. Tanti altri esempi portano dritto ai trucchi più disparati per catturare qualche preferenza in più. Persino gli ex profeti della nuova politica ne facevano ricorso: alle elezioni palermitane del 2012 il candidato sindaco dei 5S, Riccardo Nuti, si presentò formalmente agli elettori con il soprannome di “Grillo”. Memorabile, l’anno scorso, la guerra dei Soru, con Renato in corsa per il posto di governatore della Sardegna che concede l’uso farlocco del proprio cognome a una sua candidata al consiglio regionale, tale Anita Sirigu, scatenando l’ira della figlia Camilla che era in pista nella lista rivale del Pd.

Quante battaglie attorno alla cabina elettorale. Specialmente al Sud. Storie di inganni che strappano un sorriso: dal Giuseppe Baudo che, a Catania, fece ovviamente aggiungere un «detto Pippo» sulla scheda, all’Alberto Campagna che a Palermo, in cerca dei fans di un altro presentatore, scomparso, si rifugiò in un sorprendente «detto Castagna». Fino all’inarrivabile caso di Ester Cuffaro, candidata alle Regionali del 2016 che in barba a qualsiasi distinzione di genere, si presentò con un “detta Totò”, peché non si disperdessero i voti dell’allora popolarissimo governatore. «Ma Totò è il nomignolo con cui mi chiama mio figlio», si difese l’impavida. Calcoli elettorali di una politica di periferia. Oggi il “detto”, anzi il “detta” diventa l’arma spicciola di una presidente del Consiglio pronta all’upgrade da settimana enigmistica: usare il proprio nome come soprannome.

Il personaggio

Vannacci, comizio senza leghisti "Chi vota per me scriva Generale"

NICOLA MARFISI/AGF/NICOLA MARFISI/AGF

dal nostro inviato
Ernesto Ferrara

LUCCA — «Mi dipingono come Satana e aumentano le vendite del mio libro. E se continuano prenderò caterve di voti», gongola Roberto Vannacci da Lucca. Il suo stratega sul campo e amicone Massimiliano Simoni, che è di Fratelli d'Italia, fissa già l'asticella: «Tra 500 e 800 mila preferenze in tutta Italia. Io penso intorno a 70 mila nel collegio Centro». Non si direbbe, a giudicare dai nemmeno 60 presenti all'antica Casa del boia, residenza del delegato di Stato all'esecuzione delle pene di morte fino all'abolizione a metà dell'800, dove il generale arriva per presentare il suo libro "Il coraggio vince". Non si vede un dirigente leghista toscano, segno che tanta simpatia non la riscuote nemmeno nella sua terra, però in platea spunta l'ex soubrette Silvye Lubamba. Il generale racconta la sua vita, la gioventù parigina, il sogno di far l'incursore. «Cos'è che vi identifica come cittadini europei?», chiede alla platea. E tutti in coro: «Nulla».
Le polemiche lo inseguono, anche il presidente del Senato La Russa insiste: «Ha diritto a candidarsi ma alcune cose che dice non mi piacciono». «Io non lo temo. E se i miei elettori non mi daranno più voti di lui prometto di tingermi i capelli di rosso a pois verde», lo sfida l'europarlamentare leghista Angelo Ciocca.



▲ **Lo sfottò al Pd** Vannacci con la t-shirt con la card dem

Ma Vannacci sulle Europee è concentrato davvero. E spavaldo come al solito rilancia. Se per votare Meloni basterà scrivere "Giorgia", a lui non dispiacerebbe che si potesse mettere sulla scheda il soprannome "Generale". «Perché no, ci sto pensando. Del resto quello dei Cinque stelle la volta scorsa fece scrivere "Iena" (era Dino Giarrusso, ndr)». Chissà se si potrà fare, se la Difesa non avrà da ridire su una mossa del genere. Ma il militare potrebbe ufficializzarla anche oggi al Tempio di Adriano a Roma per la presentazione di "Controvento", la biografia di Matteo Salvini. Il Capitano lo difende, lo blinda: «Se si può candidare una carcerata come Salis si può candidare un generale». Ma le polemiche con FdI montano. Perchè il Carroccio fiorentino adesso vuole candidare il generale pure in Consiglio comunale per tirare la lista con le preferenze. Ma i meloniani non ci stanno, preoccupati che il suo profilo estremista possa danneggiare l'immagine civica del candidato sindaco Eike Schmidt. «Poco serio candidarsi in Comune poi, già si candida alle Europee», lo liquida il capogruppo FdI a Firenze Alessandro Draghi. «Allora loro non candidino Meloni! Ognuno pensi alle sue liste», ribatte il colonnello salviniano a Firenze Federico Bussolin. Scontro senza precedenti. «Se mi candido a Firenze? Valuterò», prende tempo il generale.
A Lucca arriva con una una t-shirt bianca con sopra stampato il suo faccione con la card fatta dal Pd "Ignoratelo": «Grazie ai dem che mi fanno campagna elettorale!». Si fa fotografare con un cittadino in carrozzina, gli spiega che «guardi mi hanno volutamente travisato, mai parlato di classi separate ma di "percorsi specialistici, perchè è noto a tutti che gli insegnanti di sostegno non bastano: lo sa che mi hanno chiamato anche tanti genitori di bambini autistici per dirmi che i loro figli sono esclusi e servirebbero percorsi specifici per farli socializzare?». Su Mussolini per carità, nessuna retromarcia: «Ho detto statista e allora? Confermo. Se legge sull'enciclopedia Larousse c'è scritto Mussolini homme d'etat, non c'è nulla di sbagliato». E pazienza se siamo in Toscana, terra con una storia di sinistra e di Resistenza: «Non mi fa paura, andrò forte anche qui!». Quali idee sull'Europa? «Non è riuscita in questi anni a sollevare un sentimento di appartenenza, non ha connotazioni identitarie forti e questo è il primo punto. Chi sarebbe oggi disposto a morire per l'Europa? Non vogliono farci dire buon Natale, serve a questo l'Europa? Pensate al fatto che ogni grande potenza ha un animale che lo rappresenta: il dragone la Cina, la tigre indiana, l'aquila gli Stati Uniti, l'orso la Russia. L'Europa meglio non ve lo dica». Qualcuno in platea azzarda: "Il coniglio". Il generale se la ride.

A Lucca il militare presenta il suo libro Lite Lega-FdI sulla candidatura a Firenze

LA CAMPAGNA ELETTORALE

A destra il boom delle facce la sinistra punta sugli slogan È già sfida dei manifesti



DUILIO PIAGGESI/FOTOGRAMMA

Pubblicità
Sotto: i manifesti di Forza Italia e Lega con slogan contraddittori sull'Europa; Sopra: uno dei manifesti tematici del Partito democratico

Domani ultimo giorno per il deposito delle liste. Il derby delle due leader. I ritorni delle vecchie glorie

di **Concetto Vecchio**



[redacted]A – «Con Giorgia», recita il manifesto. E sulla scheda basterà scrivere Giorgia. Domani si chiude la presentazione delle liste per le Europee e la faccia sorridente della premier, la Giorgia nazionale, capolista in tutte le circoscrizioni, da settimane campeggia in ogni angolo d'Italia. Giorgia ha sostituito Silvio nella pretesa miracolistica. Ci pensa lei.

Iper personalizzazione. Politica del tu. «Sono una di voi», ha detto a Pescara. Populismo allo stato puro. Furberia. Meloni manco ci andrà in Europa. E il suo volto è così ossessivo nella rappresentazione perché probabilmente gli altri contano poco, o non sono meritevoli, «il partito sono io». Il prossimo passo sarà: lo Stato sono io. Anche se Roma è tappezzata dai cartelloni del copresidente dei Conservatori europei, Nicola Procaccini, già sindaco di Terracina. A destra si fa politica con le facce, a sinistra con i pensieri lunghi. A destra si leggono slogan secchi come un tweet, nelle card che il Pd ha distribuito giorni fa il ragionamento prevale sulla comunicazione: «Cure accessibili, non attese infinite», con sullo sfondo del personale sanitario. «Il mare, non un cimitero», con sullo sfondo un'onda. Quello sull'Ucraina recita: «Un'Europa per la pace non di guerra». «Una famiglia, non un bersaglio», due mani maschili che si stringono. Perché non due volti? Sono pensieri nobili, indicano uno sguardo sociale, amore per i diritti, ma rimarranno anche impressi?

Cinque anni fa Matteo Salvini superò il 30 per cento con uno slogan feroce come una fucilata: «Prima gli italiani». «Prima gli svizzeri» era il mantra dello xenofobo svizzero James Schwarzenbach in un referendum con cui nel 1970 voleva espellere dalla Svizzera priva di disoccupati trecentomila stranieri: i nostri emigrati. Oggi Salvini spregiudicatamente candida in tutte le circoscrizioni il generale omofobo Vannacci (un'altra faccia!) che vorrebbe classi separate per i disabili e dice che «l'aborto non è un diritto», e ci mette la sua sui manifesti «Più Italia! Meno Europa»: eppure Salvini nemmeno si candida, ma intanto i distratti pensano di sì.

A Milano i manifesti di Forza Italia con lo slogan mitterrandiano «Una forza rassicurante» e la scritta «al centro dell'Europa» appaiono affiancati a quello salviniano che invoca «meno Europa». A destra Tajani non ha esitato a esibire il defunto Berlusconi nel suo manifesto. Lui per Bruxelles, Salvini contro. Non fa scandalo. Tutto si tiene. Vannacci, per niente permaloso, va già in giro con la maglietta del Pd «Ignoratelo», tutto è mercato, anche la riprovazione, vince la faccia tosta. Tra un mese sapremo se davvero Vannacci varrà tanti voti quanti ne millanta.

Elly Schlein non è riuscita a mettere il suo cognome sul simbolo. Ora invita a scrivere Elly almeno sulla scheda. C'è il rischio che più di uno scriva Elli. Sarà invalidato? Nel frattempo si è presa una reprimenda dall'ultimo padre nobile del Pd, Romano Prodi. Il Pd schiera il partito degli amministratori, Gori, Decaro, Ricci, Bonaccini, Zingaretti, ed esponenti della società civile come Cecilia Strada, la figlia di Gino, («La Strada siamo noi. Cecilia è l'Europa che vogliamo», il suo manifesto), mentre la coppia Bonelli-Fratoianni va all'attacco col tridente Ilaria Salis-Leoluca Orlando-Ignazio Marino. Highlander Orlando. Venne eletto sindaco di Palermo nel 1985 (il sindaco *Ollando*, per la gente della Vucciria), quarant'anni dopo *Ollando*, a 76 anni, è ancora in pista con l'energia di un ragazzo. Perché non è mai stato in predicato di diventare premier? Aveva tutto.

I Cinquestelle sembrano arrancare. Il movimento qui è Giuseppe Conte. C'è il timore di finire sotto il dieci per cento, anche perché gli esperti ritengono sovrastimati i sondaggi che li danno al 15-17. I loro candidati: l'ex calciatrice Carolina Morace, Giuseppe Antoci, l'ex presidente del Parco dei Nebrodi che scampò a un attentato mafioso otto anni fa, il direttore de *La Notizia*, Gaetano Pedullà. Il tempo delle urne non sembra mai essere quello giusto per Conte, ma magari le previsioni stavolta sono sbagliate.

Renzi non si candida, Calenda sì, dopo lungo tormento. Aveva detto che non lo faceva: «Penso si debba candidare chi va in Europa. Se si candida chi sa già di non andarci è una presa in giro degli elettori. E perché io devo prendere in giro gli elettori?». La lista Stati Uniti d'Europa punta sulla popolarità di Emma Bonino, capolista nel Nord Ovest. Corrono anche Giandomenico Caiazza, l'avvocato di Enzo Tortora, Rita Bernardini, il socialista Enzo Maraio. Come finirà il derby Giorgia-Elly? Intanto Ignazio La Russa si è fatto fotografare sul balcone di piazza Duomo mentre saluta la moltitudine nerazzurra: come se fosse lui il presidente dell'Inter campione d'Italia.

I candidati

Bonino
La leader radicale sarà capolista di Stati uniti d'Europa nel Nordovest



Tajani
Il vicepremier e ministro degli Esteri sarà il capolista di FI (tranne che nelle Isole)



Orlando
Leoluca Orlando, ex sindaco di Palermo, torna in pista a 76 anni con Avs



Il ddl Calderoli approda alla Camera

I dem sventolano il Tricolore, rissa in Aula sull'Autonomia

L'opposizione accusa il governo: siete secessionisti. Le maglie verdi dei leghisti

di **Antonio Fraschilla**

R[redacted]A – Un ritorno agli scontri passati in Parlamento: da un lato la Lega che esibisce le magliette verdi dall'altro l'opposizione con la bandiera tricolore. Alla Camera va in scena la discussione generale sull'Autonomia differenziata, arrivata in aula dopo la clamorosa ripetizione della votazione a favore della maggioranza che era andata sotto in un emendamento in commissione Affari costituzionali.

I deputati del Pd sventolano a inizio seduta il Tricolore: «L'unico simbolo che ha diritto di essere presente qui, non i simboli di chi vuole utilizzare questo posto per vendere agli italiani una riforma pericolosa e sbagliata», dice la capogruppo del Pd Chiara Braga, protestando per la maglietta verde con la scritta «Il vento del Nord» indossata invece dalla deputata leghista e relatrice per il Carroccio Simona Bordonali. Braga è stata ripresa dal presidente della Camera, il leghista Lorenzo Fontana: «Bisogna mantenere il decoro dell'aula e evitare questi comportamenti che ledono onorabilità e decoro di tutti».

Ma a proposito di onorabilità, i gruppi di Pd, Avs e M5s hanno chiesto, a norma di regolamento, di «non procedere oltre» in quanto il «provvedimento in commissione è stato viziato dalla doppia votazione». Il presidente Fontana non ha però accolto la richiesta dicendo che tutto «è stato regolare», anche se ha inviato una lettera ai presidenti delle Commissioni con la quale raccomanda da adesso in poi «massimo rigore» nella gestione delle fasi e delle votazioni confuse.

L'opposizione resta compatta: «Dobbiamo bloccare la scelta folle dell'autonomia differenziata», ha detto la segretaria dem Elly Schlein. «Meloni ha deciso di svendere a Salvini l'Unità d'Italia pur di avere i pieni poteri con il premierato. Il conto però lo pagano i cittadini – dice il presidente dei 5 stelle Giuseppe Conte – che abbandonano il Sud e subiscono tagli su ospedali, diritti e servizi già di serie C. Da patrioti a secessionisti è stato un attimo».

Molto soddisfatto invece Salvini per l'arrivo in aula del ddl prima del voto per le Europee: «Mi sembra che i tempi siano rispettati – dice il leader della Lega – se l'Autonomia viene approvata il 5 o il 20 giugno, a me cambia poco». Ma dentro la maggioranza c'è chi frena, soprattutto in Forza Italia: «Mi auguro che al Parlamento sia dato il tempo congruo per valutare questa riforma», dice il presidente della Regione Calabria, Roberto Occhiuto, vicesegretario nazionale di Forza Italia. Adesso sarà la capigruppo a fissare l'inizio delle votazioni al testo.



Leghista Simona Bordonali

Confisca Ariston, Roma protesta "Mosca ritiri il provvedimento"

Dopo l'esproprio di fatto dell'azienda italiana la Farnesina convoca l'ambasciatore russo, che però difende la misura e la definisce "una risposta ad azioni ostili e contrarie al diritto internazionale". Tajani prepara un tavolo con Confindustria

di **Anna Lombardi**

«Forte disappunto»: è quello espresso dal Segretario generale della Farnesina Riccardo Guariglia all'ambasciatore russo Alexey Paramonov in merito al trasferimento in amministrazione temporanea — un'espropriazione di fatto — della Ariston Thermo Rus Llc, sussidiaria dell'azienda italiana (ma con sede legale in Olanda) Ariston Holding. Passata d'imperio, insieme alla tedesca Bosch, a Jsc Gazprom Household Systems, società produttrice di elettrodomestici che fa capo al colosso statale russo Gazprom. Un decreto firmato direttamente da Vladimir Putin in base alla legge varata un anno fa, secondo cui Mosca può, senza alcun preavviso, sequestrare i beni di Paesi ritenuti «ostili»: e che ha già colpito la francese Danone, la danese Carlsberg, e altre 19 aziende europee. Nazionalizzazioni che riguardano pure 180 aziende russe di industriali non ritenuti abbastanza «patriottici»; e che già qualcuno legge come un modo di favorire l'ascesa di nuovi oligarchi.

La ritorsione ora ha colpito l'Italia perché aderisce alla campagna di sanzioni contro Mosca. Ma va letta anche come tentativo di far pressione sulla questione degli asset russi congelati in Europa. L'esecutivo italiano per ora ha infatti detto sì alla sola confisca degli interessi di quegli asset. Ma gli Stati Uniti premono affinché la presidenza italiana del G7 porti al tavolo il prelievo di tutti i beni russi congelati nei Paesi dell'Unione Europea.

Paramonov: "Sacrificate i vostri interessi per avventure senza speranza"

La Farnesina ha dunque chiesto alla Federazione russa di «ritirare le misure adottate contro legittime attività economiche di imprese straniere nel Paese», come si legge in una nota del ministero degli Esteri. Le motivazioni russe «non hanno fondamenta nel diritto. Tanto più considerando che è stata adottata verso un'impresa che ha uno storico radicamento nel Paese e non ha connessioni con l'attuale situazione di crisi internazionale»: l'Ariston non è d'altronde fra quelle che ha lasciato il Paese dopo l'invasione dell'Ucraina. Un invito, insomma, a «riconsiderare il provvedimento preso, qualificato come temporaneo».

Le posizioni espresse da Paramonov sono state riassunte in un post pubblicato sull'account Facebook dell'ambasciata russa in Italia: «Abbiamo dato spiegazioni esaurienti circa la legalità della decisione, una risposta ad azioni ostili e contrarie al diritto internazionale di Stati Uniti e altri Stati affiliati, volti a privare illegalmente la Russia, le sue entità giuridiche e i suoi cittadini del diritto di proprietà di quanto si trova nel territorio di tali Stati». Sostenendo di respingere «il tono sempre più aggressivo e irresponsabile della retorica occidentale che minaccia la sicurezza nazionale, economica ed energetica della Russa». Ricordando pure che «Mosca ha sempre dato importanza ai proficui rapporti commerciali ed economici con l'Italia: che ora sacrifica interessi nazionali per partecipare ad avventure geopolitiche anti-russe pericolose e senza speranza».

Il ministro degli Esteri Antonio Tajani ha convocato per giovedì un "tavolo Russia" con Farnesina e Confindustria, e fa sapere che sta già lavorando coi partner di G7 e Ue a una «risposta appropriata»: riservandosi di approfondire le conseguenze della decisione russa. L'Unione Europea ha già condannato il provvedimento: «Mosca ha dato ulteriore prova del mancato rispetto del diritto internazionale». Il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, in contatto col patron di Ariston, Paolo Merloni, assicura: tuteleremo in accordo con la Commissione Ue le imprese oggetto di simili atti di ritorsione.



Odessa
Il castello in fiamme
Un attacco missilistico russo su Odessa ha provocato quattro morti e 20 feriti Tra gli edifici in fiamme, anche il Castello di Kivalov, in stile gotico

L'intervista al leader degli imprenditori italiani in Russia

"L'esproprio è un messaggio per fare pressione sulla presidenza del G7"

dalla nostra inviata
Rosalba Castelletti

MOSCA — Davanti al decreto firmato venerdì scorso da Vladimir Putin che prevede il trasferimento temporaneo della sussidiaria russa di Ariston, insieme a quella della tedesca Bosch, alla russa Gazprom Household Systems Jsc, società produttrice di elettrodomestici che fa capo al colosso statale Gazprom, c'è «grande incredulità e delusione» tra le aziende italiane in Russia. A dirlo è Vittorio Torrembini, presidente di Gim-Unimpresa, associazione di imprenditori italiani a Mosca. «Putin ha più volte ribadito l'attenzione nei confronti delle aziende amiche pur di Paesi ostili. Il decreto va in direzione opposta».

Come lo interpretate?
«Pensiamo sia un atto politico. Un avvertimento all'Italia che detiene la presidenza di turno del G7 e dovrà decidere sulla confisca degli asset russi congelati in Europa. Ci sono diversi precedenti, come Danone e Carlsberg, ma riguardavano aziende che avevano sospeso o ridotto le loro attività in Russia dopo l'inizio del conflitto in Ucraina. La stessa Bosch era ferma da tempo. Ariston invece continuava a operare».

C'è il rischio che il trasferimento temporaneo si trasformi in una nazionalizzazione vera e propria o in una cessione a privati?
«Non lo vedo. Ci sono vari avvoltoi che vogliono accaparrarsi le aziende straniere per quattro soldi, ma Gazprom Household Systems, l'unica azienda operante nel settore degli elettrodomestici, non aveva alcuna intenzione di acquisire Ariston».

Il conflitto in Ucraina ha cambiato il panorama imprenditoriale italiano in Russia?
«C'è stato un indebolimento della presenza commerciale soprattutto nei settori fortemente sanzionati, ma le aziende con attività produttive sono rimaste seppure con difficoltà logistiche e bancarie e spesso non pubblicizzando la loro presenza in Russia. Continuano a operare circa 70 grandi e medie aziende e 30-40 piccole imprese, ad esempio caseifici e ristoranti, per un totale di 75mila dipendenti e oltre 7 miliardi di euro di fatturato. Ma l'Italia ha perso almeno 20 miliardi di euro in contratti nell'oil&gas. Per non parlare di Enel che è stata svenduta».

Che difficoltà incontrate in Russia ora che l'Italia, avendo adottato sanzioni anti-russe, è considerata un Paese ostile?
«In Russia c'è grande voglia di Italia. Lo dimostra il fatto che la domanda di corsi di studio di lingua italiana sia cresciuta del 30%. Ma a livello ufficiale sono state adottate misure che sono dei segnali al nostro Paese. Nel 2022, ad esempio, Mosca aveva adottato restrizioni contro le banche italiane in Russia che poi sono state



L'industriale italiano
Vittorio Torrembini, presidente di Gim-Unimpresa associazione di imprenditori italiani in Russia

Gli armamenti



1

Storm Shadow

Missile da crociera aria-terra a lungo raggio. Ha una gittata di centinaia di chilometri e una velocità di 1.000 km/h. E' prodotto da Francia e Gran Bretagna



2

Samp-T

Sistema di difesa anti-aerea, utile in particolar modo per diffendere le città dai lanci di missili. L'Italia ne ha già fornita una batteria a Kiev, che ora ne chiede altre

REUTERS/SERGEY SMOLENTSEV

IL CASO

"È un segreto" Il silenzio dell'Italia sui missili offensivi destinati all'Ucraina

Al ministro britannico della Difesa sfugge una frase sugli aiuti militari di Roma a Kiev Tra questi, anche le armi usate per colpire la Crimea

dal nostro corrispondente **Antonello Guerrera**
di **Emanuele Lauria**
e **Daniele Raineri**

LONDRA - ROMA — «I missili Storm Shadow sono un'arma straordinaria. Il Regno Unito, la Francia e l'Italia forniscono queste armi per essere utilizzate» nella guerra in Ucraina, «soprattutto in Crimea. Sono missili che stanno davvero facendo la differenza».

Parole di Grant Shapps, il ministro della Difesa britannico. Che, forse involontariamente, ha rivelato quanto l'Italia sinora non ha mai ammesso: ovvero l'invio - insieme a Londra e Parigi di cui si sapeva - dei letali Storm Shadow a Kiev per la sua controffensiva anti Russia. E colpire obiettivi sensibili di Mosca nei territori occupati in Ucraina, visto che ognuno di questi sofisticati missili a velocità subsonica, dal costo di circa 2,5 milioni di euro l'uno, è capace di devastare il nemico da una distanza di quasi 250 chilometri.

Che gli sia scappato o meno, Shapps ha citato l'Italia in un'intervista al *Times*. Il quotidiano ha avuto accesso al gigante delle armi Mbda che assembla gli Storm Shadow nei pressi di Stevenage, la città di Lewis Hamilton, a una quarantina di chilometri a nord di Londra. È uno dei posti più segreti del Regno Unito. E gli Storm Shadow sono parte integrante della nuova fase di "war footing" del governo Sunak: ossia essere "pronti alla guerra", se necessario.

Non a caso, in un discorso a Londra a fine gennaio, Shapps aveva avvertito: «Bisogna rendersi conto che stiamo passando da un mondo post bellico a uno pre-guerra». La settimana scorsa Sunak ha annunciato un aumento di spese militari fino al 2,5% del Pil britannico.

Shapps ieri non ha corroborato le sue parole sull'Italia. Il ministero della Difesa britannico non commenta le forniture di Paesi stranieri. Ma un portavoce dice a *Repubblica*: «L'Italia è uno dei nostri partner di Difesa più stretti, insieme promuoviamo la sicurezza europea e collaboriamo su progetti cruciali come il Gicap», ossia il nuovo caccia Tempest di ultima generazione. Secondo indiscrezioni, Roma avrebbe accumulato dal 1999 circa 200 di questi missili.

In Italia nessuno, negli ambienti dell'esecutivo Meloni, conferma (né può confermare) il contributo dell'Italia nel fornire gli Storm Shadow all'Ucraina. L'elenco degli armamenti, contenuti negli otto decreti finora approvati dal ministero della Difesa, di concerto con i ministri degli Esteri e dell'Economia, è stato infatti sempre coperto dal segreto di Stato. Tuttavia, le dichiarazioni di Shapps non sorprendono i vertici dell'esecutivo. Questo tipo di missili, almeno in passato, avrebbe infatti fatto parte della lista di armi garantite dall'Italia. E tuttora gli arsenali delle forze armate hanno in dotazione gli Storm Shadow, seppur – si apprende - abbastanza obsoleti. L'8 febbraio scorso il Parlamento ha autorizzato anche per il 2024 gli aiuti militari a Kiev da parte del nostro Paese. Anche se in vista del G7 si è deciso di rallentare la consegna di sistemi di difesa anti-aerea, come i Samp-T.

Nella guerra di resistenza degli ucraini, condotta in relativa scarsità di mezzi, ogni arma che arriva dagli alleati occidentali ha un suo ruolo. Gli Storm Shadow da due milioni e mezzo di euro l'uno sono i missili usati per i colpi a sorpresa contro obiettivi cruciali. A volte hanno fatto saltare scali ferroviari militari che erano importanti per far arrivare le munizioni alla Crimea, com'è successo a Rykove il 6 giugno 2023. Altre volte hanno colpito navi e sottomarini russi alla fonda nei porti della Crimea. Non è dato sapere quanti ne siano stati mandati dagli alleati e quanti ne restino – forse sono già stati consumati tutti.

In particolare, gli Storm Shadow sono stati usati per una campagna che l'anno scorso prese di mira ufficiali russi nell'Ucraina meridionale. A giugno un missile uccise il generale russo Sergey Goryachev assieme al suo staff nella regione di Zaporizhzhia. A luglio 2023 un missile distrusse l'hotel Dune, a Berdyansk, che era stato trasformato dai soldati in un comando militare, e uccise il generale Oleg Tsokov, vice comandante del distretto militare meridionale – quindi un ufficiale molto alto nella catena di comando. Il 22 settembre 2023 l'intelligence militare ucraina tentò di distruggere il comando della Flotta russa del Mar Nero a Sebastopoli in Crimea con una salva di Storm Shadow durante una riunione di comandanti della Marina militare, in quella che fu definita Operazione Trappola per Granchi. Secondo i testimoni quel giorno arrivarono sei missili, cinque furono intercettati ma il sesto superò le difese e fece saltare l'edificio. Le fonti ufficiali di Mosca sostengono che le informazioni ucraine erano sbagliate e che quel giorno non c'era alcuna riunione in corso.

Però, tra le molte armi donate all'Ucraina che la Russia guarda con estrema ostilità perché hanno fatto fallire il piano d'invasione e continuano a rendere molto difficile il conflitto, i missili Storm Shadow occupano un posto speciale.



Germania

Ufficiale vicino all'Afd era una spia dei russi

Un ufficiale dell'esercito tedesco vicino al partito di estrema destra Afd ha ammesso in tribunale di aver agito come spia per la Russia, fornendo informazioni militari. Il 54enne ha giustificato il suo comportamento con la paura di un'escalation nucleare del conflitto in Ucraina.
L'ufficiale della Bundeswehr ha sostenuto di essersi rivolto al consolato russo guidato dall'impulso – scatenato da un video su TikTok – di acquisire informazioni per mettere in salvo per tempo la sua famiglia in caso di attacco nucleare.
Ora però ritiene che le proprie azioni siano state un errore, commesse in un grave stato di burnout e di problemi psicologici. Durante il processo, l'uomo ha ammesso la maggior parte delle accuse di spionaggio, ma ha negato di aver passato un cd con dati sensibili al consolato russo.

Vittorio Torrembini "Putin ha più volte ribadito l'attenzione nei confronti delle aziende amiche, pur di Paesi ostili. Il decreto va in direzione opposta"

estese a tutte le straniere. E proprio la scorsa settimana sono state apportate modifiche ai dazi doganali che riguardano i cosmetici italiani, ma non quelli francesi».

Quale sarebbe il messaggio all'Italia, secondo Lei?
«Da un lato, pressione sulla presidenza italiana del G7. Dall'altro, un tentativo per così dire "sentimentale" di ricordare all'Italia la tradizione di relazioni e di amicizia e un invito a svegliarsi, a darsi una mossa e riallacciare i rapporti. Le misure russe sono in parte una risposta ad azioni italiane che vanno al di là della logica sanzionatoria».

Quali?
«Ad esempio, la confisca dei beni immobiliari dei russi sanzionati laddove il Regolamento europeo prevede soltanto il congelamento, ossia l'impossibilità di venderli o affittarli. Noi stessi italiani residenti e operanti in Russia incontriamo diversi ostacoli, ad esempio nell'apertura di conti corrente in Italia, per non parlare delle difficoltà nei trasferimenti bancari o nei trasporti anche in presenza di documenti doganali regolari».

Le autorità italiane vi sostengono?
«Fino allo scorso dicembre, l'ambasciatore italiano Giorgio Starace ha tenuto in piedi una tela di rapporti utilissima. Ora, in attesa del gradimento al nuovo ambasciatore, la situazione è più complicata. In generale, fino al 2022 le nostre aziende in Russia erano considerate la punta di diamante della presenza italiana all'estero. Adesso essere rimasti viene visto da tanti politici e opinionisti come una colpa. Commentando il caso Ariston, il ministro degli Esteri Antonio Tajani ha detto che bisogna tutelare le nostre imprese in Russia. È un segnale che ci fa ben sperare. Speriamo che si passi ai fatti e che si abbandonino una volta per tutte le gabbie ideologiche».

MEDIO ORIENTE IN FIAMME

Ore decisive per tregua e ostaggi Blinken: "Dipende tutto da Hamas"

Segnali di speranza dal negoziato del Cairo Ma i tempi sono stretti e l'intesa potrebbe saltare all'ultimo

dal nostro inviato **Paolo Brera**

TE AVIV – Le bandiere, i fumogeni rossi. Le urla al megafono, l'enorme striscione a terra: "Rafah può aspettare, loro no". I parenti degli ostaggi sanno che l'occasione non si può perdere: l'accordo con Hamas per riportare a casa i loro familiari è dietro l'angolo, ma è un angolo cieco e insidioso. Il destino del conflitto a Gaza; l'incubo di un nuovo attacco israeliano per stanare «i 4 battaglioni» di miliziani asserragliati nell'ultima roccaforte; la possibilità di iniziare un processo di distensione, tutto è nascosto dietro quell'angolo.

Secondo il canale saudita *Al-Sharq*, la delegazione di Hamas è al Cairo per «chiarire alcuni punti» della bozza di accordo scritta dall'Egitto, che guida questo round finale dopo i ripetuti insuccessi della mediazione qatariota. Poi «continueranno a studiarla a Gaza». «Quella che Hamas ha davanti è una proposta estremamente generosa da parte di Israele, e in questo momento l'unica cosa che si frappone tra la gente di Gaza e il cessate il fuoco è Hamas», dice il segretario di Stato Usa, Antony Blinken: «Devono decidere, e devono farlo in fretta. Spero prendano la decisione giusta».

Al World economic forum di Riad, Blinken ha incontrato i ministri che guidano le diplomazie, ed è lì che si gioca la partita più grande: la stabilizzazione del Medio Oriente. Gaza ne è un tassello fondamentale, non l'unico. Nei mesi scorsi «abbiamo fatto un grande lavoro insieme», dice riferendosi ai rapporti tra Usa e Arabia Saudita. L'obiettivo è la normalizzazione dei rapporti tra sauditi e Israele attraverso un accordo tra Washington e Riad. Sicurezza congiunta e cooperazione nucleare, ma occorre riportare la calma nella Striscia e aprire la strada per il riconoscimento della Palestina e per la soluzione dei "due Stati" che convivono in confini certi.

Ecco perché stavolta intorno all'accordo sul cessate il fuoco e sugli ostaggi c'è più ottimismo. Hamas ha ricevuto «una proposta generosa», dice a Riad anche il ministro degli esteri britannico, David Cameron, spiegando qualche dettaglio: «Molte migliaia» di palestinesi sarebbero rilasciati in contropartita. Hamas dovrebbe liberare 33 rapiti, i cosiddetti "fragili": i malati, le donne e gli uomini oltre i 50 anni. Poi scatterebbe un cessate il fuoco di 40 giorni, durante il quale l'Idf arretrerebbe permettendo a chi si è rifugiato al Sud di tornare al Nord.

Sono indiscrezioni, perché è in queste pieghe il vero cuore della trattativa. Il nodo è il non detto, come il destino di Sinwar e degli altri leader braccati. L'accordo non può essere solo "giusto", deve essere conveniente per chi lo sigla, senza essere "sconveniente" per chi dovrà renderne conto. Un equilibrio difficile da trovare, ma le parti sono vicine.



Rafah Uno dei palazzi colpiti dal raid israeliano che ieri ha provocato 26 morti

AFP

I nodi del negoziato

1 Gli ostaggi
L'ultima bozza prevede la liberazione immediata di 33 israeliani ancora prigionieri a Gaza: donne, malati e uomini sopra i 50 anni

2 I detenuti in Israele
In cambio Israele libererebbe "molte migliaia" di palestinesi (la definizione è dell'inglese Cameron) detenuti nelle carceri

3 Stop alle armi
Il cessate il fuoco per il momento sarebbe di 40 giorni. Un tempo necessario per consentire ai profughi di tornare a Gaza Nord

Per la prima volta Hamas ha accolto la bozza dicendo che «non presenta ostacoli insormontabili». In tutte le altre aveva alzato scetticismo e critiche ben prima della bocciatura formale. Quanto a Israele, le tensioni politiche sono alle stelle ma la pressione delle famiglie degli ostaggi è forte. Una delegazione di 007 dovrebbe partire oggi per l'Egitto, se Hamas non avanzerà prima richieste inaccettabili. L'obiettivo, sostiene *Walla*, è continuare i colloqui senza perdere tempo. Se il terreno sarà fertile, un accordo potrebbe arrivare rapidamente: una fonte egiziana ha detto a *Al-Sharq* che «si aspettano un annuncio di cessate il fuoco alla fine della settimana, dopo aver elaborato gli ultimi dettagli dell'accordo». *Canale 12*, tv pubblica israeliana, è sulla stessa linea: Israele ha fatto «grandissime concessioni», siamo a un passo ma Hamas deve smettere di chiedere «la fine della guerra» e il «ritiro completo» da Gaza. Israele ha però fatto sapere di essere disponibile a trattare una «calma a lungo termine» in una seconda fase dell'accordo, in cambio del ritorno di tutti gli ostaggi. «Molti segnali indicano che il negoziato potrebbe essere a un punto di svolta», dice a Riad il vicepremier Antonio Tajani.

Ma mentre l'accordo si prende occhi e ansie del mondo, i raid aerei israeliani continuano a colpire Rafah: ieri 26 morti, secondo i palestinesi, tra cui un nueonato. Blinken riconosce all'alleato «progressi misurabili» nella situazione umanitaria a Gaza, ma ricorda che un attacco a Rafah è insostenibile senza tutelare i civili. Lasciata l'Arabia continuerà la missione in Giordania e Israele, ma sui colloqui pende la scure dei possibili ordini di arresto della Cpi a Netanyahu e ai vertici della Difesa per «crimini di guerra». Secondo *Bloomberg* i Paesi del G7 sono in pressing sull'Aia per paura che la decisione ostacoli l'accordo facendo saltare la tregua.

L'Europa

L'annuncio di Borrell "Entro maggio alcuni Stati Ue riconosceranno la Palestina"

di **Daniele Castellani Perelli**

L'Europa prova a fare un passo nella crisi mediorientale. Diversi Stati membri dell'Ue dovrebbero infatti riconoscere lo Stato palestinese entro maggio. Ad annunciarlo è stato l'Alto rappresentante per gli Affari esteri e la Politica di sicurezza, Josep Borrell, a margine di una riunione speciale del Forum economico mondiale a Riad.

I Paesi che finora si sono esposti maggiormente sono quattro, ovvero Spagna, Irlanda, Malta e Slovenia, i cui leader si sono incontrati il 22 marzo in occasione del Consiglio europeo di Bruxelles e si sono detti pronti a riconoscere la Palestina quando ci saranno le giuste condizioni e potrà rappresentare un contributo positivo. «L'unico modo per raggiungere una pace e una stabilità durature nella regione è l'attuazione della soluzione a due Stati, con gli Stati israeliano e palestinese che vivono fianco a fianco, in pace e sicurezza», era scritto nella nota dei quattro membri, due dei quali, Spagna e Malta, sono guidati da partiti di centrosinistra, mentre l'Irlanda è governata dal centrodestra e la Slovenia dai liberali.

Madrid e Dublino, in particolare, sono state in questi mesi in prima fila nell'iniziativa, oltre che nella difesa dei diritti dei palestinesi nel conflitto con Israele. Quando a novembre si è insediato il suo nuovo governo, il capo del governo spagnolo, il socialista Pedro Sánchez, ha promesso che il riconoscimento dello Stato palestinese sarebbe stata la sua priorità in politica estera. Inizialmente i quattro leader avrebbero voluto muoversi insieme ai partner europei, ma evidentemente non sono riusciti a trovare un accordo con gli alleati più filoisraeliani, come Germania, Austria, Ungheria, Croazia e Repubblica Ceca. Anche il Belgio è considerato favorevole al riconoscimento, ma detiene attualmente la presidenza dell'Ue e questo potrebbe indurlo alla cautela. A novembre Israele ha convocato gli ambasciatori di Belgio e Spagna dopo che i loro capi di governo avevano denunciato la «uccisione intollerabile» di migliaia di civili innocenti a Gaza, e l'allora ministro degli Esteri Eli Cohen li aveva accusati di «sostenere il terrorismo».



▲ **L'Alto rappresentante** Josep Borrell, Alto rappresentante Ue per gli Affari esteri e la sicurezza

Dei 193 membri dell'Onu, sono 140 ad aver riconosciuto lo Stato di Palestina. Solo 9 Paesi dell'Unione Europea lo hanno già fatto, otto dei quali però – Bulgaria, Cipro, Polonia, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Ungheria e la stessa Malta – nel lontano 1988, prima dell'ingresso nell'Unione, mentre la Svezia si è aggiunta nel 2014.

L'intervista al terzo incomodo delle presidenziali Usa

Robert F. Kennedy "Non sono un complottista riunificherò l'America e metterò fine alle guerre"

L'erede della dinastia avvocato e No Vax "Nelle sfide a due batto sia Biden che Trump"

dal nostro inviato
Paolo Mastrolilli

HOBB (NEW YO) – È rauca la voce di Robert Kennedy, ma il messaggio è chiaro: «Israele ha il dovere di difendersi da Hamas. Dopo la sua eliminazione dovremo creare lo Stato palestinese e ricostruirlo con un Piano Marshall, ma gestito da una nuova leadership competente e non corrotta». Stesso discorso per l'Ucraina: «Metterò fine alla guerra, so come farlo».

Incontriamo il figlio di Bob e nipote del presidente John a Villa Lombardi, centro eventi a Long Island dove ha organizzato un comizio, allo scopo di raccogliere firme per essere inserito nella scheda elettorale delle presidenziali nello stato di New York. In sala ci sono oltre un migliaio di persone. Gente come Kelcie e Matt, la prima ex elettrice di Biden e il secondo di Trump, che stavolta hanno deciso di scartare, «perché solo Kennedy garantisce un vero cambiamento». Nei sondaggi sta intorno al 10% e i democratici lo accusano di voler boicottare Biden, ma ora anche Trump ha iniziato ad attaccarlo ferocemente: «Ho già raccolto le firme - risponde lui - per candidarmi in 9 stati. Nessuno mi fermerà». Scatta selfie con tutti i fan venuti a sentirlo, e poi si concede una tavola rotonda con un gruppo di media, fra cui *Repubblica*.

Signor Kennedy, L'accusano di diffondere teorie complottiste.
«Quali? Avevo detto che i vaccini contro il Covid non fermavano la trasmissione della malattia, ora tutti concordano. Se essere complottisti significa sfidare l'ortodossia, lo rivendico».

Le rimproverano di boicottare Biden.
«Lo "spoiler" è uno che non può vincere, ma fa perdere gli altri. È vero il contrario. Nei sondaggi sulle sfide a due, batto tanto Biden, quanto Trump. Perdo nelle sfide a tre perché entrambi puntano sulla paura: "se vince il mio avversario crolla il mondo, non sprecate voti con Kennedy". La verità è che Joe e Donald sono diversi come persone, ma molto simili nelle politiche economiche e di sicurezza. Si dividono sulla guerra culturale, minaccia esistenziale per l'America che richiederebbe un presidente capace di riunificare il Paese. Solo io sarei in grado di farlo».

Cosa pensa delle proteste per Gaza nelle università?
«Sono sempre favorevole alla libertà di parola, anche quando va contro le mie convinzioni, che aborrono l'antisemitismo».

E cosa pensa di Gaza?
«Sono sempre contrario alla guerra, però Israele è stato attaccato da Hamas. Non solo il 7 ottobre, ma durante gli ultimi 16 anni, con migliaia di missili. In base alla Carta dell'Onu ha il diritto e il dovere di difendersi».

E la questione palestinese come la si risolve?
«Una volta eliminato Hamas, dobbiamo creare lo Stato palestinese e sostenerlo con un Piano Marshall. Ma con un'altra leadership. I leader di Hamas sono miliardari, come Abbas e Arafat, ma i palestinesi restano poveri. Perché? Abbiamo dato loro più soldi pro-capite di quanti ne demmo agli europei dopo la Seconda guerra mondiale, ma restano nella miseria. La causa è la cleptocrazia della loro leadership, che va cambiata con persone competenti e oneste».

Cosa farebbe in Ucraina?
«Chiuderei la guerra molto rapidamente».

Come?
«Da avvocato ho negoziato oltre 500 cause e la prima regola è non rivelare la tua strategia. Secondo varie fonti, però, Zelensky aveva già firmato un accordo con Putin nel 2022, che ha cancellato su richiesta degli Usa, perché volevano logorare le forze armate russe. Mio zio aveva una linea telefonica diretta con Krusciov, e con l'aiuto di mio padre risolse la crisi dei missili a Cuba firmando l'accordo segreto per togliere quelli Nato dalla Turchia. Serve questa lungimiranza. Putin dice di voler negoziare».

E lei si fida?
«La seconda regola di un avvocato è non fidarsi mai delle controparti. Il punto non è fidarsi, ma trovare un'intesa conveniente ad entrambi».

Come gestirebbe la relazione con gli alleati europei e la Nato?
«Non credo che questa guerra convenga ai nostri alleati, e l'inarrestabile espansione della Nato non è una cosa buona per nessuno. L'Alleanza dovrebbe essere un'organizzazione finalizzata alla pace, non alla guerra».

Con la Cina quale linea adotterebbe?
«Pechino vuole competere con noi sul piano economico, non quello militare. Qui dobbiamo sfidarla e batterla».

Trump diceva che lei è un candidato migliore di Biden, ma da qualche giorno ha iniziato ad attaccarla. Perché?
«Perché ha capito che sono una minaccia per la sua rielezione».



Il comizio Robert F. Kennedy, nipote di John e figlio di Bob, domenica sera a Long Island

ANDREW LICHTENSTEIN/CORBIS VIA GETTY IMAGES

> *Israele è stato attaccato, non solo il 7 ottobre: Hamas va eliminato ma poi servono due Stati In Ucraina saprei trattare con Putin*

San Francisco
Ritrovata Mint ereditiera del web

È stata ritrovata sana e salva Mint Butterfield, la figlia di due miliardari della Silicon Valley. La 16enne è stata rintracciata sabato sera a San Francisco in compagnia di un amico di 26 anni che è stato arrestato.



▲ **Mint Butterfield**

Secondo le prime indicazioni la ragazza avrebbe detto di essersi allontanata volontariamente da casa. La scomparsa aveva mobilitato il mondo delle piattaforme online, anche perchè la sua non è la storia di una minorenne qualunque: il padre, Stewart Butterfield, è il fondatore della piattaforma online di messaggistica Slack; la madre, Caterina Fake, nel 2004 ha fondato la piattaforma di condivisione di foto Flickr. La donna aveva riferito di una lettera lasciata dalla figlia e del rischio che la ragazza - considerata a rischio per precedenti tentativi di suicidio - potesse essere diretta a Tenderloin, uno dei quartieri più pericolosi, epicentro della crisi del fentanyl in città.



AFP/REPORTS

La coppia
A sinistra, Pedro Sánchez insieme alla moglie Begoña Gómez
A destra, il premier spagnolo durante il discorso alla Moncloa con il quale ha annunciato l'intenzione di restare al governo



REUTERS

LA CRISI SPAGNOLA

L'impronta di Begoña nella scelta di Sánchez di restare al governo

La decisione annunciata dopo i cinque giorni di riflessione insieme alla moglie, indagata per una denuncia dell'estrema destra "Resisteremo al fango"

di **Alessandro Oppes**

Il colpo ad effetto è nel suo Dna, la capacità di sorprendere è il filo conduttore della carriera politica di Pedro Sánchez. E ieri mattina, quando ormai stava crescendo l'angoscia nelle file del Partito socialista, nella convinzione che il loro leader avesse deciso di gettare la spugna, il premier spagnolo ha fatto sapere che resta alla guida del governo. «Con ancora più forza, se possibile», ha detto nella dichiarazione pronunciata al Palazzo della Moncloa, dove ha trascorso – con la moglie Begoña, oggetto della campagna di attacchi che ha provocato la sua reazione - gli ultimi 5 giorni di riflessione seguiti alla pubblicazione della lettera-shock su X. «So che quella lettera può aver sconcertato, sono cosciente di aver mostrato un sentimento che in politica non si è soliti mostrare». E ha denunciato che il «degrado della vita pubblica determinerà il nostro futuro condannandoci come Paese», se «non diciamo basta».

La domanda che si poneva Sánchez era «se vale la pena» di restare, la risposta che fornisce ora è che vale la pena se il Paese è capace di «mettere fine al fango», se si smette di «confondere libertà di espressione con libertà di diffamazione». Assicura di essere cosciente che gli attacchi alla moglie non smetteranno. «Ma abbiamo la forza per resistere». E confessa che, sulla decisione di non abbandonare il governo, hanno influito le grandi dimostrazioni di affetto e di solidarietà tanto dal Partito socialista come dalle manifestazioni di piazza. Ma accantonata l'ipotesi delle dimissioni, anche la decisione di restare è stata presa secondo modalità che nessuno si aspettava: cioè con un semplice discorso al Paese, senza passare attraverso una mozione di fiducia in Parlamento, che desse dignità istituzionale a questa situazione insolita. Una scelta che ha lasciato perplessi alcuni alleati della maggioranza, e che è stata liquidata dal leader dei Popolari, Alberto Núñez Feijóo, con la frase «Sánchez si è reso ridicolo». Un'irritazione comprensibile visto il sondaggio flash realizzato nel fine settimana dal Cis, l'istituto demoscopico pubblico, che indica il Psoe in fortissima crescita, al 38,6 per cento, più di nove punti avanti al Pp.

La decisione di Sánchez arriva a cinque giorni dalla clamorosa "lettera alla cittadinanza" con la quale il presidente annunciava l'intenzione di prendersi una pausa di riflessione per stabilire «se devo proseguire alla guida del governo o rinunciare a questo alto onore». In quel testo di quattro pagine, Sánchez denuncia «il pantano nel quale la destra e l'estrema destra pretendono di trasformare la politica». Una conclusione amara e rabbiosa alla quale il premier arrivava nel giorno in cui era stata annunciata l'apertura di un'indagine penale, da parte di un giudice istruttore di Madrid, a carico della moglie Begoña Gómez, accusata di traffico di influenze e corruzione in una denuncia presentata dallo pseudo-sindacato di ultradestra Manos Limpias. Gómez, laureata in marketing ed esperta in crowdfunding, è stata chiamata in causa per la sua attività alla guida del IE Africa Center. Una delle bufale che la riguardano, apparse sulla stampa e riportate nella denuncia, riguardava una sovvenzione che avrebbe ricevuto: ma si trattava di un'altra persona con lo stesso nome. Il giorno dopo è stata la stessa procura – che non era stata neppure informata dell'avvio dell'inchiesta – a chiedere al magistrato l'archiviazione del caso, basato solo su speculazioni apparse su alcuni siti web affini all'ultradestra, che persino Manos Limpias ha poi ammesso poter essere infondate. Ma questa denuncia è solo l'ultimo episodio di una campagna di discredito contro Begoña Gómez che andava avanti da 4 anni.

Da mercoledì scorso, dopo la pubblicazione della lettera, Sánchez aveva sospeso tutti gli impegni continuando a seguire l'attività minima di governo dalla residenza ufficiale nel Palazzo della Moncloa. Pochissimi contatti con i collaboratori. Però ha seguito con attenzione la riunione del comitato federale socialista, sabato scorso, con l'appello unanime dei dirigenti del partito a non abbandonare. Discorsi carichi di emozione, con il richiamo a tante pagine dolorose del passato, ai socialisti vittime della Guerra civile, del regime franchista, dell'Eta. E poi ha accolto con commozione la grande manifestazione d'affetto davanti alla sede del Psoe, 12mila persone unite nel coro "non ti arrendere", "resta con noi". Ma fino all'ultimo, isolato nel suo appartamento insieme alla moglie, Pedro Sánchez ha mantenuto il massimo riserbo sulla decisione che stava meditando, comunicata di primo mattino al re Felipe VI.

A convincere il premier a non dare le dimissioni, i suoi compagni di partito e le manifestazioni

38,6%

Sondaggi, balzo del Psoe

Secondo un sondaggio Cis, il Psoe otterrebbe il 38,6% di voti alle urne, nove punti in più rispetto al Pp


GETTY IMAGES EUROPE

“Ci ha molestate” Le accuse a Depardieu e l’onta dell’arresto

L’attore trattenuto in commissariato a Parigi per ore e rilasciato in serata
Già quattro le denunce contro la star francese, ma Macron lo difende

dalla nostra corrispondente **Anais Ginori**

Una scenografa e un’assistente tecnica che hanno partecipato alla lavorazione di due film con il divo lo chiamano in causa per una lunga serie di molestie fisiche e commenti osceni

PARIGI – È stato convocato dalla polizia di primo mattino, messo alle strette dagli investigatori dopo la denuncia di altre due donne, le ultime di una lunga serie. Il più famoso divo francese, l’indimenticabile Cyrano de Bergerac, interprete di tanti capolavori, che ha girato tanto anche in Italia, è citato ormai dai media d’Oltralpe solo per i suoi problemi giudiziari. Per Gérard Depardieu è stata la giornata più umiliante, chiamato al commissariato come un qualsiasi criminale, messo in stato di fermo durante il lungo interrogatorio, e poi rilasciato solo in serata, con l’annuncio di un rinvio a giudizio e un processo a ottobre.

Ad accusare l’attore francese questa volta è una scenografa che ha lavorato con lui tre anni fa. Secondo il racconto di Amélie, 53 anni, che si è confidata con *Mediapart*, Depardieu le avrebbe fatto una serie di commenti osceni durante le riprese a Parigi del film “Les volets verts”, diretto da Jean Becker, per poi «afferrarla brutalmente» e «toccarla sul giro vita, la pancia, fino al seno». L’attore avrebbe detto frasi molto pesanti alla donna, fino a quando le guardie del corpo sono intervenute per fermarlo. La scenografa – che ricorda uno «stato di shock» - è difesa dall’avvocata Carine Durrieu-Diebolt, già legale dell’attrice Charlotte Arnould, presunta vittima di uno stupro che ha portato all’apertura di un’inchiesta su Depardieu nel dicembre 2020.

“Sul set c’era un clima pesante, ma lui godeva di totale impunità”

Nel film di Becker, Depardieu interpreta un attore sessantenne negli Anni Settanta, insieme a Fanny Ardant, Benoît Poelvoorde, Stéfi Celma e Anouk Grinberg. Proprio Grinberg, aveva criticato sulla stampa il comportamento di Depardieu nei confronti delle donne, schierandosi dalla parte di Arnould. A *Mediapart* l’attrice ha confermato i fatti, descrivendo un «clima pesante» e la « totale impunità » di cui ha goduto Depardieu. La produzione avrebbe solo imposto di presentare delle scuse, fatte malvontieri dall’attore e accompagnate da altri insulti. La seconda denuncia riguarda le riprese del film “Le Magicien et les Siamois” nel marzo 2014. Un’assistente tecnica, all’epoca 24enne, ha raccontato al *Courrier de l’Ouest* di molestie durante gli incontri preparatori a casa di Depardieu, rue du Cherche-midi. Depardieu le avrebbe toccato il fondoschiena, rivolgendole frasi oscene. A inizio riprese, l’attore l’aveva incrociata di nuovo, ripetendo le molestie fisiche nelle parti intime, pronunciando frasi esplicite. Senza che ci fosse allora reazione della produzione o della troupe.

Finora ci sono state 4 denunce ai magistrati contro Depardieu, di cui una archiviata per prescrizione. In tutto una ventina di donne hanno accusato l’attore di violenza sessuale con testimonianze raccolte dalla stampa francese, spesso per fatti lontani che non possono più essere oggetto di indagini. In Spagna la giornalista e scrittrice Ruth Baza ha presentato una denuncia alla polizia spagnola a metà dicembre per un presunto stupro avvenuto a Parigi nell’ottobre 1995. Depardieu continua a dirsi innocente. «Non ho mai abusato di una donna», ha scritto in una lettera inviata al *Figaro*.

In una lettera a Le Figaro scrisse “Non ho mai abusato di una donna”

Il «mostro sacro», come dicono i francesi dei loro divi del cinema, è stato anche difeso da Emmanuel Macron che lo ha definito «attore immenso che rende orgogliosa la Francia» nonostante le immagini shock di un’inchiesta tv in cui si sentiva l’attore fare battute sessiste e pornografiche persino su una bambina di dieci anni. Quelle immagini avevano spinto la ministra della Cultura ad annunciare una procedura disciplinare per il ritiro della Legion d’Onore all’attore. Ipotesi bocciata da Macron che ha chiesto che venga rispettata la “presunzione di innocenza” dell’attore. La prima a denunciare pubblicamente Depardieu è stata nel 2019 l’attrice Emmanuelle Debever, che aveva girato con lui all’inizio degli anni Ottanta. Debever si è suicidata, buttandosi nella Senna, il 7 dicembre scorso, nel giorno in cui il documentario-denuncia su Depardieu era diffuso sulla televisione francese.

I due set incriminati

Les volets verts
La denuncia di una scenografa che lavorava nel film di J.Becker

Le Magicien et les Siamois
Film del 2014, la denuncia è di una assistente tecnica

Giochi

Superenalotto — concorso n. 67 del 29-4-2024

Combinazione vincente

17	27	44	50	66	85

Numero Jolly 3 **Superstar** 32

Quote Superenalotto

Nessun vincitore con punti 6	
Nessun vincitore con punti 5+	
Ai 4 vincitori con punti 5	31.638,60 €
Ai 301 vincitori con punti 4	431,83 €
Ai 13.540 vincitori con punti 3	28,73 €
Ai 219.944 vincitori con punti 2	5,47 €

Quote Superstar

Nessun vincitore con punti 6	
Nessun vincitore con punti 5+	
Nessun vincitore con punti 5	
All’unico vincitore con punti 4	43.183,00 €
Ai 50 vincitori con punti 3	2.873,00 €
Agli 850 vincitori con punti 2	100,00 €
Ai 5.850 vincitori con punti 1	10,00 €
Ai 12.752 vincitori con punti 0	5,00 €

Il prossimo Jackpot con punti 6: € 96.900.000,00

Lotto — Combinazione vincente

Bari	58	84	30	62	66
Cagliari	45	68	85	44	1
Firenze	76	52	3	22	16
Genova	39	5	70	26	35
Milano	43	86	23	67	18
Napoli	80	62	88	29	35
Palermo	27	53	72	71	60
Roma	52	15	16	24	85
Torino	36	74	30	73	62
Venezia	55	65	41	68	13
Nazionale	62	27	48	69	78

10eLotto — Combinazione vincente

5	15	27	30	36
39	43	45	52	53
55	58	62	65	68
74	76	80	84	86

Numero oro: 58 **Doppio oro:** 58, 84

Emma Di Lorenzo
VEDOVA BORZELLI
11/07/1927 - 28/04/2024

Carissima Mamma, carissima Nonna, sarai sempre nei nostri cuori. Clara e Paolo, Paola e Paolo, Carla e Sisinio, Bruno, Marta e Stefano, Alice e Federico, Fulvia, Francesco, il piccolo Tommaso e Cristina.

Roma, 30 aprile 2024

Domenica 28 aprile ci ha lasciato l'
AVV.
Michele Costa

Lo annunciano con molto dolore la moglie Lucilla i figli Marcello e Valeria con Alina e Michele gli adorati nipoti Giangabriele Marco e Matteo e le sorelle Ida e Margherita. I funerali si terranno martedi 30 aprile alle ore 16 presso la chiesa di San Giuseppe via Nomentana.

Roma, 30 aprile 2024

I dipendenti della WinTime S.p.a. addolorati per la scomparsa del loro presidente

Roberto Ferraro

si uniscono al dolore della moglie Maria e dei i figli Massimiliano, Elena e Davide per la scomparsa del loro caro. Ne ricordano la serietà professionale e le doti umane che lo hanno contraddistinto.

San Sebastiano al Vesuvio (NA), 30 aprile 2024

I dipendenti del Gruppo Form partecipano con commozione alla perdita del
DOTTOR
Roberto Ferraro

e si uniscono al dolore della moglie Maria e dei figli Massimiliano, Elena e Davide. La sua dedizione al lavoro, unita alla passione e all’impegno resteranno per sempre impressi nella memoria di tutti.

San Sebastiano al Vesuvio, 30 aprile 2024

Gabriella Giorgio e Marcello si stringono in un commosso ed affettuoso abbraccio alla Famiglia nel ricordo di

Roberto

un amico, un uomo dalle profonde e straordinarie qualità umane.

San Sebastiano al Vesuvio, 30 aprile 2024

Giorgio Platè ricorda con affetto ed immensa stima

Roberto Ferraro

con il quale ha avuto il piacere di lavorare in un comune e, non dimenticabile, passaggio professionale.

San Sebastiano al Vesuvio (NA), 30 aprile 2024

Roberto Ferraro

Marcello ricorda con affetto e commozione il suo caro Padrino.

San Sebastiano al Vesuvio (NA), 30 aprile 2024

LA POLEMICA DOPO LE ACCUSE DELL'EX INVIATO DI GUERRA

Di Mare, l'imbarazzo Rai: non sapevamo La pratica sulla malattia ferma all'Inail

di **Giovanna Vitale**

ROMA – Solo il j'accuse lanciato a *Che tempo che fa*, peraltro su un canale concorrente della Rai per la quale lui, Franco Di Mare, ha lavorato per oltre trent'anni, è riuscito a smuovere il pantano burocratico che ha inghiottito le insistenti richieste avanzate all'azienda per avere lo stato di servizio, ovvero l'elenco delle missioni svolte, necessario a ottenere il risarcimento previsto dalla legge. Quelle missioni che avrebbero causato la malattia dell'ex direttore della Terza rete: il mesotelioma pleurico. Un tumore raro, probabilmente causato dall'inalazione di amianto quand'era inviato di guerra nei Balcani.

Per quasi quattro anni Di Mare ha sollecitato Viale Mazzini a fornirgli ogni informazione utile per mandare avanti la pratica. Ma nulla è accaduto fino a domenica sera, quando in un drammatico collegamento con Fabio Fazio su Nove, ha raccontato la sua verità: «Tutta la Rai si è dileguata dopo la mia malattia», lo sfogo in diretta. «Io chiedevo di sapere l'elenco dei posti dove fossi stato. Queste persone si sono negate al telefono, non rispondevano più. Una cosa ripugnante». Rivelazioni agghiaccianti che finalmente ieri pomeriggio hanno avuto riscontro: l'ad Roberto Sergio e il dg Giampaolo Rossi, «venuti a conoscenza della vicenda» soltanto la sera prima, hanno assicurato «la loro disponibilità a fare tutto il possibile per consentire al giornalista di ricostruire quanto da lui richiesto».

Dal giorno in cui ha ricevuto l'infausta diagnosi, Di Mare ha inviato almeno dieci mail allo stato maggiore della Rai, senza ricevere alcuna risposta. Ne parla anche nel suo nuovo libro *Le parole per dirlo*, in uscita oggi per Sem. «Fatico a nascondere la ripulsa, l'orrore causato dal comportamento dei vertici aziendali, tutti quelli che si sono succeduti negli ultimi quattro anni, che sono letteralmente spariti», scrive. «Direttori generali, amministratori delegati, capi del personale. Liquefatti».

Una decina di mail rimaste nei cassetti Sergio e Rossi: "Ora faremo tutto il possibile"



Quattro anni durante i quali si sono succeduti sulla tolda di comando Fabrizio Salini e Carlo Fuortes, prima dell'arrivo di Sergio. Mentre i capi del Personale e dell'Ufficio legale, Felice Ventura e Francesco Spadafora non sono mai cambiati. È a loro che Di Mare si sarebbe rivolto per ottenere i documenti indispensabili a provare la relazione tra la malattia e l'attività professionale svolta. Inutilmente. «La tua denuncia su come la Rai ti abbia lasciato solo è senza appello. La tua amarezza è la nostra amarezza», accusa Sandro Ruotolo, suo collega e ora responsabile informazione del Pd.

Ma come è potuto accadere? Secondo una prima ricostruzione, la pratica di Di Mare avrebbe superato la fase che compete alla Tv pubblica, ma si sarebbe arenata all'Inail, deputata ad accertare il nesso causale fra il lavoro e il tumore. Quanto invece alla richiesta di transazione, avviata dai legali del giornalista nei confronti della Rai, sarebbe stata sospesa dall'azienda in attesa della certificazione Inail, senza la quale non si potrebbe procedere con la liquidazione per non rischiare il danno erariale. Passaggi da chiarire, secondo la consigliera in quota dem Francesca Bria, decisa a chiederne conto al prossimo Cda in calendario il 14 maggio: «È gravissimo che il Consiglio non sia mai stato informato di una vicenda così assurda e dolorosa. Ora l'ad deve spiegare cosa è successo davvero e come mai Ventura e Spadafora non si siano mossi in maniera tempestiva».



In Bosnia Franco Di Mare quando era inviato del Tg1 durante la guerra in Bosnia. Sopra, mentre dialoga con Fabio Fazio a "Che tempo che fa"

I punti
Per quindici anni sui fronti di guerra

La carriera
Franco Di Mare è nato a Napoli il 28 luglio 1955. Comincia la sua carriera giornalistica all'Unità, nel 1991 approda alla Rai

I fronti di guerra
Di Mare è stato inviato del Tg1 e del Tg2 sui vari teatri di guerra, dalla Bosnia al Kosovo, dalla Somalia al Ruanda e all'Afghanistan

La malattia
Intervistato da Fabio Fazio sul Nove, Di Mare ha rivelato di avere un "mesotelioma, un tumore molto cattivo". La causa è l'amianto: sono circa 60 mila in Italia le morti legate all'amianto nell'ultimo decennio

Il racconto

La sofferenza del giornalista "Ho un alieno dentro di me ma la famiglia mi dà forza"

di **Dario Del Porto**

«Devi stare tranquillo, è la vita. Non c'è nulla di più democratico della malattia», ripete Franco Di Mare al fratello Gino e ai suoi cari assieme ai quali, ogni giorno, il giornalista combatte la durissima battaglia contro il tumore. Appresa la diagnosi, è stato lui stesso a comunicare la situazione ai familiari. «Ho un mesotelioma», ha spiegato. E da quel momento si è rimesso in marcia, come quando attraversava i territori sfregiati dalle bombe e incrociava morte e distruzione provocate dalla mano dell'uomo.

Circondato dall'affetto di Gino, delle sorelle, della compagna Giulia, della figlia Stella e di tanti amici, Di Mare affronta questa terribile sfida con il coraggio e soprattutto quella profonda, non comune, umanità che lo ha fatto apprezzare dai telespettatori in tanti anni di professione in Rai, oltre quindici dei quali come inviato di guerra. La prima missione a Sarajevo, nel 1992, all'epoca 37enne. Poi in Kosovo, nel Golfo, Eritrea-Etiopia, Ruanda, Medio Oriente, Afghanistan, Iraq, Timor Est, Algeria. «Le sale d'aspetto degli ospedali sono piene di persone con cartelle in mano dense di informazioni. Ciascuno di noi va in giro con la storia del proprio alieno rinchiuso lì dentro. Ognuno diverso dall'altro. Il mio si chiama mesotelioma», scrive il giornalista nel suo libro "Le parole per dirlo. La guerra fuori e dentro di noi", edito da Sem. Ci ha lavorato mentre si sottoponeva alle terapie nel reparto dell'istituto nazionale per la cura dei tumori "Pascale" di Napoli, la sua città.

Non è una raccolta di reportage, nel libro scorrono paralleli il racconto dei conflitti e la storia della malattia. Sullo sfondo, una certezza: «A me il mesotelioma non è mica arrivato per caso», sottolinea Franco Di Mare. È stato il suo lavoro di inviato a portarlo «nei luoghi in cui cresceva e proliferava», in quelle «immense incubatrici dove l'amianto aveva liberato miliardi e miliardi di particelle invisibili nell'aria». Come Sarajevo e le altre zone avvelenate dalle guerre e dalla violenza che Di Mare ha fatto conoscere a milioni di spettatori attraverso le telecamere della Rai.

I sorrisi con il fratello Gino: "Portami un dito di vino, orizzontale non verticale"

Il giornalista non nasconde l'amarezza per il comportamento tenuto dalla dirigenza dell'azienda alla quale ha dedicato tutta la vita. Anzi, per usare le sue parole, «la ripulsa causata dal comportamento dei vertici aziendali, tutti quelli che si sono succeduti negli ultimi quattro anni, che sono letteralmente spariti. Direttori generali, amministratori delegati, capi del personale. Liquefatti. Non ne capisco la ragione», si legge nel libro. Oggi Di Mare trascorre le sue giornate dedicandosi alla lotta contro il male. «Si è creata una perfetta giuntura tra il Gemelli e il Pascale», rimarca quando gli chiedono degli ospedali e del personale sanitario che lo hanno seguito nella diagnosi e poi nella terapia. «Amici e amiche col camice bianco, persone fantastiche incontrate lungo il percorso difficile e avventuroso», li definisce.

La partita contro la malattia è complicata, ma il giornalista vuole giocarla fino in fondo. Affronta i momenti più duri con animo positivo. Quando Gino, il fratello, lo chiama per dirgli che sta andando a trovarlo, Franco gli risponde con un sorriso: «Mi porti un dito di vino? Orizzontale, non verticale. Mi raccomando».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe dell'inchiesta

Le donazioni

1 La Dda fiorentina si concentra sulle somme che Silvio Berlusconi avrebbe versato a Marcello Dell'Utri nel corso degli anni, 28 milioni solo tra il 2012 e il 2021

Il sospetto

2 Secondo le accuse, le elargizioni sono da collegare a un debito di riconoscenza del Cavaliere, per il silenzio mantenuto dall'ex senatore di fronte agli inquirenti



Il legame Marcello Dell'Utri con Silvio Berlusconi nel 2007

Il sequestro

3 Il mese scorso il gip ha ordinato il sequestro di 10,8 milioni nella disponibilità di Dell'Utri e della moglie Miranda Ratti. Alle altre accuse si è aggiunta ora quella di intestazione fittizia di beni

FIRENZE, CHIUSE LE INDAGINI DEI PM ANTIMAFIA

"Bonifici milionari alla moglie di Dell'Utri Così Berlusconi comprò il silenzio sulle stragi"

L'ex senatore e la moglie accusati anche di intestazione fittizia di beni

di **Luca Serranò**

FIRENZE – «Con l'aggravante di aver commesso i delitti di trasferimento fraudolento al fine di occultare la più grave condotta di concorso nelle stragi ascrivibile a Silvio Berlusconi e allo stesso Dell'Utri, per la quale Berlusconi è stato indagato unitamente al medesimo Dell'Utri, sino al momento del suo decesso avvenuto in epoca successiva all'ultima elargizione contestata, costituendo le erogazioni di quest'ultimo il quantum percepito da Dell'Utri per assicurare l'impunità a Silvio Berlusconi».

Così la Dda di Firenze nell'atto di chiusura indagini sul flusso di denaro che per anni è intercorso tra l'ex premier e il suo storico braccio destro, frutto secondo la ricostruzione proprio di un debito di riconoscenza per il silenzio mantenuto dall'ex senatore di fronte agli inquirenti. Con Dell'Utri è indagata la moglie Miranda Ratti; oltre alla violazione della normativa antimafia, per la mancata comunicazione delle variazioni patrimoniali nonostante la condanna definitiva per concorso in associazione mafiosa (da qui il sequestro di parte delle somme, circa 10,8 milioni), i pm hanno formulato una seconda imputazione, quella di intestazione fittizia di beni. Reato, quest'ultimo, legato a 15 bonifici – per un totale di 8 milioni di euro – versati da Berlusconi alla stessa Miranda Ratti, con l'obiettivo secondo gli inquirenti di «eludere le disposizioni di legge in materia di misure di prevenzione».

In tutto, come ricostruito da una perizia disposta dai pm Luca Tescaroli, Luca Turco, e Lorenzo Gestri, Dell'Utri avrebbe avuto incrementi patrimoniali per circa 42 milioni, legati in larga parte ai versamenti fatti da Berlusconi tra il 2012 e il 2021 (circa 28 milioni di euro). Causa prescrizione, la procura si è concentrata sulle somme raccolte dal 2017, 13,4 milioni, ottenendo il sequestro di circa 10,8 milioni (parte dei quali bloccati sui conti di Marina e Piersilvio Berlusconi). Una montagna di denaro su cui si era soffermata anche la Dia, che in un'informativa aveva giudicato quelle elargizioni «sicuramente connesse a un riconoscimento anche morale, l'assolvimento di un debito non scritto, la riconoscenza, per quanto riguarda l'ultimo periodo, per aver pagato un prezzo connesso alla carcerazione, senza lasciarsi andare a coinvolgimenti di terzi». Sotto i riflettori la stessa Miranda Ratti, che, intercettata, si mostrava convinta «di essere portatrice, e titolare, di veri e propri diritti economici verso Berlusconi», tanto da far capire alla sua interlocutrice «che il debito verso di loro è ancora aperto».

Lettura opposta quella della difesa, che tramite gli avvocati Francesco Centonze e Filippo Dinacci ha parlato di «bonifici effettuati in maniera del tutto lecita e trasparente dal dottor Berlusconi per ragioni di affetto e gratitudine verso l'amico», e di «fatti notissimi che sono stati già oggetto dello scrutinio di svariate procure con esiti sempre ampiamente liberatori».

Nel frattempo proseguono le indagini sul filone principale, quello sui mandanti esterni delle stragi del '93-94. L'inchiesta fu riaperta nel 2017 sulla base di alcune intercettazioni (depositate dalla procura di Palermo nel processo Stato-mafia) registrate tra il febbraio 2016 e l'aprile 2017 nel carcere di Ascoli, tra il boss Giuseppe Graviano (uno dei mafiosi al 41 bis per la campagna stragista) e il suo compagno di ora d'aria, il camorrista Umberto Adinolfi. Sotto la lente era finito un passaggio in particolare: «Mi ha chiesto questa cortesia. Per questo è stata l'urgenza (...) Lui voleva scendere, però in quel periodo c'erano i vecchi e lui mi ha detto ci vorrebbe una bella cosa». Parole, quelle del boss, riprese in un video.

«In corrispondenza dell'espressione – scrivevano gli investigatori in una informativa – Graviano dapprima percuote la spalla sinistra di Adinolfi con la mano destra, in posizione cosiddetta a taglio, dopo di che la chiude a pugni e la muove ritmicamente due volte orizzontalmente, per indicare con tutta probabilità un evento esplosivo, per poi appoggiare la mano a palmo aperto sul petto di Adinolfi».





Botte nei corridoi
Il pestaggio ai danni di un detenuto di 15 anni ripreso dalle telecamere interne del carcere minorile Beccaria di Milano: le prime botte già nel corridoio

Riprese delle telecamere del carcere minorile

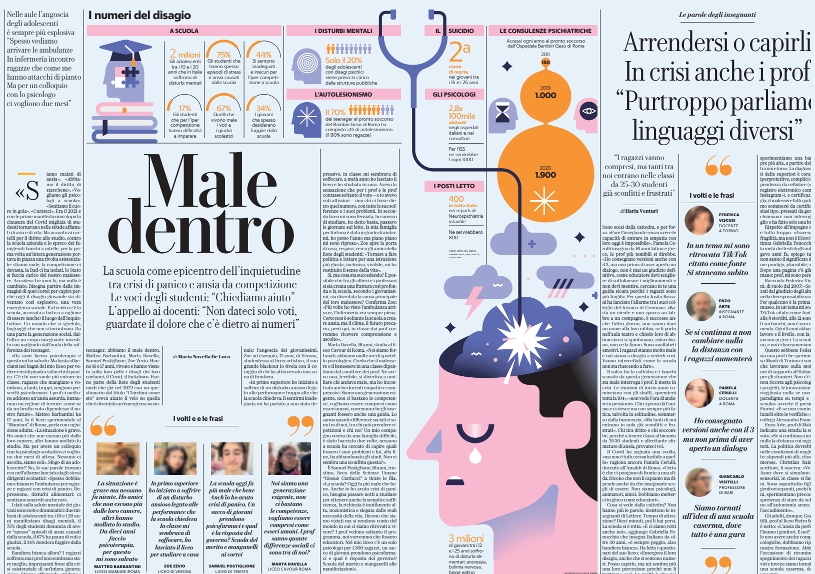
Le scene dei ragazzi pestati al Beccaria "Immagini cruente"

di **Sandro De Riccardis**

MILANO – Il ragazzino di quindici anni trascinato a torso nudo nei corridoi del Beccaria, che prova a difendersi dai pugni di due agenti, mentre altri due colleghi assistono, senza opporsi, alle violenze. È la telecamera "scala centrale 1" a riprendere uno dei tanti casi di abusi sui giovani detenuti nel carcere minorile milanese, lo scorso 8 marzo, uno dei pestaggi che ha portato in carcere per torture e maltrattamenti 13 agenti della polizia penitenziaria e alla sospensione di altri 8. «Una scena cruenta» di percosse su un giovane egiziano, per la quale sono indagati quattro agenti, parte di un'annotazione del 15 marzo scorso agli atti dell'indagine del procuratore aggiunto Letizia Mannella e dei pm Rosaria Stagnaro e Cecilia Vassena. Inchiesta che potrebbe allargarsi ad altri casi e altri soggetti del carcere sospettati di aver coperto gli abusi.

Violenza su violenza, sullo sfondo di una profonda disperazione della vittima. Il giorno prima il quindicenne, «dopo aver compiuto un gesto autolesionistico tagliandosi le braccia, era stato picchiato dal capoposto e da un altro agente mentre veniva condotto in infermeria». Il giovane era diretto verso chi doveva curarlo e invece si è trovato in un'altra ondata di odio. Portato fuori dalla cella dagli agenti «in abiti civili», trascinato per le scale, «tirato anche dal braccio sanguinante». Spintonato contro il muro, alza le braccia per difendersi, sbatte contro la parete, viene colpito «ripetutamente alla testa e al torace fino a cadere a terra» e colpito ancora «con numerosi calci». Sarà uno degli stessi arrestati ad ammettere. «Palate, tante palate, tante e brutte...». L'agente è preoccupato: sa che la vittima si è rivolta alla mediatrice culturale, che «a sua volta avrebbe riferito i fatti al direttore». Agitato, va a riguardarsi le immagini del pestaggio. «Il direttore sta procedendo contro di me – dice a una collega – Siccome era tutto tagliato ha cominciato a tirar sangue, capito? Una volta che mi sono sporcato, dalla cella al letto dell'infermeria è stata una scarica di pa... una scaricata proprio massiccia... Però io c'ho tre certificati: uno che la costola e il livido ce li aveva già da prima, perché aveva una costola rotta...».

Ieri, interrogatorio di garanzia davanti al gip Stefania Donadeo per quattro agenti accusati di falso. Tra questi l'ex comandante della Penitenziaria, Francesco Ferone, accusato di aver falsificato le relazioni per coprire i colleghi, che ha parlato per due ore. «Sta cosa non gliel'ha mai fatta vincere», dicono di lui due agenti, riferendosi al fatto che l'ex comandante non ha mai segnalato le violenze, al contrario della nuova comandante ad interim, Manuela Federico, che acquisiva i video che inchiodavano gli agenti. Sentiti come persone informate sui fatti anche l'ex cappellano del Beccaria don Gino Rigoldi e l'attuale don Claudio Burgio. Hanno spiegato di aver ricondotto le ferite a liti tra i ragazzi. E si sono detti «dispiaciuti» per non aver capito che i segni sul corpo erano dovuti a ben altro.


I numeri del disagio

Male dentro

La scuola come epicentro dell'inquietudine tra crisi di panico e ansia da competizione
Le voci degli studenti: "Chiediamo aiuto"
L'appello ai docenti: "Non dateci solo voti, guardate il dolore che c'è dietro ai numeri"

Arrendersi o capirli
In crisi anche i prof
"Purtroppo parliamo linguaggi diversi"

Su Repubblica
Le voci sul malessere di studenti e docenti

La scuola come centro dell'inquietudine dei ragazzi tra crisi di pianto e ansia da competizione. Ieri su *Repubblica* due pagine con i racconti degli studenti: "Vediamo ambulanze e le infermerie piene di ragazzi con attacchi di panico. La scuola risponde con i voti, vogliamo essere aiutati". Anche i prof in crisi. C'è chi si arrende e chi invece prova a cambiare: "Dobbiamo ascoltarli"

L'intervista allo psicoanalista

Massimo Ammaniti "La rivolta esistenziale dei ragazzi va ascoltata Tocca ai prof cambiare"

di **Maria Novella De Luca**


Lo psicoanalista Massimo Ammaniti, 83 anni

«Io sono dalla parte dei ragazzi, è la scuola che deve cambiare e creare un ponte verso una generazione che sta gridando il proprio malessere». Tra i due poli il professor Ammaniti non ha dubbi: è in atto una rivolta esistenziale e sono gli adulti a dover dare risposte. «Basta con i prof in cattedra, arroccati dietro il programma, mentre migliaia di studenti sempre più smarriti chiedono di essere visti e ascoltati. O prendiamo coscienza che è in atto una mutazione antropologica dell'adolescenza, oppure perderemo il contatto con i giovani».
Da tutta la vita lo psichiatra e psicoanalista Massimo Ammaniti cura la testa e il cuore di bambini e teenager, ne ricuce le ferite, le paure, i traumi. «Mi hanno molto colpito le testimonianze dei ragazzi che su Repubblica hanno messo sotto accusa la scuola, definita il luogo che provoca ansia, malessere, addirittura crisi di panico. Come possiamo ignorare questa richiesta di aiuto?».

Professor Ammaniti, i ragazzi soffrono ma anche i docenti non sembrano stare molto meglio. Costretti a chiamare ambulanze durante lezioni, con studenti e studentesse che non riescono più a restare seduti nei banchi, in classi dove spesso si manifestano problemi di salute mentale. C'è chi dice: alziamo bandiera bianca.
«Una società adulta non può arrendersi di fronte al malessere della propria gioventù. Sarebbe come rinunciare al futuro. Ma non mi stupisce affatto che degli adolescenti della generazione Zeta non riescano a stare seduti in classe più di qualche ora e la loro attenzione sia scarsa e intermittente. La mente dei nostri ragazzi è stata trasformata per sempre dal contatto e dall'abuso degli smartphone. Lo spiega con grande chiarezza Jonathan Haidt, psicologo sociale americano, nel libro "Anxious generation"».

Generazione ansiosa, appunto. Ed è quello che dicono i ragazzi stessi: "Abbiamo l'ansia, curateci".
«E hanno ragione. Del resto i ragazzi sono cambiati, anche da un punto di vista neurobiologico, ma la scuola è rimasta indietro, antiquata, anzi alla grande crisi esistenziale dei giovanissimi risponde tornando ai voti, alla disciplina, a una meritocrazia che non si sa bene cosa sia».

> *Dodici anni di smartphone hanno cambiato le loro menti ma la scuola è rimasta indietro e risponde con i voti*

Vuole spiegare in cosa consiste questo cambiamento?
«Il 2012 è oggi considerato uno spartiacque tra le generazioni. Perché è l'anno in cui a livello di massa si diffondono gli smartphone che arrivano anche nelle mani dei bambini. Strumenti di una potenza inaudita, a mio parere anche devastante se regalati prima dell'adolescenza. A distanza di oltre 10 anni noi vediamo l'impatto che hanno avuto su menti così acerbe. Un dato su tutti: il disturbo dell'attenzione».

Quindi il mondo dell'Istruzione dovrebbe ripensare i metodi di insegnamento tenendo conto delle diverse modalità di apprendere della "Anxious generation"?

> *Si metta un grande tavolo al centro dell'aula e si lavori per gruppi. Va ripensata anche l'edilizia scolastica*

«Mi sembra l'unica strada. Altrimenti continueremo ad avere professori che parlano a una platea che non li segue più. Con la frustrazione che ne consegue. Cominciamo con il mettere un grande tavolo al centro dell'aula, a lavorare per gruppi. Anche perché l'altra faccia della tecnologia è che questi ragazzi hanno competenze nuove, sono velocissimi nell'imparare, nel creare nuovi linguaggi. Ripensiamo la nostra edilizia scolastica, pesante, vetusta che già di per sé mortifica il bisogno di muoversi nell'età in cui il corpo non può stare fermo, esplode nei cambiamenti ormonali, vuole esporsi. Sapete come si chiama? Angoscia claustrofobica».

Però professore non possiamo dare tutta la colpa del malessere giovanile agli smartphone. Possibile che a scuola vengano gli attacchi di panico? O che la competizione, come raccontava su Repubblica Zoe, di 16 anni, sia così schiacciante da portare all'abbandono dello studio?
«Gli smarphone in mano giorno e notte sono solo una parte del problema. Dietro questo malessere ci sono altri due fattori che riportano però all'incomunicabilità tra due mondi. Tra una scuola vecchia e una gioventù nuova».

Si potrebbe dire che la gioventù è sempre nuova.
«Ma non è mai cambiata con queste velocità. Mi spiego: oggi i ragazzi sono figli unici, crescono in famiglie iperprotettive, con genitori molto vicini e complici. Sono un po' il centro del mondo. A scuola però vengono valutati con metodi tradizionali che non tengono affatto conto di loro come persone, delle loro difficoltà. E questo li schiaccia, li fa soffrire, lo ritengono ingiusto. Hanno poi una serie di fragilità che derivano dagli anni del Covid, da un futuro precario, figlio anche della caduta dell'identificazione verticale con i mestieri e lo status sociale dei genitori».

Quindi chiedono politicamente alla scuola di farsi carico della loro dimensione esistenziale.
«Sì, vogliono molto di più. Chiedono ai prof di essere educatori, di avere ruoli guida, oltre ai voti, oltre alle interrogazioni. È la prima generazione che rivendica politicamente il diritto al benessere psicologico. O la scuola si adegua o perde. È una rivoluzione se ci pensate».

E qual è la risposta dello Stato?
«Inerte, quando non repressiva. Soltanto un dato: l'Italia destina alla salute mentale meno del 3 per cento del fondo sanitario nazionale. Pochissimo. Ai giovani di questo 3 per cento vanno soltanto le briciole. Ecco la risposta».

IL CASO

Sponsor a scuola, il piano che divide "Aumenterà il divario tra Nord e Sud"

di **Salvo Intravaia**

Il ministero: "Ci sarà un fondo compensativo per le aree disagiate" I dubbi dei sindacati: "Più utile incrementare le risorse pubbliche"

Le scuole come squadre di calcio. Ma il rischio è che il campionato se lo giochino in poche, come avviene da sempre. Ora per «migliorare l'offerta formativa» il ministero dell'Istruzione e del merito punta sulle sponsorizzazioni, formalizzando la procedura per fare contratti alle aziende che vorranno finanziare gli istituti scolastici. E avvia una consultazione con i presidi e le segreterie «per acquisire osservazioni e suggerimenti». Lo fa con una nota recapitata una decina di giorni fa, in cui si annuncia l'uscita del Quaderno 4, intitolato "Istruzioni per l'affidamento dei contratti di sponsorizzazioni nelle istituzioni scolastiche".

Le sponsorizzazioni, spiega la nota del Mim, sono «una fonte di finanziamento aggiuntiva rispetto a quelle pubbliche e rappresentano un'opportunità concreta per il miglioramento dell'offerta formativa». Una novità che è stata introdotta dalla Buona scuola del governo Renzi, ma adesso viale Trastevere vuole metterla a sistema, anche per evitare fughe in avanti. Nel 2022, l'istituto Majorana di Desio, nella provincia di Monza-Brianza, ha ricevuto da privati 89mila euro, più di quanto abbia ricevuto dallo Stato nello stesso anno per il funzionamento generale: 62mila euro.

L'iniziativa è contenuta nel "Piano triennale per la semplificazione" presentato un anno fa dal ministro Valditara. Ma molti temono che gli istituti delle zone più disagiate ne siano penalizzati. Come Matteo Croce, preside del liceo Danilo Dolci di Palermo, nel quartiere Brancaccio, dov'è stato assassinato don Pino Puglisi: «Quando sono arrivato – racconta – ho dovuto far riparare il bombolone del gas per il riscaldamento, che abbiamo pagato noi senza possibilità di finanziamenti degli enti locali. Qui, poi, manca la mentalità imprenditoriale dell'investimento in cultura e non sarà facile agganciare qualcuno disposto a finanziare le scuole, al Nord va diversamente. Il rischio è che questa misura accentui una disparità già esistente». Che è comprovata dai numeri: secondo i dati forniti dallo stesso ministero, le famiglie degli istituti superiori della provincia di Milano nel 2021/2022 hanno versato alle scuole in media 122 euro a studente. In provincia di Catania si scende a poco più di 50 euro a testa, meno della metà. Cosa accadrà quando entreranno in campo le sponsorizzazioni vere e proprie?



ANSA

Marcello Pacifico, a capo del sindacato Anief, accoglie con favore la consultazione ministeriale. Ma a sua volta teme un'istruzione pubblica a due velocità, prima ancora che si concretizzi l'Autonomia differenziata. E chiede «risorse aggiuntive per evitare un divario sempre più marcato tra le scuole inserite in realtà vive e quelle isolate o in contesti economicamente depressi». Al Sud, spiega, le scuole già fanno i conti con livelli abnormi di dispersione e competenze in Italiano e Matematica molto distanti dalle medie nazionali: «Bisogna prevedere un punto in più del Pil per l'istruzione, organici aggiuntivi, deroghe alla formazione delle classi, per evitare la desertificazione di intere aree del Paese».

Il ministero rassicura: «La norma non è ancora partita, sarà ufficiale solo a fine consultazione». Per inviare le loro osservazioni, le scuole hannno tempo fino al prossimo 31 maggio e tutto fa pensare che le indicazioni saranno operative per l'avvio del prossimo anno scolastico. «Siamo ai pareri preliminari», fa sapere viale Trastevere, e precisa che «sarà comunque previsto un fondo compensativo per le aree più disagiate, anche perché il ministro Valditara ha sempre lavorato nella direzione di un'Italia unita, come dimostrano l'esperienza di Agenda Sud e il lancio di Agenda Nord».

L'intervista 1/ Favorevole

Il preside di Milano "È una buona idea per Paesi più evoluti"

di **Sara Bernacchia**

MILANO – «L'idea è positiva, le sponsorizzazioni sarebbero uno strumento utile, ma di non facile realizzazione nella realtà italiana». Luca Azzollini, preside dell'istituto Frisi di Milano, parla per esperienza: «Il nostro alberghiero ha ricevuto piccole donazioni di arredi e macchinari, le abbiamo accettate di buon grado e sono state utili, ma credo sia molto difficile trovare imprese interessate ad investire».

La proposta la convince a metà?

«Ho dei dubbi sulla realizzabilità. Se le imprese avessero la lungimiranza di finanziare attività per gli studenti sarebbe ottimo, ma questa lungimiranza spesso manca nel sostegno alla ricerca universitaria, sembra difficile che possa esserci per le scuole. In passato ci sono state esperienze positive, ma limitate».

Per esempio?

«Negli anni '90, prima che il progetto dell'impresa formativa simulata (in tecnici e professionali, *ndr*) arrivasse in Italia, fui inviato in Francia dal Ministero con altri colleghi per vedere come funzionava. Nei mesi successivi partirono alcuni progetti virtuosi a Prato e a Padova, quest'ultimo legato alle imprese di calzature della zona del Brenta, ma nel tempo non si è creato un modello. E si colse da subito una criticità».

Quale?

«I colleghi che cercavano la collaborazione di aziende al Sud, nonostante avessero progetti molto validi, non riuscivano a trovare sostegni. Oggi accadrebbe lo stesso: al Nord ci sono più aziende e più risorse, ma ribadisco che anche in aree floride sarebbe difficile trovare società pronte ad avere le scuole come partner. Nei casi citati le aziende non fornivano denaro ma macchinari, *know how* e formazione».

Come accade nelle Fondazioni Its (Istituti tecnici superiori), che comprendono le aziende.

«Esatto. Ma sono realtà con strutture diverse da quelle delle scuole, a partire dai bilanci. Va detto anche che le scuole sono poco propense a mettersi in gioco, mancano strutture capaci di gestire certi rapporti: da dirigente vorrei continuare a occuparmi di didattica, ma mi piacerebbe attivare sponsorizzazioni per portare vantaggi ai miei studenti».



LUCA AZZOLINI
ISTITUTO FRISI DI MILANO

Serve lungimiranza, che manca anche nel sostegno alla ricerca universitaria: non sarà facile trovare aziende che vogliano farci da partner



VALERIA PIRONE
ITIS MARIE CURIE DI PONTICELLI

Gli imprenditori nel Meridione sono pochi e anche loro in affanno Il governo pensi piuttosto a garantire ai ragazzi istituti sicuri e accoglienti

L'intervista 2/ Contraria

La preside di Napoli "Qui piove nelle classi ho altre emergenze"

di **Ilaria Urbani**

NAPOLI – «Il governo si occupa del superfluo, mentre ci piove in classe. Più che degli sponsor, ministero dell'Istruzione ci aspettiamo più attenzione per le scuole fatiscenti del Sud». Per Valeria Pirone, preside dell'Itis Marie Curie di Ponticelli, scuola di frontiera a Napoli Est, «sono ben altre le priorità nelle scuole del Meridione, qui gli imprenditori sono infinitamente meno rispetto al Nord e spesso anche loro in affanno».

Non è d'accordo con l'ingresso delle aziende come sponsor?

«L'autonomia scolastica esiste già dal 1999 con scarsi risultati. Con tutto il rispetto, il Quaderno 4 nelle scuole del Sud non è una priorità, ci sono istituti con vetri rotti, bagni chiusi, mancano le veneziane, siamo in affanno da anni, io non approfondirò lo studio della nota perché ho altre emergenze».

Sembra un po' polemica.

«L'affidamento dei contratti di sponsorizzazione può avere senso al Nord dove c'è un tessuto industriale capillare, non in un contesto deprivato come Napoli Est. Il governo anziché affannarsi a regolare l'ingresso degli sponsor a scuola potrebbe occuparsi degli interventi infrastrutturali straordinari che lo Stato dovrebbe garantire. E dei Lep, i livelli essenziali di prestazione, a proposito di Autonomia differenziata, che renderebbero la scuola uguale da Nord a Sud ma non sono mai stati definiti».

Quali sono le emergenze oggi?

«Siamo super dotati dal punto di vista tecnologico, abbiamo tablet in abbondanza, ma mura fatiscenti, impianti obsoleti, quando piove dobbiamo mettere i secchi nell'atrio. Lo Stato dovrebbe occuparsi di garantire una scuola sicura, accogliente e bella mettendo in condizioni Comuni e Città metropolitane di avere fondi per questo».

A Napoli Est c'è l'Apple Academy: ha mai provato a coinvolgere gli imprenditori?

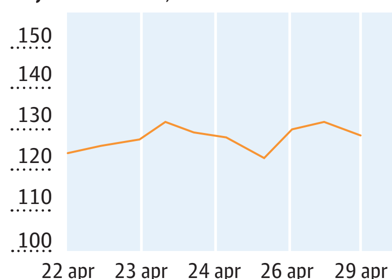
«L'Apple, ma anche l'Hitachi, in autunno ho reperito con l'Unione Industriali di Napoli fondi per l'angolo letterario, una biblioteca al Vittorino da Feltre, poche migliaia di euro, una goccia nel mare, dopo tanti sforzi. Non serve essere maghi per prevedere che gli sponsor creeranno ancora più divario».

Economia

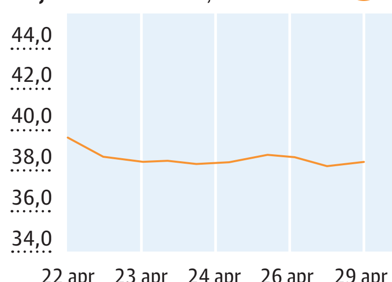
+0,14% FTSE MIB 34296,31 | +0,22% FTSE ALL SHARE 36497,44 | +0,22% EURO/DOLLARO 1.07183 $

I mercati

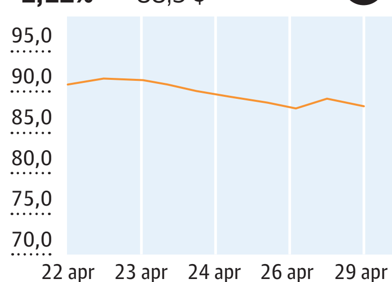
Spread Btp/Bund
-1,54% 128,74



Dow Jones
+0,38% 38.386,09



Brent
-1,12% 88,5 $



Il Punto

Mediaset lancia l'assalto finale a ProSiebenSat

di **Sara Bennewitz**

Ci sono voluti 5 anni, ma finalmente Mfe sta per piantare la sua bandierina sulla tedesca ProSiebenSat. L'assemblea dei soci oggi voterà il rinnovo di 2 membri del supervisory board, nonché una mozione presentata da Mediaset for Europe che chiede di nominare un esperto che decida se separare o meno le tv dal resto delle attività. Uno "split" che renderebbe ProSiebenSat un boccone più facile da digerire per chi come Pier Silvio Berlusconi conta di diventare leader Ue dei contenuti tv. Per la mozione Mfe occorre l'ok del 75% dei soci presenti: oltre a Mfe (che controlla il 29,7% del gruppo tedesco), anche i tanti fondi sondati da Georgeson tra cui la ceca Ppf (15%). L'ad Bert Habets ha già detto che studia la vendita di alcuni asset. Ma, dopo il voto dei soci, alle parole dovranno seguire i fatti. Se è probabile, ma non certo, che passi la mozione sullo scorporo di Mfe, la nomina dei 2 consiglieri è invece sicura. E quando 5 membri su 9 del supervisory board faranno capo ai 2 maggiori azionisti, sarà difficile per Habets gestire la tv come una public company. Peraltro chi ha visto sia il candidato di Mfe Leopoldo Attolico, sia quello di Ppf Christoph Mainush, sostiene che entrambi vorrebbero ridurre i debiti e concentrarsi sulle tv.

LA SIDERURGIA

Ilva, dallo Stato altri 150 milioni ma i sindacati bocciano il piano

Prevista la costruzione di due forni elettrici Urso: "A Taranto visite dei possibili acquirenti"

di **Raffaele Lorusso**

ROMA - C'è un'ulteriore iniezione di liquidità e anche un nuovo piano industriale. Per il governo e i commissari di Acciaierie d'Italia sono necessari per far ripartire l'ex Ilva. Per i sindacati, però, non servono a diradare le nubi che si addensano sul futuro delle acciaierie. L'incontro a Palazzo Chigi, convocato per fare il punto della situazione, finisce per allontanare le parti. Al tavolo con Fiom Cgil, Fim Cisl, Uilm, Ugl e Usb, sono presenti i ministri Aldolfo Urso, Giancarlo Giorgetti e Marina Calderone, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, e i commissari di Acciaierie d'Italia. Il governo annuncia un ulteriore stanziamento di 150 milioni a carico di Ilva in amministrazione straordinaria, che si aggiungeranno alla cifra, dello stesso importo, messa disposizione alcune settimane fa. I tempi saranno brevi: una norma ad hoc sarà approvata la prossima settimana, assicura il ministro Urso. Con gli ulteriori 150 milioni sarà possibile proseguire l'attività ordinaria, in attesa del via libera della Commissione europea al prestito ponte di 320 milioni, per il quale diventa fondamentale la presentazione del piano industriale, di cui vengono illustrate le linee fondamentali. Nel programma messo a punto dai commissari si prevede un aumento della produzione fino a 6 milioni di tonnellate entro il 2026, con gli altiforni attuali, ossia con la produzione a carbone. Nella prima metà del prossimo anno partirà la costruzione di due forni elettrici che dovrebbero diventare operativi nel 2027. L'obiettivo è sostituire due altiforni con due forni elettrici, che dovranno garantire almeno 4 milioni di tonnellate, più due da produzione di altoforno.


▲ **Il ministro** Adolfo Urso (Imprese)

Nel frattempo, proseguiranno le interlocuzioni con i possibili acquirenti. Il governo ammette che esistono alcune manifestazioni d'interesse da parte di alcuni colossi della siderurgia. Oltre agli italiani di Arvedi, si parla degli indiani di Steel Mont e di Vulcan Green Steel e degli ucraini di Metinvest. Nella seconda metà di maggio, riferisce Urso, i rappresentanti dei gruppi interessati visiteranno gli stabilimenti ex Ilva. L'obiettivo del governo sarebbe quello di concludere la cessione per la fine di quest'anno o, al massimo, per l'inizio del 2025. Ipotesi ottimistica, a detta di molti. Il problema, però, è il presente. Nello stabilimento di Taranto la produzione è al minimo e la cassa integrazione riguarda 1700 lavoratori. È operativo il solo altoforno 4. Con questi ritmi, quest'anno si arriverà a 2 milioni di tonnellate di acciaio, uno in meno del 2023, quando è stato raggiunto il livello più basso.

«Ci hanno descritto una situazione peggiore di quella che avevano trovato», riferisce a fine riunione, Ferdinando Uliano, segretario generale della Fim Cisl. Fiom e Uilm sono sul piede di guerra. «Non condividiamo né il metodo né la sostanza – taglia corto Rocco Palombella, segretario generale della Uilm –. Per noi resta valido l'accordo del 2018 fino a che non se ne negozia un altro». Michele De Palma, segretario generale della Fiom Cgil, non nasconde la delusione. «Non siamo più disponibili a discutere di piani di lungo periodo, bisogna trovare le risorse per realizzare il piano esistente – attacca –. È passato troppo tempo: è necessario che le persone tornino a lavorare».

Scontri a Torino
Respinti con lacrimogeni e idranti universitari e centri sociali in corteo


Scontri a Torino durante il corteo contro il G7 Clima. Oltre 150 persone in strada, tra universitari e attivisti di centri sociali. La polizia ha reagito ai tentativi di sfondare con lacrimogeni e idranti. Una carica davanti alla sede Rai.

Il summit tra i ministri dell'Ambiente

Il G7 Clima "spegne" le centrali a carbone Stop entro il 2035

di **Luca Fraioli**

VENARIA REALE – Uscire dal carbone entro la metà del prossimo decennio. Alla fine della prima giornata di lavori del G7 Clima, energia e ambiente il ministro Gilberto Pichetto Fratin incontra la stampa ma si guarda bene dal confermare le voci che ormai si rincorrono da ore: «Sul carbone c'è un accordo tecnico, stiamo lavorando all'accordo politico. Da presidente del G7 commenterò le decisioni prese solo quando saranno state scritte nel documento finale».

A svelare l'intesa sullo stop al carbone entro il 2035 era stato poche ore prima il ministro per l'Energia britannico, Andrew Bowie, in una pausa dei lavori in corso alla Reggia della Venaria Reale di Torino: «Si tratta di un accordo storico. Riuscire ad avere i Paesi del G7 intorno un tavolo che mandano un segnale al mondo sul fatto che le economie avanzate sono pronte ad abbandonare il carbone è incredibile».

D'altra parte tutte le economie del G7, fatta eccezione per quella giapponese, hanno già da tempo intrapreso un percorso per affrancarsi dal più inquinante dei combustibili fossili. Lo stesso Pichetto Fratin ha confermano che per l'Italia continentale è questione di mesi, rimandando al 2027 lo stop al carbone in Sardegna. «Potremmo spegnere le centrali di Civitavecchia e Brindisi nel corso del 2024, certamente da qui a un anno», ha detto il ministro. «Eravamo pronti già lo scorso settembre, ma poi ho avuto un ripensamento, temendo che potesse succedere qualcosa a livello geopolitico. Di lì a poco c'è stato il 7 ottobre e la crisi nello Stretto di Hormuz».

In attesa del documento finale, che sarà diffuso nel primo pomeriggio di oggi, circolano anticipazioni sugli altri temi affrontati in questo G7. Ci sarebbero progressi anche nella lotta alla plastica: «Il G7 riconosce per la prima volta che il livello di inquinamento da plastica è insostenibile», ha affermato la delegazione francese a margine delle riunioni. «Il G7 si impegna a ridurre la produzione complessiva di polimeri primari per porre fine all'inquinamento da plastica entro il 2040».

Per quanto riguarda la finanza climatica, nel testo ci sarebbe il riconoscimento che per aiutare i Paesi in via di sviluppo ad affrontate la transizione energetica non bastano centinaia di miliardi: occorrono *trillions*, migliaia di miliardi. Il vero problema sarà capire come reperirli.

Tra gli altri i temi cari al governo italiano, il riconoscimento del ruolo del gas naturale come "combustibile di transizione", soprattutto in caso di sicurezza energetica messa a rischio da eventuali crisi geopolitiche. E poi il ritorno del nucleare, su cui pesa la sponda offerta dai membri "atomici" del G7: Usa, Canada, Regno Unito, Francia, Giappone. Anche se il paragrafo più incoraggiante pare sia dedicato alla fusione, ritenuta promettente, piuttosto che alla classica fissione.

Più isolata l'Italia sui biocombustibili, immaginati per far sopravvivere le auto a combustione anche dopo il 2035 (anno della messa al bando prevista dalla Ue). In realtà i "sette grandi" puntano più sull'elettrico per i veicoli su strada.

L'AUTOMOTIVE

Auto a guida autonoma Musk si allea con Baidu per conquistare la Cina

L'accordo raggiunto dopo la visita lampo del magnate sudafricano Il titolo a Wall Street in rialzo fino al 17%

di **Massimo Basile**

NEW YORK — Tesla rilancia la sua presenza in Cina, il Paese che al momento sta dominando il mercato delle auto elettriche. La casa americana porterà in Cina su larga scala il suo controverso software per la guida autonoma. È solo uno dei principali accordi stretti nelle ultime ore con le autorità cinesi di controllo e con Baidu, il principale motore di ricerca cinese, per l'impiego dell'intelligenza artificiale sui veicoli.

L'intesa sancisce il successo del viaggio lampo organizzato dal suo fondatore e amministratore delegato Elon Musk, che apre la strada a una nuova sinergia tecnologica con l'industria cinese. Tesla e il gigante di internet Baidu lavoreranno insieme per utilizzare mappe elettroniche ad alta risoluzione e sviluppare il software di guida assistita e autonoma. Ricordiamo che i veicoli Tesla in Cina usano già da quattro anni le mappe Baidu per la navigazione di base, ma non avevano mai avuto accesso all'alta risoluzione. Pechino ha sempre sostenuto lo scambio con gli investitori stranieri, mettendo sul tavolo uno scambio: le conoscenze tecnologiche in cambio di fette di mercato.

È quello che dovrebbe avvenire adesso con Musk. Il miliardario sudafricano ha incontrato il premier Li Qiang, numero due dopo il presidente Xi Jinping, nel corso del viaggio compiuto domenica e organizzato dal Consiglio cinese per la promozione del commercio internazionale. Li è un vecchio amico di Musk, dai tempi in cui come segretario del Partito comunista a Shangai preparò la strada per l'apertura nella metropoli asiatica del più grande impianto in Cina della compagnia americana di veicoli elettrici. Appena si è diffusa la notizia, il mercato azionario ha reagito in modo positivo. A Wall Street titolo ha toccato il +16.9 per cento, mentre a Hong Kong Baidu ha guadagnato il 2,4. A meno di una settimana dall'annuncio che nel 2025 potrebbe essere prodotta la Tesla economica, costo sui 25-30 mila dollari, chiamata Model 2, le azioni della compagnia hanno guadagnato quasi il quaranta per cento. Sono numeri che hanno ridotto il segno negativo. Il calo, nei primi quattro mesi dell'anno, è passato dal 33 al 21 per cento. Appena la settimana scorsa la compagnia aveva annunciato il crollo del 55 per cento nei profitti nella prima trimestrale dell'anno, mentre in una email interna lo stesso Musk aveva annunciato il licenziamento del 10 per cento della forza lavoro, pari a circa 14 mila degli oltre 140 mila dipendenti. Ma l'accordo raggiunto con Baidu servirà a contrastare la concorrenza nel settore delle auto a guida assistita o autonoma, e a invertire la tendenza: nel primo trimestre 2024, le vendite in Cina hanno registrato un calo del 4 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, ed è in calo anche la quota di mercato sulle auto di nuova generazione, tra cui le ibride, passato da poco più del 10 per cento al 7,5. In città come Pechino dove è possibile ritrovarsi in mezzo al traffico per due ore e procedere a tre chilometri orari, la tecnologia può diventare la salvezza e Musk è convinto di averla, grazie al suo software, lo stesso che in Usa continua a essere visto con diffidenza.

-10%

I tagli
Musk ha annunciato il licenziamento del 10 per cento della forza lavoro, pari a circa 14 mila degli oltre 140 mila dipendenti





L'incontro Elon Musk havisto il premier cinese Li Qiang a Pechino per avere il via libera all'uso dalle tecnologie delle mappe di Baidu.
Qui a fianco, una Tesla Model 3 fotografata in uno show room di Shanghai

MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI
CAPITANERIA DI PORTO – GUARDIA COSTIERA PORTO EMPEDOCLE
AVVISO

Il sottoscritto Capitano di Fregata (CP) Antonio VENTRIGLIA, Capo del Compartimento marittimo e Comandante della Capitaneria di porto di Porto Empedocle:

VISTO l'art. 18 del Regolamento per l'Esecuzione del Codice della Navigazione;

VISTO l'art. 8 della Legge n. 241/1990 e ss.mm.ii.;

VISTA il fg. prot. n. 2467 del 13.02.2023, con il quale la Capitaneria di porto di Mazara del Vallo ha chiesto la pubblicazione da parte di questo Comando dell'Avviso nell'albo istituzionale ai sensi dell'art.18 del Regolamento per l'Esecuzione del Codice della Navigazione per il rilascio di una concessione demaniale marittima per la posa di un cavidotto marino che atterrerà presso il territorio di Mazara del Vallo (TP) e che collegherà un parco eolico off-shore situato nello stretto di Sicilia alla stazione elettrica terrestre sita nel Comune di Partanna (TP). Parco eolico "MAZARA DEL VALLO 2" della "NINFEA RINNOVABILI S.r.l.";

VISTA la pubblicazione (in data 15.02.2023) nell'albo istituzionale di questa Capitaneria di porto dell'Avviso di cui al punto precedente, finalizzata all'eventuale presentazione, entro il termine di 30 giorni consecutivi alla data di pubblicazione, di osservazioni/opposizioni in merito al rilascio della concessione in parola;

VISTA l'e-mail di prot. OS_MDV_CDM_28 dicembre 2023, con la quale la società "NINFEA RINNOVABILI S.r.l.", avente sede legale a Milano in via Largo Augusto n. 3 (C.F. 11920550966), ha chiesto al Ministero in intestazione la modifica del percorso del cavo e del punto di approdo rispetto alla soluzione prospettata nel precedente modello D1 (variante presentata a seguito delle interlocuzioni con TERNA, che hanno consentito alla "NINFEA RINNOVABILI S.r.l." di venire a conoscenza dell'impossibilità di mantenere il punto di connessione sulla SE denominata "PARTANNA");

VISTA la nota acquisita al prot. n. 28435 del 31.12.2023, con la quale la società "NINFEA RINNOVABILI S.r.l." ha trasmesso a questa Capitaneria di porto l'integrazione relativa all'aggiornamento dei documenti inerenti al nuovo punto di approdo a terra del cavidotto dovuto alla STMG rilasciata da TERNA S.p.A. ed il conseguente aggiornamento del modello D1.

VISTO il Dispaccio prot. n. 1569 del 17.01.2024 del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti – Dipartimento per la mobilità Sostenibili, Direzione Generale per la Vigilanza sulle Autorità di Sistema Portuale il Trasporto Marittimo e per Vie d'Acqua Interne, con il quale è stato richiesto a questa Autorità marittima di effettuare un vaglio preliminare in ordine alla sicurezza della navigazione e alla compatibilità delle strutture costituenti l'impianto con le altre attività marittime, a seguito dell'istanza della società "NINFEA RINNOVABILI S.r.l." volta alla modifica del percorso del cavo e del punto di approdo rispetto alla soluzione prospettata nel precedente modello D1;

CONSIDERATO che l'adeguamento del percorso del cavo e del punto di approdo prospettato dalla società "NINFEA RINNOVABILI S.r.l." ricade nella zona di competenza di questa Capitaneria di porto.

CONSIDERATE le indicazioni impartite dal predetto Dicastero circa l'onere di provvedere a "nuova pubblicazione ai sensi dell'art.18 del Regolamento di esecuzione al Codice della navigazione ai soli fini delle osservazioni ed opposizioni essendo già stata esperita la rituale pubblicazione sulla precedente istanza";

VISTA la ministeriale di prot. n. 5895 del 23.02.2024, con la quale la Direzione Generale per la Vigilanza sulle Autorità di Sistema Portuale il Trasporto Marittimo e per Vie d'Acqua Interne ha definito il significato della locuzione "altre attività marittime";

VISTO il verbale di prot. interno n. 6466 del 20/03/2024 redatto da personale dipendente di questa Capitaneria di porto, relativo al "vaglio preliminare" sulla sicurezza della navigazione e sulla compatibilità delle strutture costituenti l'impianto con le altre attività marittime;

VISTO l'articolo 12, comma 3 ultimo periodo, del D.lgs. n. 387/2003, così come modificato dall'art 23 del D. lgs. 199/2021 - di attuazione della Direttiva (UE) 2018/2001 sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili – e dall'art. 13 del D.L. 1° marzo 2022 n. 17, convertito, con modificazioni, in L. 27 aprile 2022 n. 34;

TENUTO CONTO della tipologia della pratica amministrativa e dell'obbligo di dare alla stessa ampia pubblicità;

RENDE NOTO

che, con foglio di prot. n.1569 del 17.01.2024, la Direzione Generale per la Vigilanza sulle Autorità di Sistema Portuale il trasporto Marittimo e per Vie d'Acqua Interne del MIT ha chiesto alla Capitaneria di porto di Porto Empedocle "la pubblicazione ai sensi dell'art.18 del Regolamento di esecuzione al Codice della Navigazione ai soli fini delle osservazioni ed opposizioni essendo già stata esperita la rituale pubblicazione sulla precedente istanza" dell'istanza di concessione demaniale marittima presentata dalla società "NINFEA RINNOVABILI S.r.l.", per la posa di un cavidotto sottomarino il cui punto di approdo a terra ricade nel territorio del Comune di Agrigento, all'interno del foglio catastale n. 172 in prossimità della particella 1636 presso viale delle Dune (località San Leone - AG) (cfr. **Allegato 3**).

Di seguito, si specificano le coordinate del posizionamento del cavidotto sottomarino e del relativo punto di approdo:

➢ **AREA CAVIDOTTO DI COLLEGAMENTO ALLA COSTA**: si sviluppa su una superficie di circa 189,53 km2; Coordinate geografiche (WGS84 EPSG:4326):

SP1-SP10	37,430939	12,113319	AREA IMPIANTO
SP2	37,360022	12,188907	AREA IMPIANTO
SP3	37,337932	12,148575	AREA IMPIANTO
SP4	37,354617	12,122405	AREA IMPIANTO
SP5	37,296933	12,003428	AREA IMPIANTO
SP6	37,276269	12,035991	AREA IMPIANTO
SP7	37,246812	11,982207	AREA IMPIANTO
SP8	37,275852	11,881648	AREA IMPIANTO
SP9	37,350642	11,988270	AREA IMPIANTO

➢ **AREA CAVIDOTTO DI COLLEGAMENTO ALLA COSTA: segmenti congiungenti i punti individuanti le aree per le quali si richiede la concessione demaniale marittima in oggetto per la posa del cavidotto sottomarino di collegamento dalle sottostazioni elettriche al punto di approdo della costa siciliana.** (coordinate geografiche (WGS84 – EPSG: 4326) - vedasi Allegato 4:

CAVO FUORI LE 12 MIGLIA

Vertice	**Gradi decimali**	
	Latitudine	**Longitudine**
CE7	12.6712	37.0512
CE8	12.8549	37.0388
CE9	12.9108	37.0572
CE10	13.0420	37.2169
CE11	13.1310	37.2174

CAVO FUORI LE 12 MIGLIA

Vertice	**Gradi decimali**	
	Latitudine	**Longitudine**
CE12	13.1310	37.2174
CE13	13.3711	37.2185
CE14	13.5436	37.2323
CE15	13.5978	37.2314
CE16	13.6101	37.2454

PUNTO DI APPRODO – UBICAZIONE PUNTO DI GIUNZIONE: coordinate del punto di approdo e del cavidotto di collegamento alla costa siciliana su zona demaniale. Coordinate geografiche (WGS84 – EPSG: 4326) - vedasi Allegato 4:

Vertice	**Gradi decimali**	
	Latitudine	**Longitudine**
ZD17	13.6101	37.2454
ZD18	13.6105	37.2459

➢ **Durata della concessione:** 30 (trenta) anni.

➢ **Scopo della pubblicazione:** pubblicità ai soli fini delle osservazioni e/o opposizioni relative alla modifica del percorso del cavidotto sottomarino e del punto di approdo a terra al servizio di un parco eolico off-shore denominato "MAZARA DEL VALLO 2" della "NINFEA RINNOVABILI S.r.l.", situato nel Canale di Sicilia.

➢ **Principali informazioni:**
elettrodotto sottomarino in corrente alternata che collega le sottostazioni elettriche dell'impianto eolico off-shore con il punto di giunzione elettrodotto marino – elettrodotto terrestre. Il relativo progetto è descritto nell'estratto degli elaborati tecnici prodotti dalla società "NINFEA RINNOVABILI S.r.l.", consultabili nel sito istituzionale della Guardia Costiera di Porto Empedocle nella sezione avvisi (www.guardiacostiera.gov.it/porto-empedocle/Pages/Avviso-Istanza-CDM-per-posa-cavidotto-(elettrodotto)---asservito-al-Parco-Eolico-Mazara-del-Vallo-2---Pubqui-20-03-24.aspx)

- **All.1 - Aggiornamento istanza modello domanda D1;**
- **All.2 - Relazione tecnica generale;**
- **All.3 - Inquadramento su catastale;**
- **All.4 - individuazione aree demaniali.**

L'istanza prodotta dalla società "NINFEA RINNOVABILI S.r.l." e la relativa documentazione tecnica nella sua interezza rimarranno depositate, a disposizione degli interessati, presso la Sezione Demanio e Contenzioso della Capitaneria di porto di Porto Empedocle – Via Vescovo Gioeni n. 55 92014 – Porto Empedocle (AG) all'interno del sistema di gestione documentale "documit".

Per quanto sopra,

INVITA

coloro che vi abbiano interesse a presentare, per iscritto, alla Capitaneria di porto di Porto Empedocle all'indirizzo p.e.c. cp-portoempedocle@pec.mit.gov.it o presso la sede sita in via Gioeni 55, Porto Empedocle (AG), entro il termine perentorio di 30 trenta giorni consecutivi decorrenti dalla data di pubblicazione del presente Avviso, le osservazioni/opposizioni ritenute opportune per la tutela dei propri diritti in merito alla modifica del percorso del cavidotto marino e del punto di approdo come sopra indicati, con l'avvertimento che, trascorso il predetto termine, non sarà accettato alcun reclamo.

Le osservazioni e/o opposizioni eventualmente prodotte nei termini indicati saranno valutate ai fini dell'emanazione del provvedimento finale di concessione nell'ambito del procedimento di Autorizzazione Unica, la cui competenza è in capo al Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica.

Porto Empedocle, 15/04/2024

IL COMANDANTE - C.F. (CP) Antonio VENTRIGLIA

Il Tribunale di Milano

Tim recupera i 249 milioni sequestrati



Al vertice Labriola e Alberta Figari, ad e presidente di Tim

ROMA — Il Tribunale di Milano restituisce a Tim i 249 milioni di euro che ha preventivamente sequestrato il 28 febbraio. Il sequestro è avvenuto nell'ambito dell'indagine su una presunta maxi truffa che sarebbe andata a segno attraverso i "servizi a valore aggiunto" per i telefonini. Tra il 2017 e il 2019 - sempre secondo l'accusa - tanti clienti di Tim avrebbero subìto l'addebito di somme non dovute in bolletta con l'esca di questi servizi. Tim ha impugnato il procedimento e ora il Tribunale - presidente del collegio Luisa Savoia - annulla il decreto di sequestro preventivo, annunciando la motivazione entro 30 giorni.

Sullo stesso palcoscenico del Palazzo di Giustizia di Milano, il 21 maggio andrà in scena un altro round della battaglia legale sulla cessione della rete di Tim. L'amministratore delegato di Vivendi Arnaud de Puyfontaine ha ricordato ai soci del suo gruppo che la causa prende di mira la decisione del Cda di Tim di vendere la rete senza sottoporre la mossa al voto dell'assemblea. Vivendi, azionista di riferimento di Tim con il 23,75% delle quote, contesta lo stesso valore assegnato alla rete, che sarebbe troppo basso. Il manager francese si augura che la causa sia chiusa entro il 2025.

La Borsa

A2a in testa al listino con Erg ed Hera In calo le banche

Borse Ue in ordine sparso dopo l'avvio incerto di Wall Street. Piazza Affari sale dello 0,14% con lo spread in calo a 128 punti. Denaro sulle utility, a iniziare con A2a (+4,64%) e proseguendo con Erg (+2,48%) e Hera (+1,72%). Buoni guadagni anche su Iveco (+2,57%), Pop Sondrio (+2,35%) e Nexi (+1,93%), in vista della assemblea di oggi sul buy back. I realizzi hanno invece colpito Stm(-1,34%), una rosa selettiva di banche (Unicredit -1,16%, Bpm -0,84%, Mps -0,29%) e il lusso di Moncler (-0,62%) e Ferrari (-0,46%).

VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40

I migliori		I peggiori	
A2a	+4,64%	Stm	-1,34%
Iveco Group	+2,57%	Unicredit	-1,16%
Erg	+2,48%	Banco Bpm	-0,84%
Popolare Sondrio	+2,35%	Moncler	-0,62%
Nexi	+1,93%	Tenaris	-0,56%

Tutte le quotazioni su www.finanza.repubblica.it

L'evento il 10 maggio a Milano

Il governo rincorre i soldi degli Emirati "Arabi pronti a investire in Italia"

di **Carlotta Scozzari**

MILANO — Il governo Meloni guarda al denaro degli Emirati Arabi, che fa comodo alle imprese italiane nella nuova mappa degli affari. Si può leggere in questa chiave la seconda edizione dell'evento Investopia Europe 2024, in calendario il 10 maggio a Palazzo Mezzanotte a Milano e dal titolo "Dare forma agli investimenti e business futuri".

All'appuntamento, sono attesi, tra gli altri, i nostri ministri dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, e delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, mentre deve confermare la presenza il vicepremier Antonio Tajani. L'evento, nato dalla collaborazione tra il ministero dell'Economia di Abu Dhabi e la società di consulenza Efg Consulting, intende mettere in collegamento imprenditori e investitori provenienti da Italia, Emirati Arabi, Cipro, Malta e Portogallo. La finalità del nostro governo è duplice. Da una parte, attrarre il denaro di Abu Dhabi, che non deriva solo da petrolio e gas. «Poiché il

Il Paese, che non ha mai chiuso per Covid, ha una grande liquidità nelle banche

Paese non è mai stato chiuso per il Covid - spiega Giovanni Bozzetti, presidente di Efg Consulting - durante la pandemia si sono spostati lì miliardari da tutto il mondo. Tali flussi non si sono mai interrotti e hanno generato una grande liquidità nel sistema bancario che viene investita all'interno o fuori dagli Emirati». Il Paese del Golfo, inoltre, superato il trauma delle perdite di Etihad nella ex Alitalia, appare ben disposto a investire da noi. Urso, alla ricerca di risorse per il suo Fondo strategico nazionale, non ha fatto mistero di avere avuto «interlocuzioni significative» con gli Emirati e con l'Arabia Saudita (la quale a settembre, proprio con il ministro delle Imprese, ha inaugurato a Milano il primo forum economico italo-saudita).

L'altro obiettivo del governo è trovare per le aziende italiane nuovi sbocchi dopo che la guerra ha chiuso quelli russi e in parte anche quelli ucraini. Le tensioni in Medioriente spaventano ma la neutralità degli Emirati ha consentito loro di mantenere i rapporti con Iran e Israele così come con Russia e Ucraina, senza mai rompere con l'Occidente. Così, poco più di un anno fa, in concomitanza di una visita della presidente del Consiglio Giorgia Meloni, Eni ha siglato un accordo per rafforzare la collaborazione con Abu Dhabi national oil company (Adnoc). A ottobre, Saipem e Maire, hanno siglato con la stessa Adnoc due nuovi contratti negli Emirati, rispettivamente da 4,1 e da 8,7 miliardi di dollari.

In parallelo, l'export italiano verso il Paese è salito a 6.679 milioni nel 2023, dai 6.030 milioni del 2022 e dai 4.821 milioni del 2021. Secondo i dati di Intesa Sanpaolo (principale sponsor di Investopia Europe), le esportazioni dei soli distretti industriali sono cresciute del 10,6% dal 2022 al 2023, a 2.459 milioni, e di quasi il 49% dal 2019.



▲ **La capitale** Abu Dhabi è la sede del governo degli Emirati Arabi



Sanità

Per Amplifon doppio acquisto negli Stati Uniti

[redacted]A – Amplifon si rafforza negli Stati Uniti con l'acquisizione di due aziende. Si tratta di Hearing Instruments e Precision Hearing Aid, due aziende di proprietà di uno dei principali franchise di Miracle-Ear. I negozi acquisiti sono localizzati in Pennsylvania, generano un fatturato annuo di circa 20 milioni di dollari e impiegano circa 80 dipendenti.

Miracle-Ear è il marchio attraverso il quale Amplifon opera nel mercato retail degli Usa. In seguito a questa acquisizione, Miracle-Ear raggiunge circa 400 punti vendita diretti, che si aggiungono agli oltre 1.200 in franchising. L'operazione arriva a distanza di alcuni mesi dall'acquisizione di un gruppo composto da tre diverse aziende. «Abbinata alla solidità del nostro network di franchisee, conferma la nostra strategia di accelerare ulteriormente la crescita», afferma Enrico Vita, amministratore delegato di Amplifon.

Fisco

Precompilata disponibile con il nuovo 730

[redacted]A – Arriva la semplificazione della precompilata. La dichiarazione dei redditi di quest'anno predisposta dall'Agenzia delle Entrate non ha più quadri, codici e righi, ma viene divisa in semplici sezioni, come 'casa' o 'famiglia'. I nuovi modelli saranno disponibili online da oggi. Tramite Spid, Carta d'identità elettronica o Carta nazionale dei servizi sarà possibile accedere ai propri dati per il momento solo in consultazione. Dal 20 maggio al 30 settembre si potrà invece utilizzare la precompilata, accettando, integrando o modificando i quadri.

Tra le novità di quest'anno, i dati relativi ai rimborsi per il "bonus vista" (quasi 46.000), quelli inviati dagli infermieri pediatrici e quelli relativi agli abbonamenti al trasporto pubblico locale. La modalità ordinaria utilizzata per la precompilata fino allo scorso anno rimane disponibile.

Posta e risposta di Francesco Merlo

Sánchez, commedia rosa alla spagnola Salvini e Vannacci, la politica dei libri



Lettere
Via Cristoforo Colombo 90
00147

E-mail
Per scrivere a Francesco Merlo
francescomerlo@repubblica.it

Caro Merlo mi sono trasferito in Spagna e con ansia ho seguito l'annuncio di Pedro Sánchez, se avrebbe lasciato o continuato a essere primo ministro. Per fortuna ha deciso di restare. Un bellissimo discorso.
Giuseppe Palmiotta

Davvero ci crede? C'è la moglie indagata e c'è il premier innamorato che, in ritiro spirituale, per cinque giorni minaccia dimissioni per amore e fedeltà coniugale. Suspense? No, perché tutti sanno che neppure in Spagna, dove si vive 'disvivendosi', ci si dimette a puntate. E, a definitiva conferma che non si tratta di politica, ma di una commedia rosa degli eccessi, Almodovar si è messo alla testa dei girotondi… Al confronto, noi italiani sembriamo filodrammatici.

Caro Merlo, riguardo all'uscita di libracci (vedi il Vannacci o il Salvini), che fare? Parlarne male o no? Se ne parli (male) gli fai pubblicità comunque. Se lo ignori hai represso la tua rabbia, e spesso questo fa male, e in più sei stato un censore. Non se ne esce. E ti rimane sempre il dubbio: e se il libro di Salvini fosse un capolavoro? Debbo decidere. No, il Salvini non lo leggerò. Ho ripreso Hans Blumenberg, svizzero ebreo figlio di cattolici: La leggibilità del mondo *(prefazione di Remo Bodei). Al capitolo diciannovesimo (Il libro vuoto del mondo) ho un tarlo: nel libro di Salvini…, che c'è là dentro?*
Salvatore Siddi.

Tutti i libri dei politici sono, come quelli di Salvini e di Vannacci, propaganda. Non ne ricordo uno solo, neppure tra quelli più pensosi o tra quelli letterari e " fuori tema", che sia riuscito a diventare un bel libro. Adesso Salvini ha pubblicato questo suo "contributo alla critica di me stesso" perché si è ormai perso per strada e davvero è suonato. Quello di Vannacci è invece un gargarismo autocelebrativo che non ha neppure come pretesto la nobiltà della politica. Èstato pubblicizzato come l'autobiografia intellettuale di uno scavezzacollo del pensiero reazionario,ma non c'è pubblicità che tenga se il prodotto da reclamizzare vale meno della reclame. Dunque leggerli non è un dovere, non è un arricchimento e neppure è informazione. Non riescono a essere libracci e neppure libroidi, sono due libri inutili, da destinare all'oblio immediato, totale, con annesso messaggio da consegnare a figli e nipoti.

Caro Merlo, sarà pure infantile, ma temo che sia efficace la trovata acchiappavoti di chiedere agli elettori di Fratelli d'Italia di scrivere sulla scheda solo il nome "Giorgia".
Mirko Tagliaferri — Piacenza

Non so dire se "Giorgia Meloni detta Giorgia" servirà davvero ad acchiappare voti, ma è più che una trovata infantile. È infatti una risposta, purtroppo efficace, al dannoso, umiliante dibattito sull'uso del nome della leader Elly Schlein in cui si è smarrito il Pd. Con la regia di Prodi, il Pd si è infatti indebolito costringendo la segretaria a fare "marcia indietro" e a togliere il proprio nome dal simbolo. Al contrario, Giorgia Meloni, per ribadire la forza del nome, ha tolto il cognome. E più che per sé stessa l'ha fatto "contro" l'avversaria: "Siccome per fortuna non sono la segretaria del Partito democratico confido che il mio partito farà del suo meglio per darmi una mano in questa campagna elettorale".

Caro Merlo, sono certa che rimetterà all'opera la benefica ghigliottina per l'insopportabile "è un tema trasversale, che va oltre gli steccati politici".
Nina Barale — Vercelli

Ghigliottina.

E-mail
Per scrivere alla redazione
rubrica.lettere@repubblica.it

Il male dei ragazzi e il dovere della scuola

Bruna Cibario — Torino

Ho letto il reportage, su Repubblica del 29/4, sul "male dentro" degli adolescenti di oggi. Gli studenti accusano crisi d'ansia dovute, a loro dire, alle richieste di prestazione eccessive dei loro insegnanti. Lamentano una scuola troppo nozionistica, competitiva e non inclusiva. I dati di ingresso alle università però parlano di livelli di preparazione sempre più inadeguati, di una sempre più diffusa incapacità di comprendere testi complessi o di utilizzare strumenti matematici anche elementari.
Sicuramente la didattica in Italia è ancora in larga misura ancorata a metodi e contenuti tradizionali, soggetta alla concezione gentiliana della separazione dei saperi umanistico e scientifico – tecnologico, frenata dalla resistenza opposta da molti docenti a rinnovare i contenuti e i metodi di insegnamento.
Ma lo studio è un impegno intellettuale: certo, va reso interessante, ma non banalmente accattivante. Le cause principali del crescente disagio degli adolescenti di oggi vanno cercate altrove: in una narrazione che parla molto di diritti, ma poco di doveri e responsabilità; in una competizione sociale basata sull'immagine e non sui saperi e le competenze; in un individualismo che richiede di apparire, di esibire sé stessi, facendo perdere il valore del gruppo, della comunità, della condivisione e della solidarietà.
La scuola tuttavia può e deve essere il luogo in cui queste distorsioni vengono smascherate e gli adolescenti vengono educati al valore dell'impegno responsabile.

Ridimensioniamo il caso Fassino

Loris Parpinel — Prata di Pordenone

In un Paese in cui i processi per corruzione ed altri gravi reati contro i politici, invece di suscitare sdegno e portare alle dimissioni degli interessati, vengono utilizzati per trasformarsi in vittime ed essere rieletti, la vicenda di Piero Fassino dovrebbe essere vista nelle sue debite proporzioni, anche in considerazione della correttezza ed onestà intellettuale che egli ha sempre dimostrato. È infatti evidente che se l'accaduto non fosse dovuto ad una sbadataggine ci troveremmo di fronte all'insorgere di una condizione psichica spiacevole. Un fatto pertanto che, qualsiasi ne sia la causa, e pur nell'ovvia esecrazione dell'atto, non può che suscitare un sentimento di umana pietà.

Chiediamoci perché il generale ha seguaci

Paolo Romano

Gli omosessuali, le persone di colore ed i bambini disabili. Tutti da discriminare in quanto diversi e devianti dalla norma. Penso che un piccolo generale Vannacci esista nel nostro inconscio collettivo, ma che dargli del fascista o del delirante ci ponga solo al suo stesso livello culturale. Che dovrebbe farci interrogare, piuttosto, sull'imbarazzante debolezza del suo pensiero e sul consenso che riscuote anche da parte di chi ci governa.

Invece Concita

Cosa serve alle persone che sono in difficoltà



Il silenzio e gli abbracci

di **Concita De Gregorio**

Ogni volta che mi è successo di incontrare sul lavoro Franco Di Mare, spesso ma non quanto avrei voluto, sono tornata a casa migliore. Con più fiducia, più energia, con una nuova idea per un progetto, un'intenzione una promessa di ritorno, una specie di allegria. Franco è difatti una di quelle persone, molto rare dunque preziose, che ha il dono della luce: illumina la scena con la sua sola presenza. Sa ascoltare, aspettare, capire, distinguere. Sa accompagnare. Lo fa con leggerezza, con naturalezza, lui è così. Si innamora sempre: di un'impresa, di una notizia, delle persone che sulla strada incontra e con le quali si ferma a parlare ed è una forma di amore così speciale, così cristallina che contagia, riverbera e si moltiplica.
Non lo vedo da tempo, sono stati – gli ultimi – anni molto impegnativi per tutti e sono passati con la lentezza del peso e l'urgenza di attraversarli. L'ho ritrovato domenica sera in tv, intervistato da Fabio Fazio: sempre lui, ma con quella bombola accanto. Non riesco a credere che le centinaia di persone che hanno lavorato a fianco a lui nei decenni si siano, come ha detto, "dileguate". Che non rispondano al telefono, che lo trattino come "un questuante". Perché si è ammalato, e certo: la malattia spaventa, è uno specchio che riflette la tua ombra. Chi si rompe fa paura perché lo sai che ti precede: prima o poi si rompono tutti, ci rompiamo tutti.
Ma questo – la paura, l'imbarazzo di non trovare le parole giuste – non giustifica il silenzio. Perché è facile, invece, tendere la mano, ed è quello di cui le persone improvvisamente fragili hanno bisogno. Un abbraccio. Sarebbe bello che ne arrivassero molti, a Franco, in questi giorni. Qui il mio, forte.

Scrivete a concita@repubblica.it

Pietre

I bulli di Ferrara

di **Paolo Berizzi**

È allarme bullismo a Ferrara. Dopo un'escalation di casi di violenze, minacce, richieste di denaro, intimidazioni, gli studenti di un istituto scolastico hanno deciso di protestare facendo sciopero mentre i genitori chiedono misure severe contro i bulli. Il fenomeno sta assumendo proporzioni rilevanti a tal punto che il provveditore agli Studi, Giuseppe Foti, ha invitato i genitori dei ragazzi vittime di aggressioni e umiliazioni a contattarlo direttamente. Tra gli ultimi episodi: un tredicenne ha sbattuto la testa di un compagno più piccolo contro lo spigolo del banco durante una lezione di matematica. È intervenuto il 118 e i genitori vogliono denunciare la scuola.
pietre@repubblica.it

la Repubblica
FONDATORE EUGENIO SCALFARI

DIREZIONE
DIRETTORE RESPONSABILE **Maurizio Molinari**

VICE DIRETTORI:
Francesco Bei, Carlo Bonini, Emanuele Farneti (ad personam), **Walter Galbiati, Angelo Rinaldi** (Art Director), **Conchita Sannino**

CAPOREDATTORI CENTRALE: **Giancarlo Mola** (responsabile) **Andrea Iannuzzi** (vicario) **Alessio Balbi, Enrico Del Mercato, Roberta Giani, Gianluca Moresco, Laura Pertici, Alessio Sgherza**

GEDI News Network S.p.A.
Via Lugaro, 15
10126 Torino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: **Maurizio Scanavino**
AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE: **Corrado Corradi**
CONSIGLIERI: **Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal, Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo, Francesco Dini**

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009
N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di **GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.**

PRESIDENTE: **John Elkann**
AMMINISTRATORE DELEGATO: **Maurizio Scanavino**
DIRETTORE EDITORIALE: **Maurizio Molinari**

Titolare del trattamento dei dati personali: GEDI News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dati (Reg. UE 2016/679): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore, GEDI News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo. È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (Regolamento UE 2016/679 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a: GEDI News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro n 15 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

registrazione tribunale di Roma n. 16064 del 13-10-1975

PEFC
PEFC/18-32-111
Certificato ADS n. 9288 del 6-3-2024

La tiratura de "la Repubblica" di lunedì 29 aprile 2024 è stata di 105.167 copie
Codice ISSN online 2499-0817

Redazione Centrale
00147 Roma, Via Cristoforo Colombo, 90 - Tel. 06/49821

• **Redazione Milano** 20125 - Via Ferrante Aporti, 8 - Tel. 02/480981
• **Redazione Torino** 10126 - Via Lugaro, 15 - Tel. 011/5169611
• **Redazione Bologna** 40122 - Viale Silvani, 2 - Tel. 051/6580111
• **Redazione Firenze** 50121 - Via Alfonso Lamarmora, 45 - Tel. 055/506871
• **Redazione Napoli** 80121 - Via dei Mille, 16 - Tel. 081/498111
• **Redazione Genova** 16121 - Piazza Piccapietra 21 - Tel. 010/57421
• **Redazione Palermo** 90139 - Via Principe Di Belmonte, 103/C - Tel. 091/7434911
• **Redazione Bari** 70122 - Corso Vittorio Emanuele II, 52 - Tel. 080/5279111.

• **Pubblicità**. **A. Manzoni & C**.
Via F. Aporti 8 - Milano Tel. 02/574941

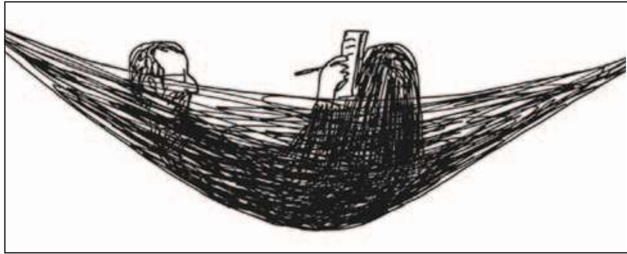
• **Stampa** - Tipografia Principale • Roma Litosud - Via Carlo Pesenti 130, 00156, Roma • Litosud S.r.l. - Via Aldo Moro 2 - Pessano con Bornago (MI) • Catania S.T.S. Società Tipografica Siciliana (S.p.a.) - stabilimento di stampa 35, Strada V Zona Industriale, 95121
• Firenze Centro Stampa Poligrafici S.r.l. - Via III Ville 85 - Campi Bisenzio (FI) • Centro Stampa Poligrafici S.r.l. - Via Enrico Mattei 106 - 40138 Bologna • Centro Servizi Editoriali S.r.l. - Via del Lavoro 18 - Grisignano di Zocco - Vicenza • Torino Gedi Printing Spa - Via Giordano Bruno 84 • Gedi Printing Spa Sassari - Predda Niedda Nord strada 30 Z. Indust. 07100 Sassari • Bari Martano - Viale delle Magnolie 21 - 70026 Modugno (Bari) • Eucles Daily Sas - 30 Rue Raspail - 93120 La Corneuve Francia • Grecia Milkro Digital Hellas Ltd - 51 Hephaestou Street - 19400 Koropi - Greece

• **Abbonamenti Italia** (C.C.P. N. 11200003 - Roma): • Anno (Cons. Decen. Posta) Euro 403,00 (SETTE Numeri), Euro • 357,00 (SEI Numeri), Euro 279,00 (CINQUE Numeri). Tel. 0864.256266.
E-Mail: Abbonamenti@Repubblica.It
Arretrati e Servizio Clienti: www.servizioclienti.repubblica.It,
E-Mail: servizioclienti@repubblica.it, Tel. 199 787 278 (0864.256266 Da telefoni pubblici o cellulari) Gli orari sono 9-18 dal lunedì al venerdì, il costo massimo della telefonata da rete fissa è dii 14,26 cent. al minuto + 6,19 cent. di euro alla risposta, Iva inclusa.

L'amaca

Giorgia e Thomas Mann

di **Michele Serra**



Stavo cercando il modo meno retorico (dunque meno vago) per spiegare la profonda ostilità che mi ha suscitato il discorso – ennesimo – della presidente del Consiglio Meloni, in arte Giorgia, a proposito del suo essere «una del popolo». In contrasto, bene inteso, con la masnada di fighetti e debosciati che le si oppone, i famosi *radical chic* (numericamente, stando ai votanti, circa la metà degli italiani: che dunque, a milioni, sarebbero esclusi, anzi autoesclusi, dal concetto stesso di popolo).
Ci stavo pensando, dicevo, quando mi arriva una preziosa mail della lettrice Olga (ometto il cognome per tutelarla da eventuali rappresaglie social), con questa citazione di Thomas Mann, da *Doctor Faustus*: "Per chi è di idee progressiste la parola e il concetto di 'popolo' conservano un che di arcaicamente apprensivo. Egli sa che basta apostrofare la folla chiamandola 'popolo' per indurla a malvagità reazionarie... Lo strato arcaico c'è in ognuno di noi, e non credo sia la religione il mezzo più adeguato per tenerlo sotto chiave. A tale scopo servono la letteratura, la scienza umanistica, l'ideale dell'uomo libero e bello".
Quel libro è stato scritto negli ultimi due anni della Seconda Guerra, e pubblicato nel '47. In quanto intellettuale e in quanto antinazista (esule negli Stati Uniti), Thomas Mann è ampiamente sospettabile di essere stato un *radical chic ante litteram*. Ma l'idea che solo letteratura e scienza umanistica possano salvare gli umani dal loro "strato arcaico" lo qualifica, più precisamente e con il senno di poi, come un rivoluzionario. E la sedicente Giorgia, ma già lo si sapeva, come una reazionaria, che dello "strato arcaico" ha fatto il suo motore politico. Chi vincerà? Golia, ovvero il populismo, o Davide, ovvero la democrazia?

ILLUSTRAZIONE DI GUIDO SCARABOTTOLO

L'analisi

L'insofferenza per le regole

di **Michele Ainis**

Certo, gli episodi di censura (da ultimo Scurati). E le querele per Saviano e Canfora. E l'occupazione militare della Rai. E la pappatoia sulle partecipate pubbliche. E i boiardi di Stato in riga su un palco con la t-shirt del partito di governo. E il direttore di un giornale d'opposizione (Fittipaldi) convocato in Antimafia. E i nuovi reati contro l'ordine pubblico (dai rave al blocco stradale). E la galera per i cronisti che diffamano. E le manganellate agli studenti. E le parole non dette sul fascismo. E una morsa che stringe al collo i dissenzienti, i disobbedienti, i dissidenti.
C'è tutto questo, certo, nel clima plumbeo che s'addensa alle nostre latitudini. E contro quest'andazzo si levano le voci di protesta. Ma la deriva illiberale della democrazia italiana si consuma al tempo stesso mediante una catena d'episodi per lo più ignorati dall'opinione pubblica. Giacché hanno a che fare con le regole, con le procedure – altrettanti oggetti misteriosi, per chi non abbia un paio di lauree in giurisprudenza nelle tasche. Eppure la sostanza della democrazia viene innervata dalla sua forma specifica. La democrazia, diceva Kelsen, non è che una modalità procedurale. Se non la rispetti, potrai anche dichiararti antifascista, ma in realtà ti riveli antidemocratico. Ed è antidemocratica un'azione di governo trasmessa attraverso la continua violazione o distorsione delle regole vigenti.
L'ultimo misfatto è tra i più gravi. Succede nella commissione Affari costituzionali della Camera, dove si sta cucinando la legge sull'autonomia differenziata. Il 24 aprile la maggioranza va sotto su un

> ***L'ultimo misfatto succede nella commissione Affari costituzionali della Camera, dove si sta cucinando la legge sull'autonomia differenziata***

emendamento firmato dai 5 Stelle; due giorni dopo la votazione viene ripetuta, la maggioranza serra i ranghi, l'emendamento già approvato ora è bocciato. Come se l'arbitro ti facesse ripetere un calcio di rigore perché la palla è andata fuori. Ma non si può: lo vieta l'istituto della preclusione. Disciplinato dai regolamenti parlamentari, ma in ultimo dettato dal buon senso. Altrimenti ogni legge diverrebbe una tela di Penelope, fatta e disfatta finché l'eroe non torni vincitore.
Non è l'unico caso. Sempre in aprile – il mese più crudele, diceva Thomas Eliot – il Consiglio dei ministri ha licenziato il Def. Significa «Documento di economia e finanza», e contiene le previsioni economiche nonché il piano d'azione del governo per l'anno in corso e per il triennio successivo. Per la prima volta, però, manca il quadro programmatico, ossia i numeri utili a valutare l'impatto delle misure fin qui varate dall'esecutivo. Non sanno calcolarlo? Non vogliono farcelo sapere? Di certo si sono messi sotto i tacchi una legge (n. 39 del 2011) che viceversa

> ***Un giudice costituzionale (Silvana Sciarra) ha già lasciato libero il suo posto l'anno scorso. E doveva essere rimpiazzata entro un mese***

imporrebbe questo adempimento. D'altronde sull'economia non si va mai per il sottile. Nell'ottobre scorso la maggioranza ha rispedito in commissione (per affossarla) la proposta di legge sul salario minimo, mentre ormai ne stava discutendo l'aula di Montecitorio; invertendo così la procedura regolare. Negli stessi giorni un vertice di maggioranza si era concluso con un diktat per i parlamentari: nessun emendamento alla legge di bilancio. Giacché il Parlamento può parlare, lo dice pure la parola. Tuttavia a decidere è il governo, con buona pace delle regole costituzionali.
E il governo sceglie, nomina, promuove. Lasciando all'opposizione soltanto qualche briciola, benché le prassi osservate nel passato fossero ben più generose. 7 posti su 10 al Csm. 9 su 12 nei Consigli di presidenza delle magistrature speciali, dopo uno stallo durato vari mesi (tanto che alla fine il Pd non ha partecipato al voto). E il progetto di un *en plein* a dicembre, quando il Parlamento dovrà eleggere quattro nuovi membri alla Consulta. Anche se in realtà un giudice costituzionale (Silvana Sciarra) ha già lasciato libero il suo posto l'anno scorso. E anche se una legge costituzionale (n. 2 del 1967) prescrive che ogni giudice venga rimpiazzato «entro un mese dalla vacanza».
Le regole del gioco subiscono perciò un'azione corrosiva – lenta, inesorabile, letale. Che avviene sottotraccia, ma scava nel profondo. Non deriva tuttavia da un'esplicita avversione verso le procedure democratiche, dal desiderio di cambiarle. No, il sentimento da cui muove è l'indifferenza, anzi: la strafottenza.

La premier

Meloni, il marchio nel nome

di **Marco Belpoliti**

Era scontato: prima o poi Giorgia sarebbe diventato un *brand*. Perciò Giorgia non è più Giorgia bensì *Giorgia*. Sugli stendardi pubblicitari elettorali diffusi nelle strade italiane, insieme alla sua immagine di angelo biondo, spicca il *con*: *Con Giorgia*. È il prefisso nominale e verbale che entra nelle parole sia d'origine latina (consorte, condiscepolo) o formate modernamente (concittadino), come spiega la Treccani, per indicare unione, partecipazione, collegamento. Segue il suo nome proprio. *Giorgia* è diventato il proprio marchio di fabbrica, alla pari di altri *brand* pubblicitari che dominano la comunicazione. Tutti oggi cercano di creare unione, vincoli, collegamenti, quindi perché stupirsi? Lei ci prova. Certo la decisione di Giorgia Meloni di vendere sé stessa, di offrirsi così in modo simile a una influencer, è in linea con il *mood* dei nostri tempi, ma presenta, come s'è visto nel caso di Chiara Ferragni, un evidente rischio: ogni errore nella comunicazione può costarle caro. Intanto Giorgia propone la propria immagine di ragazza giovane – l'immagine negli stendardi è ritoccata, ringiovanita; appare sorridente, senza mostrare i denti, e questo la rende meno aggressiva. L'aiuta anche il taglio dei capelli che ha cambiato tempo fa; vuole fornire un'immagine pacata e calma, diversa da quando parla davanti a un microfono: lì si trasforma.
In quei momenti usa spesso metafore belliche, mentre il tono di voce tradisce aggressività. Come si sa Giorgia Meloni recita. Del resto proviene da una famiglia d'attori: la nonna paterna, Zoe Incrocci, cui somiglia fisicamente, era una celebre caratterista; lo zio Agenore Incrocci, in arte Age, ha firmato moltissime commedie; il nonno paterno, Nino Meloni, è stato un attore e regista (Filippo Ceccarelli). Altro che una "pescivendola". Lei stessa è una consumata attrice.
Lo si capisce dai gesti con cui accompagna le frasi, dalle pause e da come porge le battute. Non parla come un politico di lungo corso, da come pure è; piuttosto come un'attrice che recita la parte d'un politico.
La giacca che indossa nello stendardo elettorale è una giacca a singolo petto mistificata a doppiopetto attraverso la doppia serie di bottoni dorati. La giacca ricorda un abito militare; con il suo colore blu e i bottoni d'oro rammenta una marsina lunga, simile ad un abito napoleonico ridisegnato. Qualcosa di militaresco.
Di sicuro Giorgia nella sua attività di propaganda incarna un aspetto decisivo nelle società postmoderne: la prevalenza delle parole sulle cose. Viviamo in una realtà, come ci hanno avvisato i filosofi del linguaggio, in cui le parole parlano di sé stesse. Giorgia utilizza i cosiddetti enunciati performativi, come sono definiti, espressioni che si fondano sulla dichiarazione e che non prevedono alcuna conferma o prova pratica.
Quella che appare solo una furba idea elettorale – chiedere di scrivere Giorgia sulla scheda elettorale – è esattamente un atto performativo che esorbita da qualsiasi confronto politico o pratico su temi specifici: sanità, pensioni, istruzione, lavoro, stipendi, investimenti, infrastrutture.
Mentre l'antiquato Salvini utilizza, o ha utilizzato sin qui, il Ponte sullo Stretto come un simbolo, Meloni usa il nome proprio come un atto che produce realtà. Come nel titolo il libro di John L. Austin: "fa cose con le parole".
È la più postmoderna di tutti, anche se le sue idee politiche sono premoderne. Come diceva una volta una pubblicità interpretata da Tino Scotti: "Basta la parola". Il nome proprio.

Il rapporto Censis

La genesi dello scontento

di **Linda Laura Sabbadini**

Un terzo della popolazione europea, secondo il Censis, vive in zone dove il reddito disponibile netto pro capite è diminuito negli ultimi quindici anni. Non è poco. Anzi è un dato preoccupante, che non vuol dire che un terzo dei cittadini europei si è "declassato", ma vive in zone che hanno conosciuto crescenti difficoltà economiche e sociali.
In media la crescita del reddito disponibile netto per abitante nell'Europa a 27 è stata positiva, sì, ma debole, considerando che stiamo parlando di un periodo di quindici anni, il 3,1%. E sono 75 le aree europee in cui questa diminuzione si è evidenziata, in cui non si è riusciti a tornare neanche ai livelli di reddito pro capite precedenti il 2007.
È ancora più interessante sottolineare un dato e cioè che tra i Paesi che più sono toccati da questa situazione non ci sono tanto i "nuovi entrati" nell'Unione Europea, ma soprattutto alcuni "vecchi", e in particolare i Paesi dell'Europa del Sud, l'Italia in tutte le sue parti, la Grecia, gran parte della Spagna, alcune zone di Francia, Germania, nonché Austria e Ungheria. E questo è un elemento di ulteriore preoccupazione, perché certamente avrà un peso nel risultato elettorale in questi Paesi, anche nel nostro.
D'altro canto, questi quindici anni sono stati particolarmente critici per l'Italia. Abbiamo assistito a tre crisi, 2008-2009, 2013, 2020 con la pandemia, i cui effetti si sono sovrapposti alle precedenti crisi, perché non si riusciva ad affrontare i problemi causati dalla prima crisi che già si presentava quella successiva, fino al prorompere di quella causata dalla pandemia, molto violenta per intensità e rapidità.
Anche gli altri Paesi hanno attraversato queste crisi, ma con effetti sociali meno gravi rispetto ai nostri. Già la prima ha avuto come effetto per l'Italia il raddoppio della povertà assoluta nel 2012, triplicata per bambini e giovani, e ulteriormente cresciuta nel 2020. L'occupazione femminile è cresciuta poco, siamo ormai gli ultimi in Europa, e metà delle donne non lavora.
L'Europa si è molto impegnata in una prima fase per garantire il processo di convergenza europea, redistribuendo aiuti soprattutto verso i "nuovi entrati", e poi intervenendo a supporto dei Paesi più colpiti dalla pandemia, sulla base del Piano nazionale di ripresa e resilienza che ha fatto sentire i suoi primi effetti, ma che stenta ancora a decollare nel nostro Paese quanto sarebbe necessario, specialmente per ridurre le diseguaglianze, che in questi anni hanno raggiunto il massimo storico.
Lo shock della pandemia è alle spalle, ma ha contribuito a creare malcontento, spaesamento, acuito dalle preoccupazioni per il futuro che si percepisce in tutti i Paesi. Quanto ne risentirà la partecipazione al voto è difficile dirlo, e così anche il voto di protesta.
Pesa l'accumulo di malcontento degli ultimi 15 anni, ma alcuni dati prodotti da Eurobarometro danno qualche segnale di speranza. Il 72% degli europei ritiene che il proprio Paese abbia beneficiato dell'appartenenza alla Ue. Secondo i cittadini le priorità politiche sono la lotta alla povertà (36%), la salute pubblica (34%), il cambiamento climatico e il sostegno all'economia (ambedue al 29%). Sembra evidenziarsi il desiderio di una svolta. Non solo, quasi otto intervistati su dieci sono preoccupati che la disinformazione influenzi le decisioni di voto delle persone.
Circa sette cittadini su dieci temono che le elezioni vengano manipolate attraverso attacchi informatici e che Paesi stranieri possano influenzarle sotto copertura. Un segnale che potrebbe denotare un interesse rinnovato per il voto europeo in alcuni settori della popolazione, segnando, chissà, una ripresa delle aspettative riguardo alla necessità di soluzioni comuni ai comuni problemi degli europei. Anche se forte resta la possibilità che il malcontento sociale si canalizzi in un voto di protesta estrema che, anziché rafforzare l'Unione, rappresenti un fattore disgregante.
Viviamo un momento storico critico paragonabile a quello degli anni '30 del secolo scorso. Auguriamoci che gli europei abbiano realmente tratto le lezioni della loro Storia e che le forze democratiche si mostrino questa volta all'altezza della sfida.

La vignetta di Biani



Il commento

Il lavoro non è propaganda

di **Marco Bentivogli**

Anche quest'anno il Governo utilizza il primo maggio come momento simbolico e mediatico per il "decreto lavoro".
In Italia le vertenze – piccole e grandi – del lavoro riscuotono sporadica attenzione politica o per l'appunto vengono soffocate dalla polarizzazione comunicativa. Ingaggiarla con il sindacato il giorno della festa del lavoro non è un segno né di equilibrio né di lungimiranza. Nel nostro paese le sfide del lavoro necessitano di competenza, di equilibrio e lungimiranza.
Persino negli Stati Uniti, lo scorso autunno, sia Biden che Trump si sono schierati all'unisono al fianco del sindacato dei lavoratori di Ford, General Motors e Stellantis in sciopero per il nuovo contratto di lavoro.
Ma qual è il quadro del lavoro in Italia? Andiamo indietro di un anno e verifichiamo annunci, dichiarazioni e attribuzioni di meriti o demeriti.
Iniziamo dalle notizie positive. In Italia sono 24 milioni gli occupati. Il tasso di occupazione ha raggiunto il mese scorso il 61,9%. La quota più alta da quando sono sistematizzate le rilevazioni statistiche. Calano finalmente gli inattivi e i Neet ma anche i lavoratori autonomi. Con uno sguardo sull'anno, il numero complessivo di occupati, a febbraio 2024, supera quello di febbraio 2023, dell'1,5%, pari a +351mila unità. In questa prospettiva l'aumento coinvolge uomini, donne e tutte le classi d'età, a eccezione dei 15-24enni tra i quali l'occupazione è in calo. Il tasso di occupazione sale in un anno di 0,8 punti percentuali. La nuova occupazione è in larga misura a tempo indeterminato: in un anno i lavoratori permanenti sono aumentati di 603mila unità. I lavoratori a termine sono scesi di 200mila, gli autonomi sono in calo di 53mila unità.
L'orizzonte delle politiche del lavoro non può essere mai quello troppo corto della propaganda, per cui magicamente e in pochi mesi si crea lavoro o, al contrario, si generano catastrofi. La propaganda in materia di lavoro si rivela sempre una beffa. Anche per questo è importante dare contesto ai numeri: il nostro paese continua a sottovalutare le sfide più significative determinate dalle diverse transizioni, tra cui il nostro "silver tsunami" con una popolazione che invecchia rapidamente e una diminuzione costante di giovani in conseguenza della bassa natalità. Default demografico, bassa produttività e incapacità di fare riforme stanno facendo saltare il nostro stato sociale a partire dal Servizio Sanitario Nazionale.
Per questo il numero di occupati è un dato positivo ma, in ogni caso, è ancora il 13% al di sotto della media europea. L'occupazione cresce solo tra gli uomini e gli over25.
Servono due cose: imparare a rileggere le diseguaglianze e non innamorarsi di schemi astratti. Obbedire alla realtà è la pre-condizione per cambiarla. In sostanza, capire cosa non va, dare il nome ai problemi e costruire soluzioni vere verificandone, con laicità, l'impatto reale.
Oggi la precarietà ha molte facce: salari troppo bassi, contratti brevissimi senza percorsi di stabilizzazione, ma anche part-time obbligatori, lavoro irregolare, etc..
L'inflazione alta ha messo in crisi il nostro sistema sociale e di tutela dei salari reali. Troppe categorie di lavoratori hanno rinnovato con ritardo i contratti collettivi nazionali e alcune non li hanno rinnovati. Mediamente, chi li ha rinnovati lo ha fatto oltre due anni e mezzo dopo la scadenza. Il lavoro è sempre più polarizzato tra chi vede accrescere le proprie opportunità, ridurre gli orari, aumentare autonomia, libertà e responsabilità e quelli per i quali cresce solo quest'ultima, lavorando moltissimo e guadagnando pochissimo.
O quelli che sognano le otto ore in un solo impiego perché devono farne almeno due per mettere insieme un salario decente.
La polarizzazione è il frutto dell'assenza di politiche degne di questo nome in un Paese in cui si eredita sia la ricchezza sia la condizione di povertà, mentre l'istruzione e la formazione non sono all'altezza di riattivare la mobilità sociale minima di una nazione civile. Le responsabilità sono ben distribuite, pertanto evitateci almeno la propaganda.

> *Servono due cose: imparare a rileggere le diseguaglianze e non innamorarsi di schemi astratti. Obbedire alla realtà è la pre-condizione per cambiarla*

Cultura

UN ROMANZO RUSSO · 4



Lenin
La rivoluzione è malata

di **Ezio Mauro**

Il primo ad accorgersene fu Lev Trotzkij, dietro le lenti ovali e la montatura leggera degli occhiali con cui scrutava la rivoluzione. Era in corso una riunione del Politbjuro nel pomeriggio bolscevico del Cremlino, stava parlando Kamenev quando Lenin si alzò per consegnare a qualcuno tra i compagni un biglietto ripiegato con una domanda, come faceva spesso, tentando di svolgere due lavori in uno. Solo che mentre era in piedi, col braccio destro proteso, vacillò per un breve momento, sospeso, come se stesse compiendo un mezzo giro su se stesso: un istante nel nulla, prima di riprendere immediatamente il controllo. Ma quando alzò lo sguardo, Trotzkij rimase colpito dall'espressione del volto: «Era completamente cambiata», come se in quell'attimo Vladimir Ilic avesse colto un avvertimento del vuoto, e lo smarrimento nel buio gli fosse rimasto nel fondo degli occhi. Aveva intravisto il varco tra il potere e la fine: e forse non era nemmeno il primo segnale. Inquieto per quell'attimo che in silenzio aveva violato il segreto più intimo del Cremlino, Lev Davidovic non disse nulla ma recuperò nella memoria un'immagine notturna del primo congresso del Komintern nel 1919, che adesso diventava un allarme: Ilic seduto esausto, «lo sguardo stanco, la voce irregolare a sbalzi, e il sorriso di uomo malato».

La rivoluzione non lo sapeva, rassicurata dalla presenza costante del suo Capo nel Cremlino, tranquillizzata dal suo sforzo continuo di volontà, confortata da una capacità di lavoro ostinata, inseguendo affannosamente il tempo che continuava a sfuggire. Voleva vedere tutto, controllare l'impossibile, essere informato di ogni cosa. Scriveva, dettava, leggeva, presiedeva le riunioni, riceveva gli ospiti, preparava a penna la traccia dei discorsi. I bolscevichi lo vedevano concentrato, attento, pignolo, identico a se stesso, con gli stessi gesti di sempre e tutto il futuro davanti. Anzi, il futuro ideologizzandosi stava diventando avvenire, anche grazie alla repressione violenta della Ceka, cui ora un decreto concedeva mano libera nel terrore bolscevico, col potere di giustiziare i cospiratori controrivoluzionari e di avviare la deportazione nei lager, i campi di concentramento che presto diventeranno il Gulag sovietico. La storia era stata prima smossa, poi messa sotto controllo, e adesso il tempo sembrava scorrere solo in una direzione, guidato e sorvegliato dal nuovo Dio terribile, il partito. E invece proprio il Capo di quel partito portava dentro di sé in silenzio tutti i segni di un logoramento imprevisto, che ogni giorno tornava ad annunciarsi come una conferma, e sembrava avvicinarsi sempre più al punto di rottura.

Insonnia, prima di tutto, maledetta ogni notte quando arrivava puntuale a negargli il riposo; quel mal di testa continuo, non un'emicrania ma una tenaglia, una cappa; la parola che s'inciampava all'improvviso, qualche volta, sporgendolo nel vuoto durante un discorso; soprattutto la spossatezza alla fine della giornata, quando gli capitava di cenare solo con una tazza di latte camminando nella cucina, dopo che era rimasto seduto fin dal mattino, una riunione dopo l'altra. Qualche volta Nadezda gli sentiva il polso, quando lo trovava pallido, affilato, quasi trasparente, o al contrario col volto stordito da un rossore improvviso. Ma lui misurava gli altri indicatori di quel malessere che lo circondava, e che stava imparando a conoscere proprio dagli annunci: una nuova irritabilità, gli scatti nervosi improvvisi, gli sbalzi continui d'umore, forse persino un principio di depressione e lo sfinimento di una stanchezza inconcepibile quando correva sui pattini a Cracovia, camminava nei boschi in Svizzera, pedalava la domenica in Francia, remava nelle curve ampie del Volga, dove il gran fiume rallentava placido.

Scoprì di colpo una sua sconosciuta debolezza psicologica: non parlava a nessuno della sua salute, come se l'emicrania potesse tradursi in politica, minacciando di indebolire la sua leadership. Ecco la novità, aveva un nemico in più, dentro se stesso. Covando il male che dissimulava, capì che era geloso del potere e più ancora del ruolo indiscusso che la rivoluzione gli aveva attribuito, che le Guardie Rosse proteggevano, ma che il suo corpo avvertiva di non poter reggere con quei ritmi, quella pressione, quella fatica. Aveva paura di perdere il controllo appena conquistato dei Soviet, del partito, del Komintern, del governo, della Russia, una piramide che convergeva sulla sua figura.

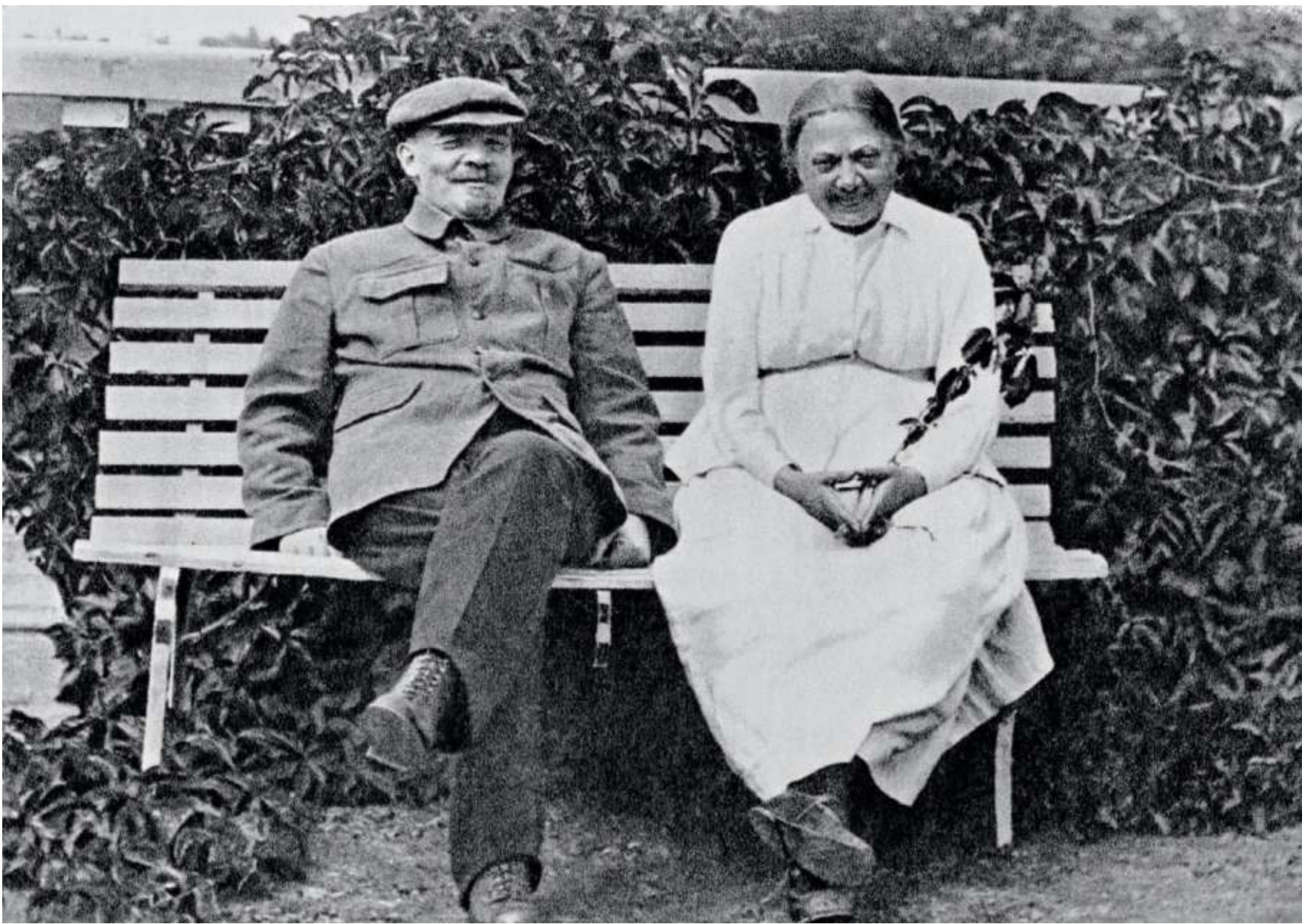
→ segue nelle pagine successive



L'amica
Lenin ritratto nel 1920 con Inessa Fyodorovna Armand, sua amica e stretta collaboratrice, con cui ebbe una breve relazione

Lo sguardo stanco, la voce irregolare a sbalzi, il sorriso di uomo che non sta bene. Il primo ad accorgersene fu Lev Trotzkij anche se il leader del Cremlino tranquillizzava i suoi continuando a controllare tutto. Non parlava a nessuno della sua debolezza, dell'insonnia e del senso di spossatezza. Ecco la novità, aveva un nemico in più, dentro se stesso. Capì in quel momento che era geloso del potere e del ruolo che la Storia gli aveva attribuito

Marija, la sorella, ricordava continuamente che Vladimir Ilic in gioventù era un uomo robusto tranne quando dovette fronteggiare prima la febbre tifoidea e poi la malaria



→ segue dalla pagina precedente

Il corpo: Nadezda ricordava la vitalità dei primi anni, quando Ilic passeggiava nella campagna finché non trovava un pagliaio dove stendersi a leggere. O la sveglia col buio, lui già pronto coi pantaloni di cuoio e il cane Genca che fremeva per andare sulle isole siberiane a caccia delle lepri bianche col pelo invernale, oppure l'alba con gli stivali di feltro a vedere i pesci sotto il ghiaccio limpido del fiume gelato. O ancora Lenin giovane e pieno d'energia nel marzo 1900 quando finì la deportazione nel villaggio di Susenkoe, e viaggiarono in slitta di giorno e anche di notte sotto la luna: lui a un certo punto si tolse addirittura la *docha*, il mantello di lana e pelliccia, perché nell'eccitazione della libertà gli sembrava di non sentire più il freddo, mentre lanciava i cavalli a briglia sciolta dentro il secolo nuovo.

Come un esorcismo bolscevico Marija, la sorella, ricordava continuamente che Vladimir Ilic in gioventù era un uomo robusto, raramente malato ad eccezione di quei due anni – il 1892 e il 1893 – in cui dovette fronteggiare prima la febbre tifoidea e poi la malaria. Per il resto, vita sana, favorita dalla pignoleria delle abitudini (pranzo e cena sempre all'ora fissa) e da un vitto casalingo, dove non mancava la carne, magari fritta. Quando diventò sovversivo a San Pietroburgo, saltarono tutte le regole e anche le manie, cominciò un'esistenza irregolare, pasti compresi. Arrivò subito la gastrite, che lo avrebbe accompagnato fino alla fine. La lontananza dalla Russia, la sensazione di essere costretto a vivere al buio «in uno stagno paludoso», i congressi in esilio, le discussioni, le liti, le scissioni e l'impotenza: tutto agiva sui nervi, sul morale, sul mal di stomaco, col risultato dell'insonnia, della perdita di peso, dell'emicrania, tanto che la madre Marija Aleksandrovna si allarmò nell'ultimo incontro in Svezia, abbracciando quell'uomo macilento, invecchiato da giovane.

Lenin stava imparando ad ascoltare il suo corpo, anzi a scrutarlo, quasi spiandolo. Proprio lui che lo considerava un semplice strumento rivoluzionario, un meccanismo da tenere in esercizio esattamente per questo fine, come aveva fatto ogni giorno con la ginnastica quand'era finito in prigione. Questa consegna integrale del corpo alla causa arrivava persino alle soglie dello spossessamento, quasi che i bolscevichi dovessero rendere conto della manutenzione del loro fisico al partito, padrone supremo non solo dei destini collettivi, ma anche della macchina corporale della persona, come un bene materiale concesso soltanto in usufrutto all'individuo, perché la vera missione è metafisica. La malattia diventava dunque ideologia, e l'inabilità veniva giudicata come un'incuria, la convalescenza quasi una colpa perché sottraeva energia all'azione politica. Se un compagno si lamentava per un malessere, Lenin rispondeva tra l'ironia e il rimprovero: «Ringraziate di non finire sotto processo per aver trascurato un bene dello Stato, cioè voi stesso». Ma Vladimir Ilic usava quel medesimo tono anche in famiglia. Quando nel 1919 venne a sapere da Molotov che Nadezda aveva avuto un attacco di cuore le inviò una sorta di richiamo politico ufficiale, da capo-partito più che da marito: «Ti sei affaticata troppo. Devi attenerti rigorosamente alle regole e rispettare assolutamente gli ordini, altrimenti non sarai in grado di lavorare il prossimo inverno. Non dimenticarlo».

E il partito decideva anche le misure mediche, la pausa per le cure, il periodo di riposo, il tempo della riabilitazione, la "licenza" per recuperare le forze. Nemmeno i membri del Comitato Centrale, neanche i leader del Politbjuro potevano decidere autonomamente di assentarsi dal lavoro rivoluzionario. Trotzkij nella primavera del 1920 su pressione dei medici ottiene dalla segreteria del Comitato Centrale un permesso di due mesi, per riprendere le energie prosciugate dagli anni passati correndo per più di centomila chilometri tra il fronte di guerra e la retrovia, sul suo treno di presidente del Consiglio di Guerra Rivoluzionario: visitando l'Armata, arringando i disertori per convertirli alla rivoluzione, dettando i manifesti alla tipografia di bordo che stampava un giornale e viaggiava con lui, insieme con la stazione radiomobile, una sala da gioco, la rimessa per l'ambulanza e una biblioteca itinerante. All'Orgbjuro, la centrale organizzativa del partito, scrive anche Lenin l'8 luglio del 1921 spinto dai dottori, chiedendo il permesso per un mese di licenza da trascorrere nel riposo della dacia di Gorkij. Nel cammino della rivoluzione irrompe "baliesn", la malattia, come sarà chiamata per due anni e mezzo prima nei sussurri e poi nei calcoli del vertice bolscevico che adesso è ipnotizzato dalla notizia. Lenin è malato, al punto da doversi fermare. Esce dal Cremlino, passa nelle mani dei medici. È altrove. Ha bisogno di cure. Dunque non è invulnerabile. E poi?

Un'ombra passò sull'anno quarto dalla presa bolscevica del potere. Vladimir Ilic l'aveva immaginata, e aveva cercato di esorcizzare il male nascondendolo. Ma lo aveva solo spostato nel tempo, celandolo dietro la sua immagine scolpita, modellata, fotografata, dipinta dovunque come il simbolo del nuovo potere sovietico, spodestando i ritratti dello Zar esiliati nelle icone superstiti: Lenin col colbacco mentre si sporge da una tribuna, proteso in avanti su un palco, circondato dalle bandiere rosse, col braccio destro sollevato in alto e l'indice puntato, col berretto a visiera e la mano sinistra che afferra il bordo della giacca, con lo sguardo abbassato sulla *Pravda*. Ma ora, dopo il fisico, la malattia attaccava il lavoro: Vladimir Ilic non riusciva più a concentrarsi, a rianimarsi dalla stanchezza che sembrava perenne. Doveva arrendersi, se voleva continuare a combattere. Sapeva che i pettegolezzi erano inevitabili, non poteva fermarli, l'unica difesa era una gestione molto riservata della sua infermità: che peraltro non aveva un nome ufficiale dunque restava impronunciabile come un'eresia, circondata dal mistero del potere. Certo, a Ilic venivano in mente tutti i travagli e tutti gli affanni incontrati sulla strada della rivoluzione vittoriosa, le resistenze dei cosacchi, la carestia, la battaglia coi Bianchi, la contraddizione vivente della Nep, il milione di disoccupati, i prezzi di frutta e verdura cresciuti quasi del 60 per cento rispetto al 1913, i primi contrasti dentro il Politbjuro: ecco il catalogo dei tormenti.

> ***Per lui l'inabilità era come un'incuria e la convalescenza quasi una colpa***



▲ **Con la moglie e con Stalin**
In alto, Lenin con la moglie Nadezda Krupskaja (1869-1939): i due si conobbero nel 1894 durante una riunione del circolo di Pietroburgo. Qui sopra, Lenin è con Stalin in una foto del 1922

Ma non solo. Quell'attentato social-rivoluzionario, con la pallottola avvelenata penetrata nel corpo fino al collo come un messaggero del male e Nadezda disperata quando lo spogliavano, pieno di sangue. E ancor più nell'intimo, l'altra ferita per la morte di Inessa Armand, la rivoluzionaria francese dagli occhi verdi che aveva vissuto accanto a Lenin e alla moglie a Berna, a Cracovia, a Parigi, aveva vagabondato con loro la domenica nei boschi, aveva viaggiato nello stesso scompartimento sul "treno blindato" che li riconduceva in Russia allo scoppio della rivoluzione, per poi seguire a Mosca il governo: ottenendo una casa in via Neglinaja, vicino al Cremlino e dunque a Ilic, con l'installazione immediata di uno dei primi telefoni automatici della capitale, senza più dover passare dal centralino per ogni chiamata, soprattutto per quella che più le stava a cuore. L'unica donna tra i rivoluzionari a cui Lenin dava del "tu", riservando il "voi" a tutti gli altri. Probabilmente l'unica donna che amò, mentre Nadezda era la compagna – in tutti i sensi – della sua vita. Un rapporto politico, intellettuale e sentimentale che finì solo con il viaggio di Inessa nel Caucaso nel 1920, l'assalto del colera, la morte solitaria e i funerali celebrati a Mosca con due cavalli neri che trasportavano la bara, mentre Angelica Balabanoff osservava da due passi la disperazione muta di Lenin: «Non ho mai assistito a uno strazio simile e non ho mai visto un essere così completamente assorbito dal dolore, dallo sforzo di tenerlo per sé, di sottrarlo all'attenzione altrui che avrebbe potuto diminuirne l'intensità. Non solo il volto, ma tutta la sua figura esprimeva una tale angoscia che non osai salutarlo neppure con un semplice cenno. Era evidente che voleva essere solo col suo cordoglio. Sembrava più piccolo, il berretto gli copriva il volto, gli occhi parevano annegati nelle lacrime trattenute a stento». Il giorno dopo le ceneri di Inessa Armand trovarono posto sulla piazza Rossa, accanto alle mura del Cremlino. Davanti, i gigli bianchi «per la compagna Inessa» e la firma di Vladimir Ilic Lenin.

La malattia, e l'abbandono di Inessa, consegnarono integralmente Lenin alle cure di Nadezda Krupskaja. Parlava coi medici, li convocava, seguiva attentamente le prescrizioni per le medicine e soprattutto vigilava sul riposo di Ilic, sulle ore da passare all'aria aperta, a Gorkij, dove lui poteva scrivere e lei studiava l'italiano. Con loro Marija Ilinichna Uljanova, la sorella minore di Lenin, che aveva con lui un legame molto forte e lo assistette fino alla fine. Caduto il velo della dissimulazione, in quei giorni d'estate a Gorkij Lenin dichiarava apertamente la sua inabilità. «Sono malato, non posso ricevere». «Sono infermo e stupido». «Sono stanco, me ne sto andando». «Sono così stremato che non posso far niente per salvarmi la vita». Erano i segni del malumore tracciati dalla malattia, con l'impronta del pessimismo, il solco della depressione. L'unica volta che aveva pensato realmente alla morte, nei giorni dell'insurrezione a San Pietroburgo, si era preoccupato prima di tutto di salvare i suoi appunti, come se il lavoro dovesse comunque sopravvivergli, scriven-

Ma adesso è malato, al punto da doversi fermare Esce dal Cremlino, passa nelle mani dei medici. È altrove, ha bisogno di cure. Dunque non è invulnerabile



do a Kamenev: «Strettamente *entre nous*, se mi fanno fuori per favore pubblicate il mio taccuino *Il marxismo e lo Stato*. Si trova a Stoccolma. Copertina blu». Adesso è diviso tra l'obbligo del riposo e la guida del partito, l'ansia per la malattia e il governo del Paese: tutto da lontano, attraverso il telefono e le lettere. Solo il male gli è sempre più vicino, addosso. A fine anno ha l'impressione di girare a vuoto nel lavoro, senza concludere nulla, e il 7 dicembre il Comitato Centrale lo congeda nuovamente, ma questa volta con l'ordine di non ricevere a Gorkij lettere, documenti, rapporti politici. Il biglietto che scrive ai membri del Bjuro è sconsolato, quasi smarrito, comunque impotente: «Parto oggi. Malgrado la diminuzione del lavoro e l'aumento del riposo, temo che non potrò presentarmi né alla Conferenza del partito, né al Congresso dei Soviet. L'insonnia è cresciuta negli ultimi giorni in modo diabolico».

Peggiora, nonostante le camminate nei boschi, le giornate all'aria aperta, il cibo controllato. Il 2 febbraio il Politbjuro gli prolunga il riposo in campagna fino all'XI congresso del partito, alla fine di marzo. Comincia a vivere la tragedia della dissociazione tra il corpo ribelle e il cervello, che segue passo passo l'agenda del governo, indirizza la politica estera, suggerisce articoli, saggi, polemiche, decreti, lettere: Lenin è come spaccato a metà, e i medici non gli danno soddisfazione, non trovano rimedi perché il male è subdolo, nascosto. Almeno ufficialmente. Si fanno ipotesi segrete, un'equipe di ricercatori è spedita ad Astrakan per indagare sulla storia medica del padre di Ilic morto alla sua stessa età, si risale ai nonni cercando negli avi le tracce di un batterio, un vizio congenito, una debolezza ereditaria. La malattia è già diventata un'assenza, quel vuoto è un caso politico, la politica scopre i dubbi della rivoluzione sul suo futuro, e tutto si consegna al segreto di Stato che confisca diagnosi, analisi e terapie nel tabernacolo del Bjuro.

Lui intanto radunava le forze per presentarsi al congresso del partito: il 27 marzo riuscì a salire alla tribuna per aprirlo, il 2 aprile tornò per chiuderlo. I 687 delegati videro Ilic per l'ultima volta a un solenne appuntamento congressuale, con la catena dell'orologio da panciotto avvolta intorno al dito, per ricordargli la malattia mentre lui garantiva che «il movimento comunista in tutto il mondo va crescendo con fermezza, in ampiezza e in profondità». Ma i bolscevichi venuti da tutto il Paese non potevano sapere che c'era un retropalco sanitario del congresso, con due illustri clinici tedeschi – il professor Felix Klemperer, internista berlinese e docente a Strasburgo, specialista in tubercolosi polmonare, e il dottor Otfrid Foerster, neurologo a Breslavia – portati in volo a Mosca proprio in quelle ore per un consulto risolutivo sulla malattia di Lenin. Vengono accolti direttamente dal Commissario del popolo per la Salute Pubblica, Nikolaij Semashko, che li fa accompagnare nell'appartamento di Lenin dai suoi due assistenti, il dottor Rozanov e la dottoressa Marecka. Visita completa, controllo delle analisi, lungo interrogatorio al Capo del Cremlino. Lo scopo era conoscere e capire, ma anche tranquillizzare. E infatti appena rientrato in Germania Klemperer fece una diagnosi benevola al *New York Times*: «Lenin può contare su una costituzione fisica robusta e su una forte energia, che recentemente è diminuita. Visitandolo gli abbiamo riscontrato una lieve nevrastenia, per eccesso di lavoro. Nessun segno di disturbi più seri, tanto che non è stata necessaria nessuna prescrizione medica, salvo il consiglio di concedersi una vacanza, prendendosi cura di sé». Ogni parola di conferma del male è bilanciata da un aggettivo prestante, fisico, fiducioso e confortante.

Nell'incertezza delle cause, nell'indeterminatezza della diagnosi, si estrae dal corpo di Ilic il proiettile del vecchio attentato con la sua minaccia al curaro. Ma la situazione non migliora, anzi: il 26 maggio 1922 Lenin appena si alza dal letto vacilla e deve aggrapparsi all'armadio per non cadere, ha conati di vomito, forti dolori allo stomaco. Soprattutto parla con fatica, biascicando, non riesce a muovere la gamba e il braccio destri. La sorella Marija fa scattare l'emergenza, accorrono il Commissario Semasko, il dottor Rozanov, il fratello di Ilic, Dmitrij. Si tratta di ictus, il primo, causato dall'arteriosclerosi cerebrale. «In realtà – dirà più tardi Lenin, quando riuscirà a farsi capire – questo è un segnale d'allarme, il primo avvertimento della morte». Stalin va a trovarlo, e lui si lamenta perché non gli permettono di leggere i giornali nel timore che le notizie politiche possano inquietarlo, ma all'inizio di agosto quando ritorna a Gorkij, Stalin lo trova «circondato da una montagna di libri e giornali. È il nostro vecchio Lenin che ti fissa con il solito sguardo scaltro, con un occhio mezzo chiuso». Ha fretta di rientrare, concorda il programma: «Torno il 2 ottobre. Il 3 riunione dalle 5 alle 9, con un quarto d'ora d'intervallo per il tè. Avvertite tutti: è vietato fumare».

Dirà dopo l'ictus del 26 maggio 1922: "Il primo avvertimento della morte"



Nel 1919
In alto, Lenin presiede la riunione alla Casa del Popolo a Pietrogrado (San Pietroburgo) il 13 marzo 1919 Qui sopra, Nadezda Krupskaja, rivoluzionaria e pedagogista russa: sposò Lenin nel 1898

Come se fosse riemerso dal buio, il 13 novembre Lenin decide di mostrarsi alla tribuna del IV Congresso della Terza Internazionale, dove parla in tedesco. Nella sala del trono, con il Capo del Cremlino tornato al suo posto sotto gli occhi del comunismo mondiale, sembra che l'iconografia bolscevica riesca a imporsi sulla malattia, sovrastandola. Ma chi lo conosce bene misura il peso della fatica di Vladimir Ilic per sembrare Lenin ad ogni costo, con quel discorso che ha lo stesso giro retorico e la postura di sempre, ma meno anima e più affanno, come se Ilic inseguisse testardamente il se stesso smarrito, senza riuscire a raggiungerlo. «Quelli che lo vedevano per la prima volta ripetevano "è sempre lui, Lenin". Ma a noi questa illusione non era permessa – confida Alfred Rosmer, membro del Bjuro dell'Internazionale – Non era più il Lenin di una volta, ma un uomo duramente provato dalla paralisi. Il suo aspetto era come congelato, la sua andatura quella di un automa, la sua abituale e semplice eloquenza era mutata in un eloquio esitante, e qualche volta gli mancavano le parole». Un'ora intera in piedi alla tribuna, con la voce più stridula del solito, e negli ultimi quindici minuti, mentre sul palco faceva il bilancio della partita in corso da cinque anni tra la rivoluzione e la Russia, Ilic controllava continuamente l'orologio che segnava il tempo dell'altra sua partita, quella mortale con il male.

Passò due giorni a Gorkij a metà dicembre '22 a scrivere il discorso per il X Congresso panrusso del Soviet, dove voleva illustrare la Costituzione della nuova Urss, l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, appena nata. Il 12 rientrò a Mosca in ufficio, dove lo aspettavano riunioni fino a sera. Non poteva saperlo, ma era il suo ultimo giorno di lavoro, l'ultima notte al Cremlino. Il mattino dopo il male esce dall'ambiguità dell'autoinganno con due trombosi cerebrali che lanciano il secondo allarme. Due giorni, e si aggiunge la paralisi di un braccio e una gamba, questa volta a sinistra. Ora il riposo deve essere assoluto, i medici disconnettono tutti i fili che collegano Lenin alla politica, disattivano attorno a lui tutti gli strumenti di governo, lo isolano con se stesso. Per Vladimir Ilic è come vivere sospeso nel vuoto: la sua mente ragiona, elabora, reagisce, propone; ma senza i giornali, i libri, gli incontri e le lettere lui non può alimentare le idee, non riesce a scambiare, non ha modo di intervenire. In quel vuoto la realtà si sottrae, gli sfugge, può pensarla ma non riesce ad abitarla.

Prova a inseguirla. Adesso può dettare, per pochi minuti ogni volta, ma si innervosisce, non è abituato, vorrebbe scrivere, vedere le sue parole prendere forma, rileggerle, cancellarle, correggerle. Non sopporta la presenza silenziosa della stenografa in poltrona che lo fissa mentre lui cerca di completare una frase nella mente, preferisce la distanza e sceglie di dettare al telefono. Il dramma privato si è ricongiunto al dramma pubblico, l'angoscia personale è diventata un elemento politico. Per questo bisogna costruire un racconto ufficiale del vuoto di potere, va inventata una teoria della crisi, una dottrina che inglobi, giustifichi e esorcizzi la malattia, visto che non è più possibile nasconderla. Si comincia a ideologizzare la figura di Lenin, staccandola lentamente dalla vicenda quotidiana. Così il quadro di comando è presidiato, mentre Ilic – monumentalizzato in vita – si accorge in realtà di essere sempre più solo di fronte al male. Ogni giorno più irritabile, misura la lontananza tra tutto ciò che vorrebbe fare e quel poco che il corpo gli concede di sperimentare. In quello spazio impotente è prigioniero dei suoi pensieri che inevitabilmente cominciano a dubitare dei medici e delle cure, quindi si spingono a sfiorare il sentimento della fine, e ogni volta generano in lui una speciale ansia, figlia del senso di colpa per la grande incompiuta.

Cedere al pessimismo, scivolando verso il nulla come esito logico, è una tentazione ormai quotidiana ma è anche una scorciatoia, quasi una fuga. Deve trovare un appiglio qualunque, a cui appoggiarsi per riemergere. Poi un mattino la porta della stanza dove Vladimir Ilic riposa si apre senza preavviso, perché il comandante Pakaln, Capo delle guardie della sua sicurezza, gli ha portato Aidu, il cane che Nadezda ha fatto arrivare da Gorkij. Sente il muso umido che lo cerca e si appoggia alla coperta, lo interpella. Poco per volta la mano paralizzata tenta con una fatica avvilente di muoversi, inseguendo il meccanismo perduto che compone il gesto semplice e grandioso di una carezza.

4. continua

Spettacoli


KURT HUTTON/PICTURE POST/HULTON ARCHIVE/GETTY IMAGES

Il tormento
Roberto Rossellini e Anna Magnani: la loro relazione inizia sul set di *Roma città aperta*, nel 1945, lui aveva 39 anni, l'attrice 37

Il regista annuncia il suo nuovo progetto con Francesco Piccolo Si intitola "Scandalo" racconta come andò tra Rossellini Magnani e Bergman Una storia che indaga i sentimenti umani e la loro fragilità

L'amore
Rossellini incontra Ingrid Bergman dopo aver ricevuto una sua lettera nel 1948. Resteranno insieme fino al 1957


KEYSTONE-FRANCE/GAMMA-KEYSTONE VIA GETTY IMAGES

L'INTERVISTA

Paolo Genovese

"Il mio film per svelare l'intreccio di passioni di tre miti del cinema"

di **Arianna Finos**

Paolo Genovese, un film sul triangolo Magnani, Rossellini, Bergman. Lo ha scritto con Francesco Piccolo, lo avete intitolato "Scandalo".
«È stato il primo, vero, grande scandalo mondiale. Negli anni 50 finì sulle testate di tutto il mondo, si crearono fazioni. Un senatore americano attaccò Ingrid Bergman dicendo che era l'angelo del male, rovina dell'immagine americana».

In che periodo sarà ambientato?
«Dal '45 al '50, più o meno dall'uscita di *Roma città aperta* a quella di *Stromboli*, cinque anni in cui succede di tutto».

Tre personalità molto diverse.
«Sì, ma per tutti l'innamorarsi era fondamentale nella vita. Ingrid Bergman è una star, ha appena vinto un Oscar ma è disposta a perdere tutto, e perderà tanto, per amore di un uomo e della professione, Hollywood non le bastava. Anna Magnani ama in modo folle e litigioso, è l'unica cosa che conti per lei: dirà "magari non avessi conosciuto Rossellini, non avessi fatto *Roma città aperta*": avrebbe rinunciato a quel film fondamentale per le pene d'amore. Rossellini non riesce a stare fermo, fa saltare il film con Magnani, *Stromboli*, per farlo con colei di cui s'è innamorato perdutamente. Il nostro film ha un andamento drammaturgico che va oltre la fantasia più sfrenata di uno sceneggiatore: coincidenze, casualità, colpi di scena incredibili. A partire dal finale».

La corsa a finire prima le riprese di "Stromboli" e "Vulcano".
«Due film simili, due donne su un vulcano, due isole, vince chi chiude prima il set. Magnani riesce, il suo *Vulcano* esce in sala, ma alla prima la folla dei fotografi all'improvviso fugge: era nato il figlio di Bergman e Rossellini in clinica ai Parioli».

Della storia ci sono più versioni.
«Più di un anno di ricerche per raccogliere i tre punti di vista. Per Bergman ci siamo affidati alla sua autobiografia, ci sono incongruenze ma questo non è un documentario. Il primo incontro tra Rossellini e Bergman per alcuni avviene a Londra, per altri a Parigi o sul set di Hitchcock. Ma quel che succede coincide sempre».


Autore
Paolo Genovese, 57 anni. Di recente ha diretto la serie *I leoni di Sicilia* (su Disney+)

Cosa l'ha sorpresa?
«La follia di Bergman, in contrasto con il volto angelico, rassicurante, l'insicurezza, l'istinto con cui affronta l'amore con Rossellini come con il fotografo Robert Capa. Cercava l'amore, ha lasciato marito e figlia. A Magnani voglio bene, una donna forte, parla romano, dice le parolacce, affronta tutto a viso aperto ma in realtà è tenera, bisognosa di affetto. Aldo Fabrizi le dice "sii felice, hai un successo incredibile", lei risponde "a Fabrì, non so' mai stata felice in vita mia, solo qualche istante, se li metti insieme non fanno mezza giornata". È straziante, tifi per lei. Rossellini è un simpatico cialtrone, pronto a tutto, specie per fare i suoi film. Ha sperperato l'eredità in auto, donne, locali, amici cui offriva la vacanza. Ma pensa solo a Ingrid e al loro film. Per sedurla non va diretto a Stromboli ma passa per la Costiera Amalfitana. Hemingway gli scrive "troppo facile portare una donna in Costiera per sedurla"».

> *Mi ha sorpreso la totale follia di Ingrid Bergman in contrasto con quel volto angelico e rassicurante*

> *Una vicenda attuale se si pensa a quelle di Ferragni e Fedez o Totti e Ilary, divenute immediato patrimonio di tutti*

Avete coinvolto Isabella Rossellini, qualche familiare?
«Aspettiamo la versione definitiva della sceneggiatura».

Questa storia parla all'oggi?
«Il triangolo, il tradimento, la follia sono dinamiche senza tempo, raccontiamo lo scandalo, il pettegolezzo, la stampa e il pubblico che si fanno giudici. Non c'è bar, riunione o cena in cui non se ne parli. Come Ferragni e Fedez e Totti e Ilary: subito patrimonio di tutti. Allora venivano mandati reporter, fotografi, volevano i dettagli. Oggi ci sono i social, ma la dinamica è la stessa, specie per gli effetti distruttivi sulle persone. All'inizio del film Magnani dice "io sullo schermo faccio ridere e piangere ma non permetto a nessuno di ridere o piangere con la mia vita privata"».

Perché un film e non una serie?
«Amo il cinema più di ogni altra cosa. Questo non è il classico biopic, ha colpi di scena e un finale che è bello godersi in sala. Spesso le serie spalmano le storia in base alle puntate, invece ognuna ha il suo tempo di racconto».

In che lingua girerete?
«Sarà una produzione internazionale, capofila Leone film group ed Euro Gang. Rossellini e la Magnani saranno due attori romani, la Bergman sarà una svedese, il gruppo americano sarà americano. Si parlerà in italiano, inglese, svedese. Ci sarà anche un Fellini inedito, aiuto di Rossellini».

Nessuno ci ha pensato prima.
«Non so perché, quando ho fatto *Perfetti sconosciuti* mi sono detto: possibile che non sia stato fatto un film sui cellulari che ci stravolgono la vita? Questa è una storia che tutti conoscono a grandi linee, ma se non entri nei dettagli umani non ne percepisci la portata esplosiva. Ho avuto la fortuna di entrarci dentro».



Nuovo arresto per il rapper Baby Gang

"Hanno appena arrestato Baby, questa volta l'accusa è di aver violato i domiciliari postando sui social". Comincia così il post apparso nelle stories di Baby Gang su Instagram, che annuncia ai suoi 2,5 milioni di follower che il rapper sarebbe stato arrestato nuovamente. "Peccato - si legge nella story - che questa pagina sia gestita dal suo team e non da lui personalmente".

"Malavita", il nuovo singolo del duo

Il flamenco dei Coma Cose "La nostra vita in sintonia è l'unione di due solitudini"

La coppia torna con un brano dal ritmo urban che racconta una storia di riscatto

di **Andrea Silenzi**

Fuga continua. Dai generi, dal conformismo sonoro, dagli obblighi di coppia. I ComaCose (Fausto Lama, vero nome Fausto Zanardelli, e California, ovvero Francesca Mesiano) non giocano mai sul sicuro. Dopo due fortunate partecipazioni a Sanremo (con un Premio Bardotti per il miglior testo e un Premio Lunezia) e una serie di brani di successo come *Chiamami* o *Agosto morsica*, il duo torna con il singolo *Malavita*, diverso da tutto il resto della loro produzione precedente: una canzone in stile "flamenco urbano" che racconta la difficile storia di una ragazza in cerca di fuga dal contesto degradato in cui vive.

«Noi esploriamo più terreni – racconta Fausto – quelli affezionati a certe nostre produzioni precedenti possono trovare questo brano un po' distopico». «D'altra parte – aggiunge Francesca – è brutto rinchiudersi in uno schema. Anche a noi piace vedere il cambiamento negli altri». Il cambiamento si rispecchia anche nel contesto musicale in cui viviamo, dove l'indie, che è il mondo da cui i ComaCose provengono, e il mainstream non sono più così facilmente distinguibili. C'è il rischio di perdere un po' di purezza? «Secondo me no – ribatte Francesca – penso sia solo un'evoluzione. Siamo sempre alla ricerca di nuovi modi di comunicare, è quello che ci mantiene vivi». «E poi – aggiunge Fausto – abbiamo brani super alternativi o ballad che troveranno spazio e luce. Oggi forse è difficile ricercare la parola purezza. Una volta c'era una divisione netta, c'era una musica di opposizione che andava contro la politica, l'industria musicale. Oggi forse è difficile trovare il contro, la musica si muove in ambiti social, siamo sotto algoritmi. Forse la piazza rimane l'unico spazio di confronto». Magari un pizzico di disagio resta: «Ma il nostro percorso, quello che ci ha portato qui dice Francesca – è passato attraverso tante sottoculture e generi diversi, ma non so se ci siamo mai sentiti totalmente a nostro agio in quelle situazioni». «Sicuramente viviamo lo smarrimento generazionale, musicale – aggiunge Fausto – A 20 scoprivo artisti di cui mi innamoravo, oggi non riesco ad appassionarmi più di tanto». La domanda più ricorrente riguarda il vivere tutto in coppia, nella vita e nella professione. Hanno raccontato la crisi in una canzone, *L'addio*, presentata a Sanremo 2023, e sempre al festival hanno annunciato le nozze, non ancora celebrate. Tutto sotto i riflettori: «Ma in realtà ci siamo trovati perché entrambi amiamo la solitudine – racconta Francesca – Fin da bambini siamo stati molto soli, ma per noi non è un peso, ma una liberazione. Quindi capiamo benissimo la necessità dell'altro di stare per fatti suoi, dai viaggi all'andare i nostri genitori. Questo succede anche vivendo insieme, se l'altro ha bisogno di un suo spazio non è per niente un dramma, anzi». «Certo, è difficile fare i ComaCose sempre in sintonia – dice Fausto – É un grande fratello, una bolla in cui siamo un po' intrappolati. Però stiamo imparando che possiamo stare lontani dai social per mesi senza che accada niente».



Partner Fausto Zanardelli e Francesca Mesiano fondano nel 2016 il duo indie-pop ComaCose. Partecipano al Festival di Sanremo nel 2021 e nel 2023

fuoriformat

Tutto il carattere del Giappone.



Opera composta da 15 uscite. Ogni uscita a 8,90 euro in più. L'editore si riserva la facoltà di ridurre o estendere il numero delle uscite.

Profondo Giappone. Una collana inedita per scoprire il lato più autentico della cultura giapponese.

Muovendoci tra calligrafia Shodō, teatro Kabuki, cibo Washoku, poesia Haiku, scopriremo lo spirito profondo di parole, idee, gesti e simboli, carichi di incanto e per certi versi ancora misteriosi, che danno forma alla cultura nipponica. Partiremo, in ogni volume, da un termine giapponese particolarmente significativo che sarà la traccia per la nostra lettura e che potrà arricchire anche le nostre vite.

inedicola.gedi.it Segui su Iniziative Editoriali di Repubblica iniziative_editoriali

Da sabato 4 maggio il 1° volume Wa-Armonia

la Repubblica

Le Guide



Le date

Motor Valley Fest a Modena dal 2 al 5 maggio, realizzata da Regione E-R, APT Servizi E-R, Comune di Modena, Associazione Motor Valley Development, MUNER, Meneghini&Associati, con il ministero degli Esteri, Ice, Unioncamere E-R, Camera di Commercio e Fondazione di Modena. Altri partner: Anfia, Unrae, Aci Autopromotec, Bologna Fiere. Progetto cofinanziato dai Fondi europei della Regione Emilia-Romagna Por Fesr e da FSC. Partner: Accenture, Bosch, Deloitte, Efeso Management Consultants.



Motor Valley Fest

Storia, tecnologia e futuro Lo show nella terra dei motori

Parte il 2 maggio a Modena la sesta edizione con quattro giorni di incontri, mostre, film
In primo piano il ricordo di Senna. Focus su sostenibilità, intelligenza artificiale e carburanti

di **Matteo Morichini**

Dalle nuove frontiere del lusso alle avanguardistiche tecnologie per una mobilità ecologicamente compatibile anche nel magico mondo dell'alta velocità, la sesta edizione della Motor Valley Fest approfondirà strategie, prodotti e passioni di un'area geografica che dai motori alla gastronomia passando per l'equità sociale, è storicamente legata alla cultura del far bene.

Come di consueto l'evento di quattro giorni (2-5 maggio) troverà il suo centro di gravità a Modena; località che dalla prospettiva turistica ed ancor più dopo il film "Ferrari" di Michael Mann, sta registrando flussi mai tanto elevati. Il fiorente contesto sarà ulteriormente vivacizzato dal boom di presenze previsto alla Motor Valley Fest che nell'edizione 2024 presenta un mix di parate, mostre, dibattiti e 10 tavoli di approfondimento con oltre 100 relatori.

Gli appuntamenti si focalizzeranno su tendenze attuali e scenari futuri tra carburanti alternativi, elettrificazione, intelligenza artificiale. Dice, al riguardo, Teodoro Lio, responsabile Consumer & Manufacturing Industries di Accenture che «la sostenibilità è uno dei principali driver che contribuiscono a dare forma al futuro dell'industria automobilistica, dove l'elettrificazione è uno dei principali fattori trasformativi degli operatori storici del settore».

Il programma include i Talent Talk rivolti sia alle nuove generazioni che alle start-up con l'obiettivo di avvicinare i giovani alle specializzazioni automotive e instaurare modelli di sviluppo virtuosi, affiancati da strategie d'investimento efficaci.

Imperdibili dalla prospettiva scenica, sono le silhouette di capolavori a due e quattro ruote firmati Ducati, Energica Motor Company, Dallara, Pagani Automobili, Maserati, Automobili Lamborghini e Ferrari. Motociclette e fuoriserie dei marchi della Motor Valley, che hanno anche registrato performance industriali da capogiro, saranno esposte nei luoghi più significativi della città: «Sin dalla prima edizione - spiega l'ad Ducati e presidente dell'associazione Motor Valley Development, Claudio Domenicali - questo festival è una straordinaria opportunità per immergersi nelle competenze e nell'ingegno, che caratterizzano la terra dei motori emiliano-romagnola; zona dove una serie di aziende lavorano per creare esperienze indimenticabili sia a livello globale che all'interno di un distretto industriale, turistico e culturale del tutto unico».



L'evento
Sono attese 70 mila persone al Motor Valley: 20 incontri e 12 talent

Domenicali: "Occasione per immergersi nel talento"

Lo spirito innovativo del territorio sarà puntualmente affrontato dai dibattiti della Motor Valley Fest con enfasi sull'evoluzione del settore, sulla ricerca della sostenibilità e sulle strategie per il mercato del lusso che trovano nel modello di business Ferrari (azienda che vanta una profittabilità del 29%), ideale caso di studio. Non mancheranno al tempo stesso emozionanti tributi a leggende del passato come Ayrton Senna, con in mostra i mezzi più iconici del fuoriclasse brasiliano.

Previste aperture straordinarie dei musei che assieme alle sfilate di vetture storiche, le proiezioni di film e gli appuntamenti negli autodromi, danno ai partecipanti una vetrina privilegiata sul meglio dell'automobile. L'apertura formale della Motor Valley Fest sarà affidata al convegno previsto la mattina del 2 maggio al Teatro Pavarotti di Modena, aperto dal presidente della Regione Emilia Romagna, Stefano Bonaccini.

Gli eventi

Collezionisti e auto da sogno in Piazza Roma

Piazza Roma a Modena sarà al centro della festa grazie all'iniziativa di Motor1.com che venerdì 3 maggio porterà sul palco "le auto del cinema" mentre il sabato sarà dedicato alle supercar della Motor Valley ed ai YouTuber quali "Carmagheddon" e "Gasi Garage".
Domenica 5 ci sarà la celebrazione del mitico "Pandino" con ospiti come "Pandama" e Fabrizio Giugiaro.
Da non perdere la rassegna Best of Motor Valley all'Accademia militare di Modena dove accanto a Ferrari, Pagani, Lamborghini, Maserati, Ducati, Dallara, verrà per la prima volta allestita l'area "Punto Hi-tech idrogeno".

Le sfide

Università in gara con prototipi e simulatori di guida

Ritorna in Piazza Grande l'area dedicata al mondo universitario che vedrà protagoniste le squadre corse con l'esposizione delle vetture di Formula Sae, progettate da studenti di varie università italiane. Il pubblico potrà testare anche il simulatore di guida della start-up Driving Simulation Center progettato per piloti professionisti ed amanti del motosport. I giovani potranno inoltre cimentarsi in pista attraverso la "F1 in Schools Italy"; gara che mette in competizione i talenti da tutta Italia tramite una sfida multidisciplinare, in cui diversi team di studenti hanno collaborato e progettato insieme una macchina F1 in miniatura ad aria compressa.

Sport



Capo delegazione Gianluigi Buffon, 46 anni, qui con la Nazionale di cui è diventato capo delegazione a settembre, ruolo avuto prima da Gianluca Vialli

L'intervista

Gianluigi Buffon "Confesso che ho vissuto"

di **Matteo Pinci**

Il capo delegazione azzurro e la sua prima stagione dopo il ritiro dal calcio giocato: scelte, malinconie, errori e Gianni Mura come modello



Una giacca azzurro Italia, in mano un accendino con cui gioca passandoselo tra le dita. Gianluigi Buffon sta per chiudere i primi dodici mesi della sua vita senza partite, senza calcio giocato, senza agonismo.

Buffon, come l'ha vissuto questo primo anno senza pallone?
«L'ho vissuto bene, era come me lo immaginavo. I vuoti che incontri dopo che per trent'anni hai avuto una vita scadenzata devi cercare di riempirli in modo più proficuo possibile. E credo di averlo fatto molto bene».

C'è qualcosa di sé che ha scoperto in questo anno?
Ci pensa a lungo, poi risponde sicuro: «No, per me il dopo calcio si sta manifestando con entusiasmi che immaginavo e alcune volte delle malinconie. Sono inevitabili, dopo gli anni vissuti. Non bisogna abiurare il proprio passato: va ricordato, è qualcosa di importante. Ma la verità è che la proiezione deve essere sempre positiva, su presente e futuro».

E il futuro come lo vede?
«Diciamo da direttore sportivo? Dirigente? Metto il punto di domanda, ancora. Ma comunque all'altezza della situazione nelle cose che mi piacciono. Di sicuro voglio essere operativo, non mi piace essere passivo».

Come ha capito quale fosse il momento di dire: smetto?
«Me lo sono chiesto per anni. E ci sta che qualcuno possa dirti "smetti". Ma io, fino all'ultimo giorno, mi sentivo forte come i migliori. Poi però iniziavo a farmi male più spesso: sono segnali che la natura ti manda, devi essere bravo a coglierli, e ad accettarli. Anche se a 45 anni, quando andavo in porta ero sicuro di dare alla squadra quello che davo a 30 o a 20. E se si perde qualcosa dal punto di vista fisico, si recupera in esperienza e leadership».

Ha visto Nadal? Pensa sia in quel momento in cui è difficile accettare che sia finita?
«Penso che Nadal, vedendosi tutti i giorni, sappia di poter cogliere ancora grandi prestazioni. Magari il suo obiettivo è avere continuità per 3-4 mesi per vincere un altro Slam. Lui non ha bisogno di conquistare altro, come non ne avevo bisogno io: avrei potuto smettere cinque anni prima, sarebbe stato uguale».

Diciamo la verità: i giocatori hanno il complesso di onnipotenza?
«Ho sempre parlato col Gigi bambino e ho sempre avuto la sensazione di essere un fortunato. Avevo una sorta di timore reverenziale della vita e del lavoro che non mi ha mai fatto sentire così speciale. Mi sono sentito un fortunato che ha saputo lavorare bene su se stesso, su doti naturali che il destino ha voluto donarmi».

A proposito del Gigi bambino: qual è il primo ricordo legato al calcio?
«Avrò avuto 4 anni. I miei, che facevano i professori e avevano due figlie più grandi, l'inverno mi mandavano in Friuli da nonni, zii e cugini. Quando tornavo parlavo solo friulano, avevo scordato l'italiano. Erano juventini, avevano queste maglie vecchie, di una volta, bianconere. Mio cugino mi disse: dai, voglio farti una foto. Mi mise questa magliettona, con i pantaloncini, calzettoni e la bandiera. Ma io non capivo: non avevo ancora questa fascinazione del calcio».

E quando le è venuta?
«Penso nell'82: mi ricordo queste serate d'estate. Tutti si riunivano a guardare le partite, io restavo in terrazzo, era un terrazzo molto grande, a giocare a calcio. Ogni tanto sentivo urlare, urlare, e allora entravo. E lì è cambiato qualcosa. Mi regalarono una maglia di Paolo Rossi presa chissà dove, alle porte di Algeri. Quando la mettevo avevo l'impressione di avere poteri sovrannaturali. È stato il primo dei miei tre miti. Poi c'è stato Zoff».

E il terzo?
«Trapattoni. Da bimbo lo amavo, era una figura sui generis, fischiava, richiamava i giocatori, era accattivante».

Viene da pensare avesse una passione per la Juventus.
«Me l'avevano trasferita zii e cugini. Ma a sette-otto anni ero già un bastian contrario, mi piacevano le cose difficili. La Juve vinceva sempre e quello un po' mi infastidiva. A me piacevano le squadre di provincia: l'Avellino, l'Empoli di Ekström, il Como di Corneliusson».

Poi il Camerun del 1990 del suo mito N'Kono.
«Di quella squadra conoscevo a memoria tutta la delegazione: pensate che il premio per quel Mondiale lo hanno preso un anno fa, 33 anni dopo. Dai dodici ai venti anni ho amato il Genoa. Ma prima la squadra che ho seguito con più passione è stato il Pescara di

Inter **Figc apre inchiesta sulla festa dell'Inter**

La Procura Figc ha aperto un'inchiesta sul comportamento dei giocatori dell'Inter durante la festa scudetto. Particolare attenzione sullo striscione che mostrava Dumfries con al guinzaglio Theo Hernandez.

Tennis **Sinner soffre ma batte Kotov**

Jannik Sinner ha battuto 6-2 7-5 il russo Pavel Kotov e ha guadagnato gli ottavi del Masters 1000 di Madrid. Nel 2° set l'altoatesino ha attraversato momenti difficili per un dolore all'anca destra. Su consiglio di coach Vagnozzi ("Cerchiamo di vincerla anche così") è rimasto in campo: "Ho avuto questo problema nell'ultimo periodo, niente di serio. Ho un buon team che mi cura per essere al 100%. Vediamo ora cos'è meglio per il mio corpo". Oggi la sfida con Khachanov, che ha superato Flavio Cobolli 7-5 6-4. Avanza anche Nadal, 6-1 6-7 6-3 all'argentino Cachin.



CLAUDIO VILLA/GETTY IMAGES

10.054
I GIORNI DA PROFESSIONISTA



Buffon **ha debuttato in Serie A** il 19 novembre del 1995: aveva **17 anni**

657
LE PRESENZE IN SERIA A

In questo periodo ha anche **conquistato il primato di presenze** in Serie A: 657, **dieci** in più di Paolo Maldini

L'**ultima partita** l'ha giocata il 30 maggio 2023, Cagliari-Parma in Serie B

168
PARTITE CON MAX ALLEGRI

È il tecnico che lo ha usato di più: **168 sotto la sua guida**, superando di pochissimo **Lippi**, con 166 (132 alla Juve e 34 in Nazionale), staccando **Conte** a 146 (127 in bianconero e 19 in azzurro)

176
LE MAGLIE AZZURRE

L'ex portiere è il **recordman di presenze** con la Nazionale italiana: ha indossato la maglia azzurra **176 volte**, di cui **80 da capitano**. Due record, superando sempre **Cannavaro**



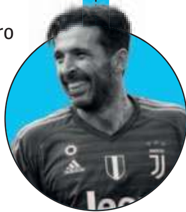


30 I TROFEI

Buffon può vantare una personalissima stella con **10 scudetti vinti** (senza ovviamente contare i due di Calciopoli), **7 Supercoppe** italiane, **6 Coppe Italia**, più **Mondiale**, **Europeo U21**, **Coppa Uefa**, campionato francese, Supercoppa di Francia, Serie B e Giochi del Mediterraneo

27
GLI ALLENATORI

Dall'esordio all'addio Buffon è stato allenato da **20 tecnici** di club più altri **7 ct** in azzurro (esclusi Lippi e Conte che lo avevano già allenato alla Juventus)



974
MINUTI DI IMBATTIBILITÀ

Nella stagione 2015-2016 Buffon ha fatto registrare il **nuovo record di imbattibilità** della Serie A: **974 minuti**

INFOGRAFICA DI CARLO ROSSI

Rebonato, di Sliskovic. Mi piaceva anche il Campobasso. L'idea che queste realtà si fossero guadagnate la ribalta con fatica, col sudore mi commuoveva, mi faceva pensare che lo spirito e il coraggio di certi uomini fosse superiore ad altri».

E chi sono gli uomini da cui è stato ispirato?
«Quelli che hanno fatto scelte coraggiose, non convenienti. Come Alekos Panagulis: a suo modo, anche nella follia dell'uomo, è stato un eroe. E poi gente come Indro Montanelli, Oriana Fallaci, Gianni Mura: giornalisti che non mi lasciavano indifferente. Magari non sono modelli, ma sono persone che ti passano qualcosa di forte, che può condizionare in meglio la vita».

E qualcuno dei suoi miti, sportivi o no, lo ha conosciuto?
«Mai conoscere i propri idoli. Si rischia una delusione bruciante».

Quando ha accompagnato Zaniolo e Tonali a consegnare i telefoni agli inquirenti del caso scommesse, cosa ha detto loro?
«Ho sdrammatizzato. Se hai sempre rispettato le regole certe cose ti offendono nel profondo. E già il fatto che uno si offenda è importante: ti rassicura di essere vivo e di avere ancora dei valori».

Negli anni hanno provato ad attaccarle etichette come fascista, nazista, scommettitore.
«Quando uno pensa che il mondo ce l'abbia con lui la prima domanda da farsi è perché. E la seconda è se ha prestato il fianco. Io sicuramente a volte sono stato leggero. Ma mi rassicurava il fatto di sapere chi sono. E a volte mi prendevo licenze per questo».

Era voglia di trasgredire?
«Anche. Ho tanto paura quando vedo persone che conducono vite sempre ordinate, scandite: penso che prima o poi arrivino a un punto di rottura. Come essere umano hai bisogno di trasgredire. Di momenti in cui decomprimi. Se non lo fai mai, il botto poi è più grande: quante volte avete letto di persone modello che dal giorno alla notte fanno una strage?».

Quali sono le sue trasgressioni?
«La più grande? Non scegliere mai la strada scontata. Conciliare le ambizioni con la mia visione "romantica": rimanere alla Juventus in Serie B o tornare al Parma, sempre in B. Nella vita invece ho trasgredito molto meno. Mi piace chi rispetta le regole senza però rinunciare all'originalità di pensiero».

Lei però sembra impetuoso.
«Da ragazzo ero fatto e finito per società e ambienti del sud. Tipo Roma, Napoli, Bari. Mi alimentavo con la vicinanza della gente, anche quando diventava morbosità. Ma alla fine non sono mai approdato in una di quelle piazze. Mi hanno guidato mio padre e il mio procuratore. Torino e la Juve mi hanno permesso di ritrovarmi in equilibrio. In una piazza incasinata, per come ero fatto, rischiavo che la bilancia tirasse solo da una parte».

Quindi anche per Cassano alla Juve sarebbe andata diversamente?
«Antonio è nato fuoriclasse e lo è stato sempre. Insieme abbiamo fatto Europei, un Mondiale, ci siamo divertiti da morire. Ma alla fine gli dicevo: Anto', per fortuna che dura solo un mese, tenerti un anno così... Io ho vissuto solo la parte bella di Antonio. Poi chiaramente qualcosa che usciva c'era, glielo dovevi concedere, non puoi reprimere sempre tutti, stare dietro a un decalogo».

Le sue sliding doors?
«Nel 2001, dal Parma, avevo quasi fatto con la Roma. Era questione di dettagli. Poi anche col Barcellona. Alla fine però sono andato alla Juve. Poi nel 2005 c'è stata una grandissima società straniera che mi voleva, ma non l'ho presa in considerazione. Nel 2011 stavo di nuovo andando alla Roma: mi chiamò Montali, mi piaceva e con la Juve s'era rotto qualcosa. Poi però arrivò Conte e impose la mia presenza. Quando dal Psg sono tornato alla Juve stavo per andare al Porto. Avevo già visto i voli, la città. E altre due volte sono stato vicinissimo all'Atalanta. La seconda avevo deciso. Ma alla Juve mi conoscono come le loro tasche. Fecero una riunione: c'eravamo io, Paratici, Pirlo. Che mi disse: Gigi, cavolo, è il primo anno che alleno, sono venuto sapendo che c'eri tu... Cosa potevo rispondergli?».

Ora è iniziata la sua seconda vita in Nazionale: che Italia ha trovato?
«I ragazzi li avevo sottovalutati. Hanno uno spessore umano incredibile e non lo avrei detto. E anche dal punto di vista tecnico sono più bravi di quanto si pensi fuori: siamo un'ottima squadra. Dire oggi che vinceremo con certezza sarebbe ridicolo. Ma avremo cuore e logica».

Spalletti è come lo immaginava?
«Un carattere molto forte, carismatico, a modo suo. Il leader della squadra. È difficile andare in contrapposizione con lui. Poi lo conosci e cogli aspetti umani che ti fanno capire la sofisticatezza dei suoi ragionamenti e quindi delle decisioni che prende. Chiunque lo abbia avuto, dice che è eccezionale. C'è qualcosa di speciale in lui».

Il calcio le è mai entrato in casa? Cosa ha dovuto spiegare ai figli?
«Le scelte. Tipo Parigi, tipo tornare alla Juve, tipo accettare di fare il secondo alla Juve per due anni, tipo andare in B per il Parma. Ai miei figli ho spiegato il motivo per cui le facevo, mi auguro che per loro sia un patrimonio a cui attingere qualcosa di buono».

Ad esempio?
«Da dirigente se dovessi riprendere un giocatore per un comportamento non corretto potrei dirgli: se ho fatto panchina io, credimi, puoi farla anche tu».

Direttore sportivo o dirigente? Metto ancora il punto di domanda sul mio futuro. Voglio un ruolo operativo, non passivo

Nel 2001 stavo andando alla Roma, poi arrivò la Juve Stavo per lasciarla due volte, Conte e Pirlo mi convinsero a restare



Insieme dal 2013
Buffon e Ilaria D'Amico sono genitori di Leopoldo Mattia

Non posso dire che vinceremo l'Europeo ma l'Italia è un'ottima squadra, dotata di cuore e logica Spalletti ha qualcosa di speciale, è un leader



Comune di Arcidosso
Provincia di Grosseto



Oggetto: Realizzazione rete di teleriscaldamento nel comune di Arcidosso - COMUNICAZIONE AVVIO PROCEDIMENTO PER IL VINCOLO PREORDINATO ALL'ESPROPRIO – PNRR M2.C3.I3.1

• Premesso che con Delibera di Consiglio Comunale n. 38 del 29/09/2022 veniva approvato il progetto definitivo per la realizzazione di una rete di teleriscaldamento geotermico, cofinanziato con fondi PNRR NextgenerationEU, a servizio del Comune di Arcidosso e con la quale veniva dichiarata la pubblica utilità dell'opera;
• considerato che l'approvazione del progetto costituisce variante agli strumenti urbanistici;
• visto che con delibera di Giunta comunale n. 115 del 27/10/2023 veniva approvata la variante al progetto definitivo con l'indicazione delle particelle catastali interessate dall'opera e quindi oggetto di vincolo preordinato all'esproprio;

SI COMUNICA

l'avvio di procedimento per l'apposizione di vincolo preordinato all'esproprio, in conformità al disposto del D.P.R. n. 327/2001, relativo alla realizzazione della rete di teleriscaldamento geotermico a servizio del Comune di Arcidosso.
Considerato che i proprietari delle particelle catastali interessate dal progetto sono superiori a 50, in virtù dell'art. 11 del D.P.R. 8 giugno 2001, n. 327, la presente comunicazione viene pubblicata all'Albo Pretorio dei comuni di Arcidosso e Santa Fiora, interessati dal tracciato, sul sito web della Regione Toscana nonché sulla pagina di un quotidiano a tiratura nazionale/locale. Il piano particellare di esproprio è consultabile al seguente link del sito web del Comune di Arcidosso: **https://www.comune.arcidosso.gr.it/index.php/area-documentale/documenti/1194-piano-particellare-esproprio-trl**
I proprietari delle suddette particelle catastali sono invitati a depositare entro 30 giorni dalla pubblicazione del presente avviso le proprie osservazioni scritte o, entro un termine non superiore a 20 giorni ed eventualmente anche in base ad una relazione esplicativa, ad indicare quale sia il valore da attribuire all'area ai fini della determinazione della relativa indennità.
Nel caso in cui, decorso tale termine, non saranno giunte osservazioni e/o proposte di attribuzione di diversi valori di indennità, si procederà d'ufficio alla determinazione dell'indennità definitiva e alla successiva emanazione ed attuazione del decreto di esproprio e di immissione in possesso delle aree.
Si elencano di seguito i contatti e le modalità di trasmissione delle proprie osservazioni:
• Raccomandata con ricevuta di ritorno indirizzata a: "Comune di Arcidosso – Ufficio Tecnico servizio lavori Pubblici, Piazza Indipendenza 30, all'attenzione di Ing. Simone Savelli". La lettera in busta chiusa dovrà riportare esternamente in modo ben leggibile l'oggetto: "Osservazioni lavori Rete di teleriscaldamento". (Nota: farà fede la data di spedizione come attestata dal timbro postale)
• PEC da inviare all'indirizzo: protocollo@pec.comune.arcidosso.gr.it, all'attenzione dell'ufficio tecnico servizio lavori pubblici, Ing. Simone Savelli. Si dovrà indicare nell'oggetto: "Osservazioni lavori Rete di teleriscaldamento".
• Protocollazione a mano della lettera cartacea, da effettuarsi negli orari di apertura dell'ufficio protocollo. La lettera in busta chiusa dovrà riportare esternamente in modo ben leggibile l'oggetto: "Osservazioni lavori Rete di teleriscaldamento"".
In caso di necessità di ulteriori chiarimenti è possibile contattare telefonicamente l'Ufficio scrivente al numero del centralino 0564 965051 e chiedere di:
• Ing. Simone Savelli – Responsabile Area tecnica e RUP
• Dott. Aldo Ferretti – Responsabile Unità di missione "Teleriscaldamento"

Il R.U.P. Dott. Ing. Simone Savelli - Responsabile Area Tecnica Comune di Arcidosso

1. BIAGIOLI Concetta (CF BGLCCT54H57A369W) nata a ARCIDOSSO (GR) il 17/06/1954 FRANCESCHELLI Elena (CF FRNLNE78M61C085C) nata a CASTEL DEL PIANO (GR) il 21/08/1978, Comune Arcidosso, Fg 22, Part. 86 Porz.AA. 2. BIAGIOLI Concetta (CF BGLCCT54H57A369W) nata a ARCIDOSSO (GR) il 17/06/1954 FRANCESCHELLI Elena (CF FRNLNE78M61C085C) nata a CASTEL DEL PIANO (GR) il 21/08/1978, Comune Arcidosso, Fg 22, Part. 86 Porz.AB. 3. GENNARI Giuliano (CF GNNGLN40E15C085X) nato a CASTEL DEL PIANO (GR) il 15/05/1940 GENNARI Simona (CF GNNSMN74P65G999P) nata a PRATO (PO) il 25/09/1974, Comune Arcidosso, Fg 22, Part. 557. 4. CONTRI Fabrizio (CF CNTFRZ60M12A369N) nato a ARCIDOSSO (GR) il 12/08/1960 CONTRI Patrizia (CF CNTPRZ66E49C085D) nata a CASTEL DEL PIANO (GR) il 09/05/1966 MAZZI Rosalba (CF MZZRLB35E41C085H) nata a CASTEL DEL PIANO (GR) il 01/05/1935, Comune Arcidosso, Fg 22, Part. 559. 5. COMUNE DI ARCIDOSSO (CF 00103760534) Sede in ARCIDOSSO (GR), Comune Arcidosso, Fg 22, Part. 560. 6. COMUNE DI ARCIDOSSO (CF 00103760534) Sede in ARCIDOSSO (GR), Comune Arcidosso, Fg 22, Part. 561. 7. COMUNE DI ARCIDOSSO (CF 00103760534) Sede in ARCIDOSSO (GR), Comune Arcidosso, Fg 22, Part. 562. 8. COMUNE DI ARCIDOSSO (CF 00103760534) Sede in ARCIDOSSO (GR), Comune Arcidosso, Fg 22, Part. 564. 9. COMUNE DI ARCIDOSSO (CF 00103760534) Sede in ARCIDOSSO (GR), Comune Arcidosso, Fg 22, Part. 565. 10. COMUNE DI ARCIDOSSO (CF 00103760534) Sede in ARCIDOSSO (GR), Comune Arcidosso, Fg 22, Part. 593. 11. REGIONE TOSCANA (CF 01386030488) Sede in FIRENZE (FI), Comune Arcidosso, Fg 23, Part. 261. 12. FRANCESCHELLI Renato nato a ARCIDOSSO (GR) il 21/12/1905, Comune Arcidosso, Fg 23, Part. 385. 13. FATARELLA Rita (CF FTRRTI52E46A369A) nata a ARCIDOSSO (GR) il 06/05/1952, Comune Arcidosso, Fg 23, Part. 519. 14. BARGAGLI Sabrina (CF BRGSRN80B47I726X) nata a SIENA (SI) il 07/02/1980 BARGAGLI Simone (CF BRGSMN77A20C085D) nato a CASTEL DEL PIANO (GR) il 20/01/1977 RADICCHI Elena (CF RDCLNE51R58I187A) nata a SANTA FIORA (GR) il 8/10/1951, Comune Arcidosso, Fg 24, Part. 103. 15. MICHELI Rossana (CF MCHRSN59E52B984D) nata a CASOLE D'ELSA (SI) il 12/05/1959, Comune Arcidosso, Fg 24, Part. 104. 16. GRAZIANI Livio (CF GRZLVI42L14E715O) nato a LUCCA (LU) il 14/07/1942, Comune Arcidosso, Fg 24, Part. 417. 17. GRAZIANI Livio (CF GRZLVI42L14E715O) nato a LUCCA (LU) il 14/07/1942, Comune Arcidosso, Fg 24, Part. 421. 18. COMUNE DI ARCIDOSSO (CF 00103760534) Sede in ARCIDOSSO (GR), Comune Arcidosso, Fg 24, Part. 439. 19. DE ROSSI Giada (CF DRSGDI73S48C085G) nata a CASTEL DEL PIANO (GR) il 08/11/1973 DE ROSSI Laura (CF DRSLRA84H67E202C) nata a GROSSETO (GR) il 27/06/1984 DE ROSSI Melissa (CF DRSMSS76C50C085G) nata a CASTEL DEL PIANO (GR) il 10/03/1976, Comune Arcidosso, Fg 24, Part. 469. 20. S.R.L. MEDICEA CON SEDE IN GROSSETO (CF 00227720539), Comune Arcidosso, Fg 24, Part. 472. BONACCHI MAURO E BONACCHI VALERIO CON SEDE IN ARCIDOSSO (CF 00191860535) Sede in ARCIDOSSO (GR) CORSINI Edi (CF CRSDEI59A48A369E) nata a ARCIDOSSO (GR) il 08/01/1959 DOLFI Sergio (CF DLFSRG43T15B509I) nato a CAMPIGLIA MARITTIMA (LI) il 15/12/1943 GROSSI Antonio (CF GRSNTN39A01C340L) nato a CASTROCIELO (FR) il 01/01/1939 21. PACINI Maria (CF PCNMRA36H63I187R) nata a SANTA FIORA (GR) il 23/06/1936 PAGANUCCI Giovan Battista (CF PGNGNB53R19A369G) nato a ARCIDOSSO (GR) il 19/10/1953 PASOLINI Ado (CF PSLDAO19S30A369Y) nato a ARCIDOSSO (GR) il 30/11/1919 BRAMERINI COSTRUZIONI CON SEDE IN ARCIDOSSO (CF 00622780534) Sede in ARCIDOSSO (GR) F.LLI FATARELLA DI STEFANO E ALESSANDRO & C. S.N.C. (CF 01007300534) Sede in ARCIDOSSO (GR) (CF BNCDMN69B26A369X) nato a ARCIDOSSO (GR) il 26/02/1969 FATARELLA Barbara (CF FTRBBR69T44C085D) nata a CASTEL DEL PIANO (GR) il 04/12/1969, Comune Arcidosso, Fg 29, Part. 69. 22. COMUNE DI ARCIDOSSO (CF 00103760534) Sede in ARCIDOSSO (GR), Comune Arcidosso, Fg 29, Part. 505. 23. BARGAGLI Gianni (CF BRGGNN71L10C085P) nato a CASTEL DEL PIANO (GR) il 10/07/19712. BARGAGLI Stefano (CF BRGSFN68P05C085J) nato a CASTEL DEL PIANO (GR) il 05/09/19683. SEGONI Silvana (CF SGNSVN36S65A369B) nata a ARCIDOSSO (GR) il 25/11/1936, Comune Arcidosso, Fg 32, Part. 116. 24. FATINI Adria (CF FTNDRA48L71A369V) nata a ARCIDOSSO (GR) il 31/07/19482. TERAMO Giuseppe (CF TRMGPP47B16C747P) nato a CITTANOVA (RC) il 16/02/1947, Comune Arcidosso, Fg 32, Part. 166. 25. MELONI Elia nata a ROMA (RM) il 12/04/1924, Comune Arcidosso, Fg 33, Part. 55. 26. MANGIAVACCHI Fabio (CF MNGFBA64D14E202X) nato a GROSSETO (GR) il 14/04/1964 MANGIAVACCHI Massimo (CF MNGMSM74P29E202N) nato a GROSSETO (GR) il 9/09/1974, Comune Arcidosso, Fg 33, Part. 179. 27. Bene comune non censibile, Comune Arcidosso, Fg 33, Part. 183, Sub 7 28. CALVARESE Gabriella (CF CLVGRL40C65B515I) nata a CAMPLI (TE) il 25/03/1940 LAMBARDI Oscar (CF LMBSCR62C28E202J) nato a GROSSETO (GR) il 28/03/1962 LAMBARDI Paolo (CF LMBPLA63L25E202I) nato a GROSSETO (GR) il 25/07/1963 LAMBARDI Stefania (CF LMBSFN65T58E202C) nata a GROSSETO (GR) il 18/12/1965, Comune Arcidosso, Fg 33, Part. 215. 29. MANTA SOCIETA' COOPERATIVA EDILIZIA A RESPONSABILITA'LIMITATA (CF 80004510527) Sede in SIENA (SI), Comune Arcidosso, Fg 35, Part. 2. 30. Bene comune non censibile (cortile interno), Comune Arcidosso, Fg 35, Part. 7, Sub 307. 31. QUATTRINI Massimo (CF QTTMSM35L17A369N) nato a ARCIDOSSO (GR) il 17/07/1935, Comune Arcidosso, Fg 35, Part. 12. 32. Bene comune non censibile, Comune Arcidosso, Fg 35, Part. 25, Sub 201. 33. FATARELLA Caterina (CF FTRCRN55R53A369F) nata a ARCIDOSSO (GR) il 13/10/19552. FATARELLA Gioia (CF FTRGIO57B41A369H) nata a ARCIDOSSO (GR) il 01/02/1957, Comune Arcidosso, Fg 35, Part. 26. 34. QUATTRINI Massimo (CF QTTMSM35L17A369N) nato a ARCIDOSSO (GR) il 17/07/1935, Comune Arcidosso, Fg 35, Part. 28. 35. FATARELLA Caterina (CF FTRCRN55R53A369F) nata a ARCIDOSSO (GR) Il 13/10/19552. FATARELLA Gioia (CF FTRGIO57B41A369H) nata a ARCIDOSSO (GR) il 01/02/1957, Comune Arcidosso, Fg 35, Part. 32. 36. bene comune non censibile 1957, Comune Arcidosso, Fg 35, Part. 50. 37. Corte comune, Comune Arcidosso, Fg 35, Part. 53. 38. COMUNE DI ARCIDOSSO (CF 00103760534) Sede in ARCIDOSSO (GR), Comune Arcidosso, Fg 35, Part. 54. 39. Corte comune, Comune Arcidosso, Fg 35, Part. 65. 40. AUTONOVA S.N.C. DI FERI EGISTO E C. (CF 00829680537) Sede in ARCIDOSSO (GR), Comune Arcidosso, Fg 35, Part. 79. 41. Bene comune non censibile, Comune Arcidosso, Fg 35, Part. 80. 42. Bene comune non censibile, Comune Arcidosso, Fg 35, Part. 88.

43. SANTI Angela (CF SNTNGL36L56I187S) nata a SANTA FIORA (GR) il 16/07/1936 UGURGIERI Cecilia (CF GRGCCL68A60A369A) nata a ARCIDOSSO (GR) il 20/01/1968 UGURGIERI Gastone (CF GRGGTN64D30C085E) nato a CASTEL DEL PIANO (GR) il 30/04/1964 UGURGIERI Vittorio (CF GRGVTR64D30C085X) nato a CASTEL DEL PIANO (GR) il 30/04/1964 BORGONI Valeria (CF BRGVLR63B61C085S) nata a CASTEL DEL PIANO (GR) il 21/02/1963 UGURGIERI Beatrice (CF GRGBRC94B58F656R) nata a MONTEVARCHI (AR) il 18/02/1994 UGURGIERI Nicola (CF GRGNCL97L03E202Z) nato a GROSSETO (GR) Il 03/07/1997, Comune Arcidosso, Fg 35, Part. 93. 44. FATARELLA Caterina (CF FTRCRN55R53A369F) nata a ARCIDOSSO (GR) il 13/10/19552. FATARELLA Gioia (CF FTRGIO57B41A369H) nata a ARCIDOSSO (GR) il 01/02/1957, Comune Arcidosso, Fg 35, Part. 94. 45. SRL DI.MAS. CON SEDE IN GROSSETO (CF 00893280537), Comune Arcidosso, Fg 35, Part. 140. 46. BECCHINI ENRICO nato a ARCIDOSSO (GR) il 02/03/1947, Comune Arcidosso, Fg 36, Part. 550. 47. BECCHINI Enrico (CF BCCNRC47C02A369M) nato a ARCIDOSSO (GR) il 02/03/1947, Comune Arcidosso, Fg 36, Part. 703. 48. BECCHINI Enrico (CF BCCNRC47C02A369M) nato a ARCIDOSSO (GR) il 02/03/1947, Comune Arcidosso, Fg 36, Part. 704. 49. MARCHI Michele (CF MRCMHL79C19E202R) nato a GROSSETO (GR) il 9/03/1979, Comune Arcidosso, Fg 37, Part. 160. 50. SABLONE Lidia (CF SBLLDI39H42H501B) nata a ROMA (RM) il 02/06/1939, Comune Arcidosso, Fg 37, Part. 167. 51. GALAVERNA Maria Erica (CF GLVMRC78A63H501N) Nata a ROMA (RM) il 23/01/1978, Comune Arcidosso, Fg 37, Part. 170. 52. FERRINI Alfreda (CF FRRLRD34S46E625G) nata a LIVORNO (LI) il 06/11/1934 SCHIASSELLONI Raffaele (CF SCHRFL76M11E625S) nato a LIVORNO (LI) il 11/08/1976 SCHIASSELLONI Raimondo (CF SCHRND57M21E625P) nato a LIVORNO (LI) il 21/08/1957 SCHIASSELLONI Riccardo (CF SCHRCR68C30E625G) nato a LIVORNO (LI) il 30/03/1968 SCHIASSELLONI Roberto (CF SCHRRT60M28E625H) nato a LIVORNO (LI) il 28/08/1960 TONINI Adriana (CF TNNDRN93T43E202E) nata a GROSSETO (GR) il 03/12/1993, Comune Arcidosso, Fg 37, Part. 171. FIORE Alberto nato a SIENA il 17/04/1949 (cf: FRILRT49D17I726Q) FIORE Lorenzo nato a SIENA il 23/02/1945 (cf: FRILNZ45B23I726O), Comune Arcidosso, Fg 37, Part. 198. 53. BIANCIARDI Gianna (CF BNCGNN56B53A369S) nata a ARCIDOSSO (GR) il 13/02/1956 BIANCIARDI Paola (CF BNCPLA60D68A369O) nata a ARCIDOSSO (GR) il 28/04/1960 BRAMERINI Massimo (CF BRMMSM54T08A369Z) nato a ARCIDOSSO (GR) il 08/12/1954 BRAMERINI Roberto (CF BRMRRT52P08A369U) nato a ARCIDOSSO (GR) il 08/09/1952 BARGAGLI Adriana (CF BRGDRN32S65A369A) nata a ARCIDOSSO (GR) il 25/11/1932, Comune Arcidosso, Fg 43, Part. 13. 54. BORSELLI Maria (CF BRSMRA49T48A369I) nata a ARCIDOSSO (GR) il 08/12/1949 BORSELLI Paolo (CF BRSPLA41C24D612U) nato a FIRENZE (FI) il 24/03/1941 FARMESCHI Luigina (CF FRMLGN33D48A369F) nata a ARCIDOSSO (GR) il 08/04/1933, Comune Arcidosso, Fg 43, Part. 73. 55. BIANCIARDI Chiara (CF BNCCHR75D42C085M) nata a CASTEL DEL PIANO (GR) il 02/04/1975, Comune Arcidosso, Fg 43, Part. 78, Sub 13. 56. XEKA Agron (CF XKEGRN81B11Z100O) nato in ALBANIA (EE) il 11/02/1981 XHANI Vita (CF XHNVTI86L60Z100B) nata in ALBANIA (EE) il 20/07/1986, Comune Arcidosso, Fg 43, Part. 79. 57. BELLINI Francesca (CF BLLFNC80R44E202S) nata a GROSSETO (GR) il 04/10/1980 BELLUMORI Claudio (CF BLLCLD79S19I726W) nato a SIENA (SI) il 19/11/1979 BALOCCHI Marusca (CF BLCMSC69S61I187N) nata a SANTA FIORA (GR) il 21/11/1969 MARTONE Davide (CF MRTDVD79A22C085T) nato a CASTEL DEL PIANO (GR) il 22/01/1979 DEL GAUDIO Lucia (CF DLGLCU73L45C085E) nata a CASTEL DEL PIANO (GR) il 05/07/1973, Comune Arcidosso, Fg 43, Part. 303. 58. BARGAGLI Rosina nata a ARCIDOSSO (GR) il 24/09/1928, Comune Arcidosso, Fg 43, Part. 391. 59. CORSINI Matteo (CF CRSMTT82E09E202O) nato a GROSSETO (GR) il 09/05/1982, Comune Arcidosso, Fg 43, Part. 426. 60. BRAMERINI Roberto (CF BRMRRT52P08A369U) nato a ARCIDOSSO (GR) il 08/09/1952, Comune Arcidosso, Fg 43, Part. 449. 61. CAPRILLI Daniele (CF CPRDNL71L20G088R) nato a ORBETELLO (GR) il 20/07/1971, Comune Arcidosso, Fg 43, Part. 481. 62. TOLAI BARTALI Giulio (CF TLBGLI41P04A369V) nato a ARCIDOSSO (GR) il 04/09/1941 TOLAI BARTALI Anna Laura (CF TLBNLR31A52B984N) nata a CASOLE D'ELSA (SI) il 12/01/1931, Comune Arcidosso, Fg 43, Part. 495. 63. BORSELLI Maria (CF BRSMRA49T48A369I) nata a ARCIDOSSO (GR) il 08/12/1949 BORSELLI Paolo (CF BRSPLA41C24D612U) nato a FIRENZE (FI) il 24/03/1941 FARMESCHI Luigina (CF FRMLGN33D48A369F) nata a ARCIDOSSO (GR) il 08/04/1933, Comune Arcidosso, Fg 43, Part. 516. 64. BORSELLI Maria (CF BRSMRA49T48A369I) nata a ARCIDOSSO (GR) il 08/12/1949 BORSELLI Paolo (CF BRSPLA41C24D612U) nato a FIRENZE (FI) il 24/03/1941 FARMESCHI Luigina (CF FRMLGN33D48A369F) nata a ARCIDOSSO (GR) il 08/04/1933, Comune Arcidosso, Fg 43, Part. 518. 65. Bene comune non censibile, Comune Arcidosso, Fg 43, Part. 531. 66. ERCOLANI Stefano (CF RCLSFN73S18G912N) nato a PORTOFERRAIO (LI) il 18/11/1973 R.D. COSTRUZIONI - SOCIETA' A RESPONSABILITA' LIMITATA (CF 01306880491) Sede in PORTO AZZURRO (LI), Comune Arcidosso, Fg 43, Part. 545. 67. PACIFICI Ivana (CF PCFVNI49M53H417T) nata a ROCCALBEGNA (GR) il 13/08/1949 PERICCIOLI Claudio (CF PRCCLD69B06A369D) nato a ARCIDOSSO (GR) il 06/02/1969 PERICCIOLI Marta (CF RCMRT76H42A369R) nata a ARCIDOSSO (GR) il 02/06/1976 PERICCIOLI Michele (CF PRCMHL73L01A369T) nato a ARCIDOSSO (GR) il 01/07/1973, Comune Arcidosso, Fg 43, Part. 557. 68. BARGAGLI Simone (CF BRGSMN77A20C085D) nato a CASTEL DEL PIANO (GR) il 20/01/1977, Comune Arcidosso, Fg 43, Part. 559. 69. PASCARELLI Maria Antonietta (CF PSCMNT67S64A415T) nata a ARMENTO (PZ) il 24/11/1967 SPANO' Domenico (CF SPNDNC60P24D086Y) nato a COSENZA (CS) il 24/09/1960, Comune Arcidosso, Fg 43, Part. 560. 70. MAGINI Luciana (CF MGNLCN52E70H501V) nata a ROMA (RM) il 30/05/1952 MAGINI Maria Paola (CF MGNMPL49B51H501J) nata a ROMA (RM) il 11/02/1949 NALDINI Mario (CF NLDMRA45A28C782W) nato a CIVITELLA PAGANICO (GR) il 28/01/1945 MUCCI Franco (CF MCCFNC34D27G687F) nato a PIOMBINO (LI) il 27/04/1934; BARGAGLI MASSIMO nato a CASTEL DEL PIANO (GR) il 11/07/1970, Comune Arcidosso, Fg 43, Part. 591. 71. DEI Giancarlo (CF DEIGCR38H12F656G) nato a MONTEVARCHI (AR) il 12/06/1938 PASQUINI Marcella (CF PSQMCL39T64D583B) nata a FIGLINE VALDARNO (FI) il 24/12/1939, Comune Arcidosso, Fg 43, Part. 610. 72. Bene comune non censibile, Comune Arcidosso, Fg 43, Part. 613. 73. Bene comune non censibile, Comune Arcidosso, Fg 43, Part. 682. 74. COMUNE DI ARCIDOSSO (CF 00103760534) Sede in ARCIDOSSO (GR), Comune Arcidosso, Fg 43, Part. 769. 75. BORSELLI Maria (CF BRSMRA49T48A369I) nata a ARCIDOSSO (GR) il 08/12/1949 BORSELLI Paolo (CF BRSPLA41C24D612U) nato a FIRENZE (FI) il 24/03/1941 FARMESCHI Luigina (CF FRMLGN33D48A369F) nata a ARCIDOSSO (GR) il 08/04/1933, Comune Arcidosso, Fg 43, Part. 808. 76. BIANCIARDI Gianna (CF BNCGNN56B53A369S) nata a ARCIDOSSO (GR) il 13/02/1956 BIANCIARDI Paola (CF BNCPLA60D68A369O) nata a ARCIDOSSO (GR) il 28/04/1960 BRAMERINI Massimo (CF BRMMSM54T08A369Z) nato a ARCIDOSSO (GR) il 08/12/1954 BRAMERINI Roberto (CF BRMRRT52P08A369U) nato a ARCIDOSSO (GR) il 08/09/1952 BARGAGLI Adriana (CF BRGDRN32S65A369A) nata a ARCIDOSSO (GR) il 25/11/1932, Comune Arcidosso, Fg 43, Part. 835. 77. COMUNE DI ARCIDOSSO (CF 00103760534) Sede in ARCIDOSSO (GR), Comune Arcidosso, Fg 43, Part. 857. 78. BARGAGLI Alessandro (CF BRGLSN68M26H501Q) nato a ROMA (RM) il 26/08/1968 BARGAGLI Francesco (CF BRGFNC64H03G088G) nato a ORBETELLO (GR) il 03/06/1964 BARGAGLI Lia Franca (CF BRGLRN35S59A369S) nata a ARCIDOSSO (GR) il 19/11/1935, Comune Arcidosso, Fg 43, Part. 875. 79. BARGAGLI Antea (CF BRGNTA50C45A369Y) nata a ARCIDOSSO (GR) il 05/03/1950 BARGAGLI Assuntina (CF BRGSNT44E68A369O) nata a ARCIDOSSO (GR) il 28/05/1944 BARGAGLI Letizia (CF BRGLTZ82S69F032A) nata a MASSA MARITTIMA (GR) il 29/11/1982 BARGAGLI Rosina (CF BRGRSN28P64A369J) nata a ARCIDOSSO (GR) il 24/09/1928 BIANCHINI Carla (CF BNCCRL35P50I187P) nata a SANTA FIORA (GR) il 10/09/1935 BIANCHINI Maria Benita (CF BNCMBN39D62I187G) nata a SANTA FIORA (GR) il 22/04/1939 CASSANI Alfonso (CF CSSLNS54S01A369R) nato a ARCIDOSSO (GR) il 01/11/1954 CASSANI Laura (CF CSSLRA68E50C085M) nata a CASTEL DEL PIANO (GR) il 10/05/1968 CASSANI Vera (CF CSSVRE72D70C085W) nata a CASTEL DEL PIANO (GR) il 30/04/1972 BARGAGLI Alessandro (CF BRGLSN68M26H501Q) nato a ROMA (RM) il 26/08/1968 BARGAGLI Francesco (CF BRGFNC64H03G088G) nato a ORBETELLO (GR) il 03/06/1964 BARGAGLI Lia Franca (CF BRGLRN35S59A369S) nata a ARCIDOSSO (GR) il 19/11/1935 BARGAGLI Elena (CF BRGLNE75R56C085L) nata a CASTEL DEL PIANO (GR) il 16/10/1975, Comune Arcidosso, Fg 43, Part. 884. 80. BARGAGLI Antea (CF BRGNTA50C45A369Y) nata a ARCIDOSSO (GR) il 05/03/1950 BARGAGLI Assuntina (CF BRGSNT44E68A369O) nata a ARCIDOSSO (GR) il 28/05/1944 BARGAGLI Letizia (CF BRGLTZ82S69F032A) nata a MASSA MARITTIMA (GR) il 29/11/1982 BARGAGLI Rosina (CF BRGRSN28P64A369J) nata a ARCIDOSSO (GR) il 24/09/1928 BIANCHINI Carla (CF BNCCRL35P50I187P) nata a SANTA FIORA (GR) il 10/09/1935 BIANCHINI Maria Benita (CF BNCMBN39D62I187G) nata a SANTA FIORA (GR) il 22/04/1939 CASSANI Alfonso (CF CSSLNS54S01A369R) nato a ARCIDOSSO (GR) il 01/11/1954 CASSANI Laura (CF CSSLRA68E50C085M) nata a CASTEL DEL PIANO (GR) il 10/05/1968 CASSANI Vera (CF CSSVRE72D70C085W) nata a CASTEL DEL PIANO (GR) il 30/04/1972 BARGAGLI Alessandro (CF BRGLSN68M26H501Q) nato a ROMA (RM) il 26/08/1968 BARGAGLI Francesco (CF BRGFNC64H03G088G) nato a ORBETELLO (GR) il 03/06/1964 BARGAGLI Lia Franca (CF BRGLRN35S59A369S) nata a ARCIDOSSO (GR) il 19/11/1935 BARGAGLI Elena (CF BRGLNE75R56C085L) nata a CASTEL DEL PIANO (GR) il 16/10/1975, Comune Arcidosso, Fg 43, Part. 888. 81. BARGAGLI Antea (CF BRGNTA50C45A369Y) nata a ARCIDOSSO (GR) il 05/03/1950 BARGAGLI Assuntina (CF BRGSNT44E68A369O) nata a ARCIDOSSO (GR) il 28/05/1944 BARGAGLI Letizia (CF BRGLTZ82S69F032A) nata a MASSA MARITTIMA (GR) il 29/11/1982 BARGAGLI Rosina (CF BRGRSN28P64A369J) nata a ARCIDOSSO (GR) il 24/09/1928 BIANCHINI Carla (CF BNCCRL35P50I187P) nata a SANTA FIORA (GR) il 10/09/1935 BIANCHINI Maria Benita (CF BNCMBN39D62I187G) nata a SANTA FIORA (GR) il 22/04/1939 CASSANI Alfonso (CF CSSLNS54S01A369R) nato a ARCIDOSSO (GR) il 01/11/1954 CASSANI Laura (CF CSSLRA68E50C085M) nata a CASTEL DEL PIANO (GR) il 10/05/1968 CASSANI Vera (CF CSSVRE72D70C085W) nata a CASTEL DEL PIANO (GR) il 30/04/1972 BARGAGLI Alessandro (CF BRGLSN68M26H501Q) nato a ROMA (RM) il 26/08/1968 BARGAGLI Francesco (CF BRGFNC64H03G088G) nato a ORBETELLO (GR) il 03/06/1964 BARGAGLI Lia Franca (CF BRGLRN35S59A369S) nata a ARCIDOSSO (GR) il 19/11/1935 BARGAGLI Elena (CF BRGLNE75R56C085L) nata a CASTEL DEL PIANO (GR) il 16/10/1975, Comune Arcidosso, Fg 43, Part. 893. 82. BARGAGLI Antea (CF BRGNTA50C45A369Y) nata a ARCIDOSSO (GR) il 05/03/1950 BARGAGLI Assuntina (CF BRGSNT44E68A369O) nata a ARCIDOSSO (GR) il 28/05/1944 BARGAGLI Letizia (CF BRGLTZ82S69F032A) nata a MASSA MARITTIMA (GR) il 29/11/1982 BARGAGLI Rosina (CF BRGRSN28P64A369J) nata a ARCIDOSSO (GR) il 24/09/1928 BIANCHINI Carla (CF BNCCRL35P50I187P) nata a SANTA FIORA (GR) il 10/09/1935 BIANCHINI Maria Benita (CF BNCMBN39D62I187G) nata a SANTA FIORA (GR) il 22/04/1939 CASSANI Alfonso (CF CSSLNS54S01A369R) nato a ARCIDOSSO (GR) il 01/11/1954 CASSANI Laura (CF CSSLRA68E50C085M) nata a CASTEL DEL PIANO (GR) il 10/05/1968 CASSANI Vera (CF CSSVRE72D70C085W) nata a CASTEL DEL PIANO (GR) il 30/04/1972 BARGAGLI Alessandro (CF BRGLSN68M26H501Q) nato a ROMA (RM) il 26/08/1968 BARGAGLI Francesco (CF BRGFNC64H03G088G) nato a ORBETELLO (GR) il 03/06/1964 BARGAGLI Lia Franca (CF BRGLRN35S59A369S) nata a ARCIDOSSO (GR) il 19/11/1935 BARGAGLI Elena (CF BRGLNE75R56C085L) nata a CASTEL DEL PIANO (GR) il 16/10/1975, Comune Arcidosso, Fg 43, Part. 898. 83. BERNINI Anna Felice (CF BRNNFL45C46I571K) nata a SEGGIANO (GR) il 06/03/1945 CASSANI Laura (CF CSSLRA68E50C085M) nata a CASTEL DEL PIANO (GR) il 10/05/1968 CASSANI Vera (CF CSSVRE72D70C085W) nata a CASTEL DEL PIANO (GR) il 30/04/1972, Comune Arcidosso, Fg 43, Part. 904. 84. BARGAGLI Alessandro (CF BRGLSN68M26H501Q) nato a ROMA (RM) il 26/08/1968 BARGAGLI Francesco (CF BRGFNC64H03G088G) nato a ORBETELLO (GR) il 03/06/1964 BARGAGLI Lia Franca (CF BRGLRN35S59A369S) nata a ARCIDOSSO (GR) il 19/11/1935, Comune Arcidosso, Fg 43, Part. 908. 85. BARGAGLI Alessandro (CF BRGLSN68M26H501Q) nato a ROMA (RM) il 26/08/1968 BARGAGLI Francesco (CF BRGFNC64H03G088G) nato a ORBETELLO (GR) il 03/06/1964 BARGAGLI Lia Franca (CF BRGLRN35S59A369S) nata a ARCIDOSSO (GR) il 19/11/1935, Comune Arcidosso, Fg 43, Part. 911. 86. BARGAGLI Rosina nata a ARCIDOSSO (GR) il 24/09/1928, Comune Arcidosso, Fg 43, Part. 914. 87. BARGAGLI Rosina nata a ARCIDOSSO (GR) il 24/09/1928, Comune Arcidosso, Fg 43, Part. 920. 88. BARGAGLI Rosina nata a ARCIDOSSO (GR) il 24/09/1928, Comune Arcidosso, Fg 43, Part. 924. 89. BRAMERINI Roberto (CF BRMRRT52P08A369U) nato a ARCIDOSSO (GR) il 08/09/1952, Comune Arcidosso, Fg 43, Part. 946. 90. MINUCCI Alberto (CF MNCLRT48M31A369Q) nato a ARCIDOSSO (GR) il 31/08/1948 MINUCCI Simonetta (CF MNCSNT52R69A369V) nata a ARCIDOSSO (GR) il 29/10/1952, Comune Arcidosso, Fg 43, Part. 973. 91. CECCARINI Olga (CF CCCLGO38L53B604E) nata a CANINO (VT) il 13/07/1938 MINUCCI Alberto (CF MNCLRT48M31A369Q) nato a ARCIDOSSO (GR) il 31/08/1948 MINUCCI Bruno (CF MNCBRN31T26A369B) nato a ARCIDOSSO (GR) il 26/12/1931, Comune Arcidosso, Fg 43, Part. 975. 92. MINUCCI Alberto (CF MNCLRT48M31A369Q) nato a ARCIDOSSO (GR) il 31/08/1948 QUERCIOLI Emanuela (CF QRCMNL48S56B269X) nata a BUONCONVENTO (SI) il 16/11/1948, Comune Arcidosso, Fg 43, Part. 983. 93. nessuna corrispondenza all'urbano, Comune Arcidosso, Fg 43, Part. 988. 94. MINUCCI Simonetta (CF MNCSNT52R69A369V) nata a ARCIDOSSO (GR) il 29/10/1952, Comune Arcidosso, Fg 43, Part. 995. 95. COMUNE DI ARCIDOSSO (CF 00103760534) Sede in ARCIDOSSO (GR), Comune Arcidosso, Fg 43, Part. 1008. 96. NANNI Rachele (CF NNNRHL91E45D612O) nata a FIRENZE (FI) il 05/05/1991, Comune Arcidosso, Fg 43, Part. 1059. 97. BRAMERINI FRANCESCO & FIGLI SRL (CF 00858180532) Sede in ARCIDOSSO (GR), Comune Arcidosso, Fg 43, Part. 1154. 98. CIPRIANI Alma (CF CPRLMA40C63I504K) nata a SCANSANO (GR) il 23/03/1940. CIPRIANI Giovanni (CF CPRGNN50P14E202D) nato a GROSSETO (GR) il 14/09/1950. GINANNESCHI Andrea (CF GNNNDR60R09C085X) nato a CASTEL DEL PIANO (GR) il 09/10/1960. GINANNESCHI Massimiliano (CF GNNMSM75H21C085T) nato a CASTEL DEL PIANO (GR) il 21/06/1975. GINANNESCHI Silvio (CF GNNSLV59B15C085V) nato a CASTEL DEL PIANO (GR) il 15/02/1959. LAGHI Giuliana (CF LGHGLN55D70A369N) nata a ARCIDOSSO (GR) il 30/04/1955. LAGHI Giulio (CF LGHGLI48B04A369B) nato a ARCIDOSSO (GR) il 04/02/1948. LAGHI Luciana (CF LGHLCN35C66A369Y) nata a ARCIDOSSO (GR) il 26/03/1935. LAGHI Marcello (CF LGHMCL53D25A369X) nato a ARCIDOSSO (GR) il 25/04/1953. LAGHI Marco (CF LGHMRC28E23A369K) nato a ARCIDOSSO (GR) il 23/05/1928 LAGHI Pierluigi (CF LGHPLG56M22A369A) nato a ARCIDOSSO (GR) il 22/08/1956. NOLI Giovanni (CF NLOGNN63R27C085U) nato a CASTEL DEL PIANO (GR) il 27/10/1963 COSCIA Valerio (CF CSCVLR82S02H501Y) nato a ROMA (RM) il 02/11/1982, Comune Arcidosso, Fg 44, Part. 3. 99. CIPRIANI Alma (CF CPRLMA40C63I504K) nata a SCANSANO (GR) il 23/03/1940. CIPRIANI Giovanni (CF CPRGNN50P14E202D) nato a GROSSETO (GR) il 14/09/1950, Comune Arcidosso, Fg 44, Part. 13. 100. FILONI Rosanna (CF FLNRNN40S55A369L) nata a ARCIDOSSO (GR) il 15/11/1940. MARRUFFI Orlando (CF MRRRND40A03C085U) nato a CASTEL DEL PIANO (GR) il 03/01/1940, Comune Arcidosso, Fg 44, Part. 14. 101. BIANCHINI Sonia (CF BNCSNO61S44H199S) nata a RAVENNA (RA) il 04/11/1961, Comune Arcidosso, Fg 44, Part. 55. 102. LETTIERI Stefania (CF LTTSFN76T41A024E) nata a ACERRA (NA) il 01/12/1976, Comune Arcidosso, Fg 44, Part. 78. 103. FATARELLA Rita (CF FTRRTI52E46A369A) nata a ARCIDOSSO (GR) il 06/05/1952, Comune Arcidosso, Fg 44, Part. 79. 104. LORENZINI Andrea (CF LRNNDR92S30H501H) nato a ROMA (RM) il 30/11/1992. LORENZINI Luigi (CF LRNLGU94M21H501W) nato a ROMA (RM) il 21/08/1994, Comune Arcidosso, Fg 44, Part. 91. 105. FIORELLI Eda (CF FRLDEA48C53A369K) nata a ARCIDOSSO (GR) il 13/03/1948, Comune Arcidosso, Fg 44, Part. 93. 106. GALLORINI Gina (CF GLLGNI57B54A369C) nata a ARCIDOSSO (GR) il 14/02/1957. LAZZERONI Graziano (CF LZZGZN53P20A369U) nato a ARCIDOSSO (GR) il 20/09/1953. LAZZERONI Ivan (CF LZZVNI75L15C085J) nato a CASTEL DEL PIANO (GR) il 15/07/1975. LAZZERONI Tommaso (CF LZZTMS89R05C085Y) nato a CASTEL DEL PIANO (GR) il 05/10/1989, Comune Arcidosso, Fg 44, Part. 108. 107. D'AMBRA Giuseppe (CF DMBGPP65R08E202A) nato a GROSSETO (GR) il 08/10/1965, Comune Arcidosso, Fg 44, Part. 109. 108. QUATTRINI Alberto (CF QTTLRT39D15A369S) nato a ARCIDOSSO (GR) il 15/04/1939, Comune Arcidosso, Fg 44, Part. 115. 109. QUATTRINI Alberto (CF QTTLRT39D15A369S) nato a ARCIDOSSO (GR) il 15/04/1939, Comune Arcidosso, Fg 44, Part. 119. 110. FLAMINI Bruno (CF FLMBRN45P16A369B) nato a ARCIDOSSO (GR) il 16/09/1945, Comune Arcidosso, Fg 44, Part. 128. 111. INNOCENTI Enrico (CF NNCNRC68D23A369E) nato a ARCIDOSSO (GR) Il 23/04/1968. INNOCENTI Massimo (CF NNCMSM61D26A369S) nato a ARCIDOSSO (GR) il 26/04/1961, Comune Arcidosso, Fg 44, Part. 129. 112. BIANCHINI Anna (CF BNCNNA42E52A369L) nata a ARCIDOSSO (GR) il 12/05/1942, Comune Arcidosso, Fg 44, Part. 142. 113. BIANCHINI Anna (CF BNCNNA42E52A369L) nata a ARCIDOSSO (GR) il 12/05/1942, Comune Arcidosso, Fg 44, Part. 143. 114. QUATTRINI Alberto (CF QTTLRT48D19A369B) nato a ARCIDOSSO (GR) il 19/04/1948, Comune Arcidosso, Fg 44, Part. 144. 115. FIORELLI Fiorella (CF FRLFLL47M48A369P) nata a ARCIDOSSO (GR) il 08/08/1947. FIORELLI Asiana (CF FRLSNA41M48A369B) nata a ARCIDOSSO (GR) il 08/08/1941, Comune Arcidosso, Fg 44, Part. 145. 116. LORENZINI Andrea (CF LRNNDR92S30H501H) nato a ROMA (RM) il 30/11/1992. LORENZINI Luigi (CF LRNLGU94M21H501W) nato a ROMA (RM) il 21/08/1994, Comune Arcidosso, Fg 44, Part. 146. 117. BAUDIS Petra (CF BDSPTR69S57Z156I) nata in REPUBBLICA CECA (EE) il 17/11/1969, Comune Arcidosso, Fg 44, Part. 177. 118. Comune Arcidosso, Fg 44, Part. 191. 119. CONTRI Barbara (CF CNTBBR67H47A369O) nata a ARCIDOSSO (GR) il 07/06/1967, Comune Arcidosso, Fg 44, Part. 218 120. FATARELLA Luciano (CF FTRLCN44A08A369G) nato a ARCIDOSSO (GR) il 08/01/1944. FATARELLA Ilaria (CF FTRLRI72M70C085G) nata a CASTEL DEL PIANO (GR) il 30/08/1972. FATARELLA Stefano (CF FTRSFN74E11C085J) nato a CASTEL DEL PIANO (GR) il 11/05/1974, Comune Arcidosso, Fg 44, Part. 224. 121. BARTOLI Andrea (CF BRTNDR73L18C085G) nato a CASTEL DEL PIANO (GR) il 18/07/1973, Comune Arcidosso, Fg 44, Part. 248. 122. BIANCHINI Rudj (CF BNCRDJ74D07G999X) nato a PRATO (FI) il 07/04/1974, Comune Arcidosso, Fg 44, Part. 259. 123. Comune di ARCIDOSSO (A369) (GR), Comune Arcidosso, Fg 45, Part. 172. 124. DEMANIO PUBBLICO DELLO STATO RAMO STRADE, Comune Arcidosso, Fg 59, Part. 33. 125. DEMANIO PUBBLICO DELLO STATO RAMO STRADE, Comune Arcidosso, Fg 59, Part. 35. 126. BAMHO S.R.L. (CF 05893040633) Sede in NAPOLI (NA), Comune Arcidosso, Fg 59, Part. 100. 127. DEMANIO PUBBLICO DELLO STATO RAMO STRADE, Comune Arcidosso, Fg 59, Part. 117. 128. ALBINI Costantino Maria (CF LBNCTN54M12F205O) nato a MILANO (MI) il 12/08/1954, Comune Arcidosso, Fg 59, Part. 136. 129. PROVINCIA DI GROSSETO (CF 80000030538) Sede in GROSSETO (GR), Comune Arcidosso, Fg 59, Part. 149. 130. COMUNE DI ARCIDOSSO (CF 00103760534) Sede in ARCIDOSSO (GR), Comune Arcidosso, Fg 59, Part. 156. 131. PROVINCIA DI GROSSETO (CF 80000030538) Sede in GROSSETO (GR), Comune Arcidosso, Fg 59, Part. 170. 132. PROVINCIA DI GROSSETO (CF 80000030538) Sede in GROSSETO (GR), Comune Arcidosso, Fg 59, Part. 184. 133. PROVINCIA DI GROSSETO (CF 80000030538) Sede in GROSSETO (GR), Comune Arcidosso, Fg 59, Part. 185. 134. PROVINCIA DI GROSSETO (CF 80000030538) Sede in GROSSETO (GR), Comune Arcidosso, Fg 59, Part. 186. 135. COMUNE DI ARCIDOSSO (CF 00103760534) Sede in ARCIDOSSO (GR), Comune Arcidosso, Fg 59, Part. 194. 136. COMUNE DI ARCIDOSSO (CF 00103760534) Sede in ARCIDOSSO (GR), Comune Arcidosso, Fg 59, Part. 196. 138. BAMHO S.R.L. (CF 5893040633) Sede in NAPOLI (NA), Comune Santa Fiora, Fg 18, Part. 1. 139. DEMANIO PUBBLICO DELLO STATO RAMO STRADE, Comune Santa Fiora, Fg 18, Part. 18. 140. DEMANIO PUBBLICO DELLOSTATO RAMO STRADE, Comune Santa Fiora, Fg 18, Part. 93. 141. ENEL GREEN POWER ITALIA S.R.L. (CF 15416251005) Sede in ROMA (RM), Comune Santa Fiora, Fg 18, Part. 120. 142. ENEL GREEN POWER ITALIA S.R.L. (CF 15416251005) Sede in ROMA (RM), Comune Santa Fiora, Fg 18, Part. 159. 143. ENEL GREEN POWER ITALIA S.R.L. (CF 15416251005) Sede in ROMA (RM), Comune Santa Fiora, Fg 18, Part. 162.

CHAMPIONS, L'ANDATA DELLA SEMIFINALE

L'esorcismo di Kane battere il Real per rompere il tabù



Zero titoli
Harry Kane prova a interrompere un incredibile digiuno: non ha mai vinto titoli nella sua carriera. Stasera Bayern-Real alle 21 su Canale5 e Sky. Domani Borussia-Psg

EPA/LEONHARD SIMON

L'Europa ultima strada per vincere il 1° trofeo Ma il suo Bayern è una polveriera

di **Emanuele Gamba**

Se bisogna trovare un senso alla sfida tra Bayern Monaco e Real Madrid, tocca scegliere tra il clangore degli ori che le due squadre ostentano (hanno vinto 20 Champions in due) e il vuoto abissale della bacheca di Harry Kane, che in vita sua ha segnato 400 gol senza vincere niente ma soltanto sfiorando trofei che poi altri si sono portati via.

L'estate passata, Kane ha lasciato la squadra della vita, il Tottenham, per frustrazione. Ha perso campionati in ogni modo, la Champions in finale e gli Europei ai rigori e immaginava che al Bayern, campione di Germania per undici anni di fila, qualcosa avrebbe raccattato. Macché. Sarà capocannoniere anche in Bundesliga (lo è stato tre volte in Premier e pure al Mondiale del 2018) però ha già perso non solo il campionato ma persino la Coppa di Germania, eliminato da una squadra di Serie C, e finanche la Supercoppa. Resta la Champions, da inseguire attraverso la peggiore delle sfide possibili anche se forse è meglio così, perché se in finale il Real diventa quasi imbattibile (ne ha vinte 14 su 17), in semifinale è invece vulnerabile.

Inclusa la prossima, Bayern o Real sono stati presenti in 29 finali su 69, per dire della mostruosità del loro dominio nel quale si intromette, almeno per Champions vinte (7), solamente il Milan, che però non ha la continuità ad alto livello dei bavaresi, alla ventunesima semifinale. Il Real è a 32. Curiosamente, però, i due giganti non si sono mai sfidati in finale e nemmeno stavolta accadrà: toccherà a Borussia o Psg, in campo domani a Dortmund.

Il Bayern è messo pure peggio di Kane, visto che l'addio annunciato di Tuchel, in rotta con tutti, ha smottato un ambiente già in ebollizione. L'ultima polemica ha riguardato il presidente onorario Uli Hoeness, che ha criticato Tuchel per non aver valorizzato i giovani e lui ha risposto di così: «Mi ha ferito nel mio onore di allenatore». A proposito di giovani: Musiala, l'unico coetaneo all'altezza di Bellingham, rischia il forfait. Chissà allora quale stato d'animo prevarrà, se la tensione tedesca o la pacata tranquillità che Ancelotti, un ex, incarna a menadito: sabato potrebbe diventare campione di Spagna e ormai gira il mondo con lo spirito del collezionista, anche di portaombrelli con grandi orecchie.

3-0 a Marassi

Il Genoa fa festa e inguaia il Cagliari

Serata da dimenticare per il Cagliari di Ranieri, che a Marassi rimedia un brutto 3-0 e resta invischiato nella zona calda della classifica (+3 sull'Udinese terzultima). Il Genoa sale a 42 e celebra la salvezza già conquistata: decidono le reti di Thorsby e Frendrup nel 1° tempo e di Gudmundsson nella ripresa.

Genoa 3
17' pt Thorsby, **27' pt** Frendrup, **18' st** Gudmundsson

Cagliari 0

Genoa (3-5-2)

Martinez **6** – Vogliacco **6.5**, De Winter **6.5**, Vasquez **7** (29' st Cittadini **sv**) – Sabelli **7** (20' st Spence **6**), Frendrup **7.5**, Badelj **7** (29' st Bohinen **sv**), Thorsby **7.5**, Martin **7** (20' st Haps **6**) – Gudmundsson **7.5** (33' st Vitinha **sv**), Retegui **6.5**. All. Gilardino **7.5**.

Cagliari (3-4-1-2)

Scuffet **6.5** – Hatzidiakos **4.5** (1' st Zappa **5.5**), Wieteska **5**, Obert **4.5** – Di Pardo **4.5** (1' st Zappa **5.5**), Deiola **5**, Prati **5**, Augello **4.5** (40' st Mutandwa **sv**) – Gaetano **5** – Shomurodov **5** (28' st Azzi **sv**), Oristanio **5.5** (1' st Lapadula **5.5**). All.: Ranieri **5**.

Arbitro: Dionisi **6**.
Note: ammoniti Shomurodov, Augello. Spettatori 31.253.

Serie A

35ª giornata

venerdi 3 maggio	
Torino-Bologna	ore 20.45 Dazn-Sky
sabato 4 maggio	
Monza-Lazio	ore 18 Dazn
Sassuolo-Inter	ore 20.45 Dazn-Sky
domenica 5 maggio	
Cagliari-Lecce	ore 12.30 Dazn-Sky
Empoli-FRosinone	ore 15 Dazn
Verona-Fiorentina	ore 15 Dazn
Milan-Genoa	ore 18 Dazn
Roma-Juventus	ore 20.45 Dazn
lunedì 6 maggio	
Salernitana-Atalanta	ore 18 Dazn
Udinese-Napoli	ore 20.45 Dazn

Classifica *una gara in meno

INTER	89	MONZA	44
MILAN	70	GENOA	42
JUVENTUS	65	LECCE	36
BOLOGNA	63	CAGLIARI	32
ROMA	59	VERONA	31
ATALANTA*	57	FROSINONE	31
LAZIO	55	EMPOLI	31
NAPOLI	50	UDINESE	29
FIORENTINA*	50	SASSUOLO	26
TORINO	46	SALERNITANA	15



Multischermo

di **Antonio Dipollina**

In mezz'ora il talk show fatto di storie

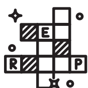
Il titolo è rimasto quello delle origini, un marchio riconoscibile e in più, con la durata attuale, la certezza di offrire al pubblico il triplo di quanto si promette. *In mezz'ora*, talk della domenica pomeriggio di Rai3, dura infatti un'ora e mezza e prova a distinguersi da tutto quello che vi somiglia in tv. Anzi, sarà un'impressione, e forse è anche un elogio, il programma condotto da Monica Maggioni sembra rivolgersi soprattutto a chi non guarda un talk-show che sia uno, nel resto della settimana. Se ci si comporta così, con benefici inevitabili all'umore nonché alle principali funzionalità del proprio organismo, allora la domenica su Raitre si ha l'impressione che in tv si possano trattare temi cruciali, riservare il giusto – ovvero poco, così imparano – a quelli della politica-cicaleccio di casa nostra e far passare nell'arco di tempo anche il Sahel territorio incubatrice di terrorismi islamici o l'allarme planetario per la diffusione della dengue. Maggioni non è esattamente un modello di empatia immediata ma questo le fa gioco, lasciando immaginare a chi guarda di trovarsi in una dimensione informativa a respiro internazionale, nella quale non si vellica questo o quello per suscitare emozioni e magari correre subito a commentare sui social. Giusto o sbagliato, *In Mezz'ora* si distingue comunque, anche per questo: o almeno, nel provarci. Nella recente puntata, in apertura, un approfondito passaggio sul caso dei pestaggi al minorile Beccaria di Milano. Siamo nella stessa tv di *Mare Fuori,* suonava quasi sacrilego raccontare che gli IPM, su al Nord, sono probabilmente meno forieri di emozioni in sboccio. E suonava quasi insostenibile il tono mesto degli esperti chiamati a parlarne, costretti all'elenco di buone intenzioni di fronte a una realtà che ogni giorno si ripresenta pronta a mangiarsi viva ogni speranza di miglior futuro.

***

"Perché le persone così ansiose di andare in battaglia sono quelle che non ci sono mai state?" (Lord Yoshi Toranaga, Shōgun, Disney+)

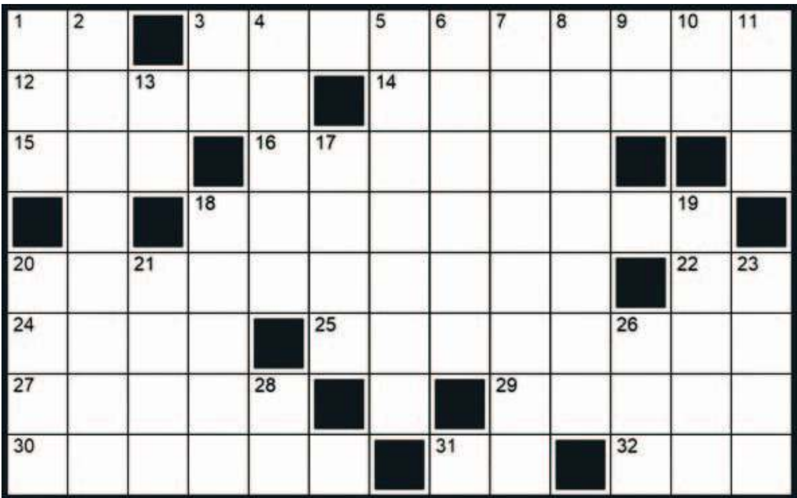


Conduttrice
Monica Maggioni, 59 anni, giornalista ed ex presidente Rai, conduce *In mezz'ora* su Rai3



Cruciverba

di **Stefano Bartezzaghi**



Orizzontali

1. La paroletta che obietta.
3. Beppe del giornalismo.
12. Un genio in prima pagina.
14. Il fisico di una scala termometrica poi disusata.
15. Uno sport invernale.
16. Ha qualche guaio giudiziario (nome).
18. Ha qualche guaio giudiziario (cognome).
20. Guardie non statali.
22. Il grande Arbore (iniz.).
24. Si dice per rassegnarsi.
25. Il mestiere che Pitt ha recitato da Oscar.
27. Corradino giornalista.
29. Quando è nera, è peggiore.
30. La potestà di un genitore.
31. Il giornalista Augias (iniz.).
32. Un prefisso che può negare.

Verticali

1. Il natante da guerra battezzato da D'Annunzio.
2. Un'antica sapienza prescientifica.
3. Sale, quando basta.
4. Carl Ludwig, architetto tedesco.
5. Vagabondo come un cavaliere letterario.
6. Andava a tavola coi cavalieri.
7. Un grande fiore bianco profumato.
8. Stanno in spiaggia senza neppure un pezzo.
9. La targa di Arma di Taggia.
10. Nettezza Urbana.
11. Fu epica quella d'Achille.
13. Viene dopo esse.
17. Ente di patronato e di assistenza sociale (sigla).
18. Ristorante americano.
19. Formano un sistema lungo duemila chilometri.
20. Una provocante donna di spettacolo.
21. Un'abbreviazione nell'intestazione.
23. Un ente per fare strada.
26. Movimento per la Liberazione della Donna (sigla).
28. Sono pari in ogni copia.



Accadde oggi

di **Luigi Gaetani**

La battaglia per il suffragio femminile nelle Filippine era iniziata nel 1905, pochi anni dopo l'occupazione americana dell'arcipelago, quando Concepcion Felix Roque aveva fondato la prima "Asociacion Feminista" locale. Ci vollero una trentina d'anni. Nel 1935 il Paese fu trasformato in un "Commonwealth" e nella nuova costituzione fu scritto che il diritto di voto sarebbe stato esteso anche alle donne se, in un referendum, almeno 300mila elettrici avessero detto sì. Le suffragette raccolsero la sfida e lanciarono una grande campagna. Il plebiscito si svolse il 30 aprile 1937: su circa mezzo milione di donne, oltre 447mila (il 91%) scelsero il sì. Due anni più tardi fu eletta la prima senatrice, Geronima Pecson.



Il 30 aprile 1977, a Buenos Aires, un gruppo di donne, capeggiate da Azucena Villaflor, si radunò davanti alla Casa Rosada. Chiedevano di conoscere il destino dei loro figli, fatti sparire dal regime militare. Diventeranno famose in tutto il mondo come le "Madri di Plaza de Mayo".





La coda dell'occhio

di **Michele Smargiassi**

Ce le ho, le ciabatte del vostro numero. Le ho sicuramente. Il mio negozio di calzature è il migliore di Hanoi, è molto fornito e assolutamente ordinato. Datemi solo qualche minuto di tempo per consultare il database.



Sudoku

Come si gioca
Completare il diagramma in modo che ciascuna riga, colonna e riquadro 3x3 contenga una sola volta tutti i numeri da 1 a 9.

Livello: avanzato

					7			
4	7			1			3	8
5		9				7		6
1					6			
	2			8			7	
			9					4
3		4				2		9
6	8			5			4	1
			3					

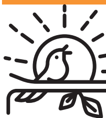
Meteo



Oggi **Domani**

Dati iLMeteo

Oggi	Min	Max	CO_2	Domani		CO_2
Ancona	11	22	155	14	20	149
Aosta	11	21	126	12	15	130
Bari	11	25	170	15	25	165
Bologna	10	25	187	12	20	182
Cagliari	15	19	137	15	19	134
Campobasso	7	24	156	10	21	157
Catanzaro	10	24	138	12	23	138
Firenze	13	29	167	16	20	191
Genova	15	20	178	14	17	178
L'Aquila	11	26	135	12	20	138
Milano	12	24	253	15	18	232
Napoli	15	27	216	15	22	205
Palermo	16	23	132	16	21	131
Perugia	10	26	148	13	17	161
Potenza	8	22	136	10	22	138
Roma	14	24	179	15	17	193
Torino	12	22	239	13	17	219
Trento	12	26	168	14	24	166
Trieste	13	24	206	15	21	191
Venezia	14	23	176	14	20	187



La prima cosa bella

di **Gabriele Romagnoli**

La prima cosa bella di martedì 30 aprile 2024 è la storia d'amore più precoce del mondo, cominciata tra Bronwyn e Jack quando ancora le loro madri non avevano raggiunto 9 mesi di gravidanza. Com'è possibile?

Continua sul sito, anche in versione audio, con la voce dell'autore: ***larep.it/pcb***

Le soluzioni di ieri

T	P	■	F	R	A	■	N	A	I	A	D	I
T	A	R	L	I	■	S	E	U	L	■	■	V
■	R	A	I	D	■	O	R	N	A	R	S	I
C	A	M	P	I	F	L	E	G	R	E	I	■
I	L	■	B	R	A	D	I	S	I	S	M	O
A	U	T	O	S	N	O	D	A	T	O	■	P
■	C	U	O	I	O	■	I	N	A	R	T	E
W	E	E	K	■	■	■	■	■	■	T	O	N

2	6	5	9	8	3	4	1	7
1	9	3	4	6	7	5	8	2
7	8	4	5	1	2	6	3	9
9	2	6	7	5	8	3	4	1
4	3	8	2	9	1	7	6	5
5	1	7	6	3	4	2	9	8
6	7	9	8	4	5	1	2	3
8	5	1	3	2	6	9	7	4
3	4	2	1	7	9	8	5	6





Prima scelta

di **Silvia Fumarola**

Fagnani saluta con Chiambretti Maionchi e Pascale

Belve
Rai 2 - 21.20

Francesca Fagnani chiude la stagione del programma con le interviste a Piero Chiambretti, (che è tornato in Rai e debutterà su Rai 3 con *Donne sull'orlo di una crisi di nervi*) Mara Maionchi e Francesca Pascale. Per lo spazio musicale la protagonista è Arisa. La sigla di chiusura offrirà tutti i fuori onda degli ospiti della puntata e della stagione.



▲ **Ospite** Francesca Pascale

Di Martedì
La 7 - 21.15

Temi della puntata, la discesa in campo della premier Giorgia Meloni, che si candida alle prossime elezioni europee, il confronto a distanza con la segretaria del Pd Elly Schlein, ma anche la candidatura del generale Vannacci da parte della Lega. Tra gli ospiti, Elly Schlein e Franco Di Mare. Come sempre, copertina satirica di Luca e Paolo.

C'era una volta in America
Rai 4 - 21.20

L'amicizia di Max (James Woods) e Noodles (Robert De Niro), che iniziano la loro carriera nella malavita da ragazzini. Noodles finisce in prigione e esce durante il proibizionismo. Fanno affari d'oro, ma il rapporto si guasta. Max viene ucciso, Noodles è davvero solo: dopo 30 anni riceve una lettera. Nel cast Elizabeth McGovern, Joe Pesci. Capolavoro di Sergio Leone.

PROGRAMMI TV

Rai 1

6.00 Tgunomattina. All'interno: Previsioni sulla viabilità; 6.30 / 7.00 TG1; Che tempo fa
8.00 TG1. All'interno: Che tempo fa
8.35 UnoMattina.
9.50 Storie italiane
11.55 È Sempre Mezzogiorno
13.30 Telegiornale
14.00 La volta buona
16.00 Il paradiso delle signore Daily. All'interno: Che tempo fa
16.55 TG1
17.05 La vita in diretta
18.45 L'Eredità
20.00 Telegiornale
20.30 Cinque minuti
20.35 Affari Tuoi

21.30 Film: **Purché finisca bene - Digitare il codice segreto** - di Fabrizio Costa, con Neri Marcorè, Valeria Bilello

23.25 Porta a Porta. All'interno: 23.55 Tg 1 Sera
1.10 Viva Rai2!... e un po' anche Rai1
2.05 Sottovoce
2.35 Che tempo fa
2.40 RaiNews24

Rai 2

7.15 Viva Rai2!
8.00 ...E viva il Video Box
8.30 Tg 2
8.45 Radio2 Social Club
10.00 Tg2 Italia Europa
10.55 Tg2 - Flash
11.00 Tg Sport
11.10 I Fatti Vostri
13.00 Tg2 - Giorno
13.30 Tg2 - Costume e Società
13.50 Tg2 - Medicina 33
14.00 Ore 14
15.25 BellaMà
17.00 Radio2 Happy Family
18.00 Rai Parlamento Telegiornale
18.10 Tg2 - L.I.S.
18.15 Tg 2
18.35 TG Sport Sera
19.00 N.C.I.S. - Serie Tv - «L'età difficile»

19.40 S.W.A.T. - Serie Tv - «Talpe»
20.30 Tg 2 20.30
21.00 Tg2 Post
21.20 Belve
23.40 La fisica dell'amore

1.00 Generazione Z
2.05 I Lunatici
2.35 Casa Italia
3.55 Ultima traccia: Berlino - Serie Tv - «L'apparenza inganna» - «Soldi sporchi»

Rai 3

7.30 TGR - Buongiorno Regione
8.00 Agorà
9.45 ReStart
10.30 Elisir
12.00 TG3
12.25 TG3 - Fuori TG
12.45 Quante storie
13.15 Passato e Presente
14.00 TG Regione.
14.20 TG3.
14.50 Leonardo
15.05 Piazza Affari
15.25 Il Commissario Rex - Serie Tv
16.10 Aspettando Geo
17.00 Geo
19.00 TG3
19.30 TG Regione.
20.00 Blob
20.15 La Gioia della Musica
20.40 Il Cavallo e la Torre

20.50 Un posto al sole
21.20 Film: **Tra due mondi** - di Emmanuel Carrère, con Juliette Binoche
23.10 Codex

24.00 Tg3 Linea Notte
1.00 Meteo 3
1.05 Protestantesimo
1.35 Sulla Via di Damasco
2.15 RaiNews24

Canale 5

6.00 Prima pagina Tg5
7.55 Traffico
8.00 Tg5 - Mattina
8.45 Mattino Cinque News
10.55 L'Isola Dei Famosi
11.00 Forum
13.00 Tg5
13.40 L'Isola Dei Famosi
13.45 Beautiful
14.10 Endless Love
14.45 Uomini e donne
16.10 Amici di Maria
16.40 La promessa
16.55 Pomeriggio Cinque
18.45 Avanti un altro!.
19.55 Tg5 Prima Pagina
20.00 Tg5
20.40 Striscina La Notizina - La Vocina Della Veggenzina

21.00 Champions League: Semifinale: Bayern Monaco - Real Madrid
23.00 Champions Live
24.00 X-Style

0.45 Tg5 Notte
1.20 Striscina La Notizina - La Vocina Della Veggenzina
1.40 Uomini e donne
3.05 Riverdale - Serie Tv - «Quiz Show» - «Uomini D'Onore»

Italia 1

7.25 Papà Gambalunga
7.55 Kiss me Licia
8.25 Chicago Fire - Serie Tv
10.15 Chicago P.D. - Serie Tv - «Confini» - «Segreti Sepolti»
12.10 Cotto E Mangiato - Il Menù Del Giorno
12.25 Studio Aperto
12.58 Meteo.it
13.15 Sport Mediaset
14.00 The Simpson
15.20 N.C.I.S. New Orleans - Serie Tv
17.10 The mentalist - Serie Tv
18.00 Camera Café - Serie Tv - «Una poltrona per due» - «Tu chi sei?»
18.15 L'Isola Dei Famosi

18.20 Studio Aperto
18.30 Studio Aperto
19.00 Studio Aperto Mag
19.30 Freedom Pills
19.35 CSI - Serie Tv -
20.30 N.C.I.S. - Serie Tv
21.20 Le Iene

1.05 Brooklyn Nine Nine - Serie Tv - «La talpa» - «Greg E Larry»
2.05 Cotto E Mangiato - Il Menù Del Giorno
2.15 Studio Aperto - La giornata

Rete 4

6.45 Prima di Domani (r)
7.45 Brave and Beautiful - Serie
8.45 Bitter Sweet - Ingredienti D'Amore
9.45 Tempesta d'amore
10.55 Mattino 4
11.55 Tg4 Telegiornale
12.25 La signora in giallo - Serie Tv - «Delitti in riviera»
14.00 Lo sportello di Forum
15.30 Diario Del Giorno
16.45 Film: **L'indiana bianca** - di Gordon Douglas, con Guy Madison, Frank Lovejoy, Helen Westcott.
19.00 Tg4 Telegiornale

19.40 Terra Amara - Serie Tv
20.30 Prima di Domani
21.25 È sempre Cartabianca
0.50 Dalla Parte Degli Animali Kids (r)

2.30 Tg4 - Ultima Ora Notte
2.50 Film: **Belle al bar** - di Alessandro Benvenuti, con Alessandro Benvenuti, Eva Robin's, Assumpta Serna

La Sette

6.00 Meteo - Oroscopo - Traffico
7.00 Omnibus news
7.40 Tg La7 Direttore Enrico Mentana
7.55 Omnibus Meteo
8.00 Omnibus - Dibattito
9.40 Coffee Break
11.00 L'Aria che Tira
13.30 Tg La7 Direttore Enrico Mentana
14.15 Tagadà - Tutto quanto fa politica
16.40 Taga Focus
17.00 C'era una volta... Il Novecento
18.55 Padre Brown - Serie Tv - «Le Due Morti Di Hercule Flambeau»

20.00 Tg La7. Direttore Enrico Mentana
20.35 Otto e mezzo
21.15 Di Martedì
1.00 Tg La7 Direttore Enrico Mentana

1.10 Otto e mezzo (replica)
1.50 ArtBox
2.25 L'Aria che Tira (replica)
4.30 Tagadà - Tutto quanto fa politica (replica)

SATELLITE

Sky

Cinema

10.25 Batman Forever - di Joel Schumacher **Sky Cinema Action**
10.30 Il genio della truffa - di Ridley Scott **Sky Cinema Comedy**
10.55 Paw Patrol: Il Super Film - di Callan Brunker **Sky Cinema Family**
11.10 Prospettive di un delitto - di Pete Travis **Sky Cinema Uno**
11.30 Inception - di Christopher Nolan **Sky Cinema Collection**
11.55 Come non detto - di Ivan Silvestrini **Sky Cinema Romance**
12.25 Mio fratello rincorre i dinosauri - di Stefano Cipani **Sky Cinema Family**
12.30 Peppermint - L'angelo della vendetta - di Pierre Morel **Sky Cinema Action**
12.30 Tutto molto bello - di Paolo Ruffini **Sky Cinema Comedy**
12.45 Notte prima degli esami - Oggi - di Fausto Brizzi **Sky Cinema Uno**
13.20 Cuori ribelli - di Ron Howard **Sky Cinema Romance**
14.00 Insomnia - di Christopher Nolan **Sky Cinema Collection**
14.00 Mortdecai - di David Koepp **Sky Cinema Comedy**
14.10 DC League of Super-Pets - di Jared Stern, Sam J. Levine **Sky Cinema Family**
14.15 Il Patriota - di Roland Emmerich **Sky Cinema Action**
14.30 Oppenheimer - di Christopher Nolan **Sky Cinema Uno**
15.45 7 ore per farti innamorare - di G. Morelli **Sky Cinema Romance**
15.50 Andiamo a quel paese - di S. Ficarra, V. Picone **Sky Cinema Comedy**
16.00 The Prestige - di Christopher Nolan **Sky Cinema Collection**
16.00 Biancaneve - di Tarsem Singh **Sky Cinema Family**
17.00 The Amazing Spider-Man - di Marc Webb **Sky Cinema Action**
17.20 Ex - di Fausto Brizzi **Sky Cinema Romance**
17.25 We Want Sex - di Nigel Cole **Sky Cinema Comedy**
17.30 Maggie Moore(S) - Un omicidio di troppo - di J. Slattery **Sky Cinema Uno**
17.45 Un fantasma per amico - di Alain Gsponer **Sky Cinema Family**
18.15 Oppenheimer - di Christopher Nolan **Sky Cinema Collection**
19.15 Drive - di Nicolas Winding Refn **Sky Cinema Action**
19.15 Amore, bugie e calcetto - di Luca Lucini **Sky Cinema Uno**
19.20 Vacanze ai Caraibi - di Neri Parenti **Sky Cinema Comedy**
19.20 Boy Girl - Questione di... sesso - di Nick Hurran **Sky Cinema Family**
19.25 Tre cuccioli e un anello - di Joe Menendez **Sky Cinema Romance**
21.00 John Wick - di Chad Stahelski, David Leitch **Sky Cinema Action**
21.00 Come Un Gatto In Tangenziale - di Riccardo Milani **Sky Cinema Comedy**
21.00 Dora e la città perduta - di James Bobin **Sky Cinema Family**
21.00 Lezioni di piano - di Jane Campion **Sky Cinema Romance**
21.15 Interstellar - di Christopher Nolan **Sky Cinema Collection**
21.15 Antigang - Nell'ombra del crimine - di Benjamin Rocher **Sky Cinema Uno**
22.40 Ma che colpa abbiamo noi - di Carlo Verdone **Sky Cinema Comedy**
22.45 Bullet Train - di David Leitch **Sky Cinema Action**
22.45 Rosanero - di A. Porporati **Sky Cinema Family**
22.50 The Painter - di Kimani Ray Smith **Sky Cinema Uno**
23.05 Book Club - Il capitolo successivo - di B. Holderman **Sky Cinema Romance**
0.05 Batman Begins - di Christopher Nolan **Sky Cinema Collection**
0.20 Zathura - Un'avventura spaziale - di Jon Favreau **Sky Cinema Family**

Sport

8.00 Calcio: Goleador L'ora dei Gol **Sky Sport Uno**
8.30 Ciclismo: Vernier - Vernier 5a tappa Giro di Romandia **Eurosport**
8.30 Snooker: Secondo turno Mondiale **Eurosport 2**
9.00 Ciclismo: Bunol - Moncofar 2a tappa La Vuelta F **Eurosport**
9.00 Calcio: UEFA Europa e Conference League Magazine **Sky Sport Uno**
10.00 Surf: Bells Beach World League Championship Tour **Eurosport 2**
10.00 Rugby: Francia - Inghilterra Sei Nazioni F **Sky Sport Arena**
10.00 Calcio: MondoGol **Sky Sport Uno**
10.30 Calcio: Champions League Magazine **Sky Sport Uno**
11.00 Snooker: Quarti Mondiale **Eurosport**
11.00 Ciclismo: Vernier - Vernier 5a tappa Giro di Romandia **Eurosport 2**
11.00 Tennis: 8a g. ATP & WTA 1000 Madrid **Sky Sport Uno**
12.00 Basket: Monaco - Fenerbahce Eurolega **Sky Sport Arena**
13.30 Ciclismo: Best Of Giro d'Italia **Eurosport 2**
14.00 Snooker: Secondo turno Mondiale **Eurosport**
14.00 Atletica leggera: Shanghai - Shuzhou IAAF Diamond League **Sky Sport Arena**
14.30 Ciclismo: Bunol - Moncofar 2a tappa La Vuelta F **Eurosport 2**
15.25 Snooker: Quarti Mondiale **Eurosport**
15.30 Ciclismo: Lucena del Cid - Teruel 3a tappa La Vuelta F **Eurosport 2**
16.00 MotoGP Gara: GP Spagna MotoGP **Sky Sport Arena**
17.30 Sport: Hall of Fame - Italia. Antonio Rossi La casa delle Olimpiadi **Eurosport 2**
18.00 Sport: Hall of Fame - Italia. Fioretto femminile La casa delle Olimpiadi **Eurosport 2**
18.30 Snooker: Quarti Mondiale **Eurosport**
18.30 Atletica leggera: Maratona di Madrid **Eurosport 2**
19.25 Hockey su ghiaccio: Italia - Giappone Fase a gironi Mondiali M **Eurosport 2**
19.30 Vela: Racing On The Edge **Sky Sport Arena**
19.45 Snooker: Quarti Mondiale **Eurosport**
20.00 Calcio: Champions League Show **Sky Sport Uno**
20.30 Basket: Olympiacos - Barcellona Eurolega **Sky Sport Arena**
21.00 Calcio: Bayern Monaco - Real Madrid Champions League **Sky Sport Uno**
21.45 Sport: Hall of Fame - Italia. Fioretto femminile La casa delle Olimpiadi **Eurosport 2**
22.15 Sport: Hall of Fame - Italia. Antonio Rossi La casa delle Olimpiadi **Eurosport 2**
22.30 Calcio: Un Derby, Due Stelle **Sky Sport Arena**
22.45 Greg Minnaar Not Done Yet **Eurosport 2**

Podcast
Notizie e storie da ascoltare

Bestie
M.Maisano-A. Cristiano

Una storia che comincia come tante, in provincia di Varese, ma che prosegue e finisce lasciandosi dietro una lunga scia di sangue. È la storia delle Bestie di Satana. Su OnePodcast

Tintoria
D.Tinti - S. Rapone

Due stand-up comedians e tantissimi ospiti d'eccezione nel primo podcast italiano condotto da comici. Ogni martedì una nuova puntata. Su OnePodcast

DIGITALE TERRESTRE

Rai Storia

18.35 Quando la cronaca diventa storia
19.30 Rai News - Giorno
19.35 Rai 54
20.05 Speciale Aldo Moro
20.10 Il giorno e la storia
20.30 Passato e Presente
21.10 5000 anni e +. La lunga storia dell'umanità
22.05 Catilina - Cronaca Di Una Congiura
23.00 Storie della TV
24.00 Rai News - Notte

Rai 5

13.30 Scuola di danza - I ragazzi dell'Opera
14.00 Evolution
15.50 Delitto impossibile
17.35 Gershwin: Rapsodia In Blu-Porgy And Bess
18.25 TGR Bellitalia
18.55 Save The Date
19.25 Dorian, l'arte non invecchia
20.25 Divini devoti
21.15 Film: **Mistero a Crooked House** - di G. Paquet-Brenner, con Glenn Close, Max Irons
23.05 They All Came Out To Montreux

Movie

22.50 Film: **I cannoni di Navarone** - di Jack Lee Thompson, J. Lee Thompson, con Gregory Peck, Gia Scala, Anthony Quinn
1.40 Anica - Appuntamento al cinema
1.45 Film: **Il permesso - 48 ore fuori** - con Claudio Amendola, Luca

D-Max

15.50 I pionieri dell'oro
17.40 La febbre dell'oro: il tesoro del fiume
19.30 Vado a vivere nel bosco
21.25 Nudi e crudi Brasile
23.15 WWE Smackdown
1.05 Ce l'avevo quasi fatta
2.55 Colpo di fulmini
4.40 Colpo di fulmini
5.30 Affari in valigia

Real Time

13.55 Casa a prima vista
16.05 Quattro matrimoni USA
17.00 Quattro matrimoni USA
17.55 Primo appuntamento
19.25 Casa a prima vista
20.30 Cortesie per gli ospiti
21.30 Primo appuntamento
23.05 Primo appuntamento
0.40 ER: storie incredibili

Rai 4

12.15 Bones
13.00 Bones
13.45 Criminal Minds
14.30 Nancy Drew
16.00 Elementary
17.35 Hawaii Five-0
19.05 Bones
20.35 Criminal Minds
21.20 Film: **C'era una volta in America** - con Robert De Niro, Tuesday Weld, Burt Young
1.50 Wonderland

TV8

7.20 Sky Tg24 Mattina Meteo
7.30 Un marito da addestrare
9.10 Tg News SkyTG24
9.15 Un amore per sempre
11.00 Tg News SkyTG24
11.05 Alessandro Borghese - 4 ristoranti
12.25 Celebrity Chef - Anteprima
12.35 Alessandro Borghese - Celebrity Chef
13.45 La favola di Emma
15.30 Finché amore non ci separi
17.25 La cometa degli amanti
19.10 Celebrity Chef - Anteprima
19.20 Alessandro Borghese - Celebrity Chef
20.25 Tris Per Vincere - Anteprima
20.30 Tris per Vincere
21.35 Alessandro Borghese - 4 ristoranti
0.15 MasterChef Italia

Cielo

11.30 MasterChef Italia
13.35 MasterChef Italia
16.25 Fratelli in affari
17.25 Buying & Selling
18.25 Piccole case per vivere in grande
18.55 Love it or List it - Prendere o lasciare
19.55 Affari al buio
20.25 Affari di famiglia
21.20 Highlander - L'ultimo immortale
23.35 Sade - Segui l'istinto

Nove

13.00 In casa con il nemico
15.00 Delitti a circuito chiuso
16.00 Storie criminali
17.40 Little Big Italy
19.15 Cash or Trash - Chi offre di più?
20.25 Don't Forget the Lyrics - Stai sul pezzo
21.25 La maschera di Zorro
0.15 Presa mortale

Le News per le serie TV



Come sostenere una filiera dell'Emilia Romagna con una salsa?



Con una Pera così, IGP.

65 tonnellate di Pera dell'Emilia-Romagna IGP per supportare una filiera in difficoltà e creare la salsa del nuovo My Selection. In fondo, per McDonald's qualità significa anche vicinanza alle aziende agroalimentari italiane, attraverso la scelta di ingredienti DOP e IGP.

Scopri il nuovo My Selection, con Parmigiano Reggiano DOP e salsa alla Pera dell'Emilia-Romagna IGP.



